Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 11 Settembre 1933 - Anno XI GIORNO

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 e — Segretario la Cronaca e —
40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Calcia. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 55-001

ARCHIVIO STORICO

La statua di Cesare donata dal Duce

scoperta sulla piazza di Rimini fascista

Rimini, 11 mattino.

Vi fu quasi una lite secolare per stabilire quale tra i fiumi della Romagna fosse il Rubicone, e questo fu un modo di tributare un culto assiduo al grande Capitano. Poichè la fortuna di Cesare variò secondo i tempi. Gli fu reso onore interamente quando l'Italia non era ancora arrivata a stato unitario: ancora una volta per primo, Dante fra i nuovi contempla quella gloria, la contemplano e la raffigurano i pittori del gran secolo, gli ultimi del Rinascimento se ne ricordano; ma già Machiavelli non la intende quasi più. Più tardi la storia diviene reticente; non ha il coraggio di guardarla intera, poichè in Cesare ebbe timore di glorificare quello che pervenì ogni potere basato sul gioco dei partiti, e in particolare la democrazia. Ma nello stesso tempo nessuna storia anche elementare potè mai tradire la sua emozione davanti a Cesare caduto sotto i colpi di Bruto. Fino al Rinascimento, Cesare rappresentò la riscossa dello spirito individuale romano, e quello fu tempo d'individui anch'esso; rappresentò il primo fondatore dell'Impero e dell'unità romana, che era pure un mito ancor vivo. Ma dopo divenne un modello pericoloso; lo riecheggiò Napoleone, e parve l'ultimo. Si riaccostò in quel tempo le fantasie cesaree, l'umanità vestì ancora la toga e si atteggiò romanamente, e la rivoluzione trovava sulla sua strada, con una logica insospettata, l'Impero.

L'arbitro e il costruttore

Vi sono periodi in cui queste cose ritornano, e segnano solitamente un principio nuovo. Molte cose già tornano che sembravano finite coi termini d'una civiltà particolare, e tornano accompagnate dagli stessi moti, strutture sociali, crisi, problemi. Il culto di Cesare oggi è attuale; nel punto culminante della missione civile di Mussolini torna quella figura, poichè egli non fu l'uomo del Rubicone soltanto: questo era appena l'inizio di quella prodigiosa evoluzione individuale.

Ma dopo quell'atto drammatico esiste la formazione tutta nuova della personalità di Cesare salito da uomo di parte ad arbitro fra le parti, il legislatore, il ricostruttore della vita pubblica romana, il fondatore dell'unità, il vincitore d'una crisi secolare economica e istituzionale, quello che colonizzò il mondo romano, che della sovrappopolazione romana si fece uno strumento di civiltà e di lavoro, il creatore dei centri urbani e agricoli, l'unificatore dell'ordinamento comunale, il fondatore d'un potere centrale che assorbiva in sè ogni contrasto, che aboliva il latifondo e le spoliazioni d'un sistema peggio che feudale, il protettore del lavoro libero che doveva distruggere la istituzione degli schiavi, il continuatore dell'opera dei Gracchi e vincitore là dove essi erano periti, il primo che fondò, accanto alla borghesia dei finanzieri, quella borghesia agricola che era stato l'ideale dei Gracchi, ma questa volta non per appoggiarvi il suo potere bensì per equilibrare le classi. E' la matrice da cui sono uscite le classi nuove che costituiranno poi la ricchezza dei luoghi più lontani, nei confini dell'Impero che egli ha allargato dando piano diritto a tutte le razze. E' il modello dei dominii universali. In Cesare assistiamo a una delle più sublimi forme di conquista di una personalità in se stessa prima che nel mondo esteriore. Il potere lo sublima; divione superiore a tutte le contingenze, in un clima assoluto di autorità e di giustizia, e in questo rientrano le sue più umane qualità di negoziatore.

Egli impostà per primo soluzioni di problemi che si presenteranno più volte nel mondo e in Italia: quelli delle disparità delle classi o delle disparità delle regioni, e quelli dei reduci delle lunghe guerre. Salito da una lotta in cui bisognava far leva sull'aristocrazia o sulla borghesia dei finanzieri per poter reggere, diviene arbitro in mezzo a loro, acquista quella impersonalità del potere che è propria delle grandi personalità, portando il fenomeno individuale al di là di quello che sembra consentito a tal genere di fenomeni. Scomparso lui, una lunga discendenza di Cesari può reggere un impero sulle basi del suo potere personale divenuto non tanto metodo e regime quanto spirito e idea. Il cittadino e il legislatore hanno superato di gran lunga in lui il condottiero e il guerriero, che pure era grandissimo; anche senza le sue guerre, che tuttavia portano il medesimo marchio civile, sarebbe stato ugualmente quel grande esemplare che egli fu.

Attualità della celebrazione

Egli ebbe, in più, dell'Italiano, quella funzione straordinaria legatagli dalla sua stessa forza civile: come Colombo scoprì un mare nuovo creando le nuove potenze atlantiche sulla sua strada, Cesare portò alla luce della vita civile l'Europa settentrionale, spostò il centro di gravità dell'Impero verso il settentrione segnando la decadenza del Mediterraneo. A un certo punto, l'opera del genio italiano regna avventi siffatti. Roma, con Cesare, uscì dal programma di conquista del Mediterraneo, come dopo Colombo Spagna e Inghilterra, e si dovette precipitare nel settentrione come più tardi gli Stati atlantici sull'America. Grandioso e, in qualche modo, troppo fatale destino civile, per cui l'Italiano di genio portò i fermenti di vita nuova creando per l'universalità e sottomettendo la sua stessa terra al suo trionfo civile. Milano, Treviri, Ravenna, sono le nuove città che agganciano il settentrione all'Italia, e sorgono là dove erano accampamenti di soldati, città nuove, interessi nuovi, classi nuove che si distaccano dall'arbitrio e dal potere dei banchieri, cioè dall'angusta economia antica. La borghesia terriera italiana nasce con Cesare, e non soltanto quella, ma la borghesia di mezza Europa.

Ricordando queste e altre cose, l'Italia celebra oggi la figura di Cesare. Ma più che celebrarlo, lo ricorda, ne parla, si appella a lui come a un personaggio attuale, può riscoprire le vecchie raffigurazioni con cui i suoi grandi artisti hanno raffigurato il Divo Julio e i suoi trionfi, nei palazzi e in fronte alle chiese. In questi giorni, lungo queste strade per cui Cesare passò, qualcuno ricordava la singolare attualità di tale celebrazione, e come oggi si parli da vicino di quella figura che mostra nell'azione il medesimo significato che ha il pensiero di Dante. L'on. Bodrero ha messo in rilievo quanto dell'opera di Cesare rinasca oggi in Mussolini attraverso coincidenze sorprendenti; e non si potranno leggere quelle parole e quel parallelo fra casi antichi e attuali senza confondere quasi i tempi i luoghi e le persone. Il confronto nasce dalla semplice enumerazione dei fatti, l'oratore non ha neppur bisogno di affermarlo. E da questa altezza l'oratore può ben guardare alla Roma di allora, a Pompeo e allo stesso Catilina, scoprendovi gli elementi della stessa attitudine che mosse Cesare, elementi informi, bassi in quelli in una specie di legge biologica, in lui risolti in una concezione assoluta, individuale, senza transazioni, là dove la politica diviene opera d'arte, sublimazione dell'individuo, e fa parte delle qualità più altamente creative dell'uomo e che ha più d'un confine comune con la poesia.

Se il culto di Cesare passò fino ad oggi attraverso tante incerte fortune, sui fiumicidio dalle rive profonde ed erbose, pieno d'estate e gonfio d'inverno, che qua e là s'ingolfa in stagni tra piante dense e arbusti, fantasticò per anni quell'umile cultore di memorie che è il popolo. Un ponte di pietra romana traversa il fiume a Savignano di Romagna; una diga recente ricorda come esso nell'inverno si gonfia; la fantasia di chi lo contempla vorrebbe raffigurarvi quello che è nella storia e più nella tradizione: le acque minacciose, il guado dei cavalli tra le acque mosse; qualcosa, vorrebbe, come un gran fiume, il più gran fiume d'Italia. E di esso soltanto il letto profondo dà un'idea di lontana tempesta. Si può pensare che, fra tanti mutamenti, anche il sistema dei fiumi muta, e quello che abbiamo davanti è il ricordo del Rubicone, come un rudere è il ricordo d'un tempio. Lungo le sue rive le canipole dei contadini: qualche gramo orto lungo il declivio erboso profitta di quell'umidità; l'acqua estiva corre tra le erbe e si perde tra le piante dense. Il ponte romano a due arcate, costruito dopo che vennero i grandi costruttori di strade dell'Impero, è più suggestivo d'ogni altro spettacolo intorno. Se la fortuna di Cesare fu varia, rimase fermo il culto di questi luoghi pel loro fiume. L'Accademia dei Filopatridi, che è una delle più vecchie di Romagna, ha la sede sulla riva destra di esso, là dove finisce l'abitato e le ultime case umili lasciano vedere gli interni rustici del popolo romagnolo, l'arca del pane e la cassa dei panni, le donne al lavoro e i bambini; quell'Accademia rivendicò a questo fiume il nome di Rubicone che oggi è stato ripristinato al posto di un vecchio nome dimesso, contro le opposizioni umane e gelose di altri luoghi vicini che nel loro piccolo fiume avrebbero voluto riconoscere quello glorioso. Oggi un cartello turchino del Touring ridice quell'antico nome, e sulle spallette del vecchio ponte romano sono murati i versi di Dante, quelli del «*volo — Che non seguiterìa lingua nè penna*» e la denominazione di Plinio»: «*Rubico, quondam finis Italiae*» che splende come motto nello stemma comunale di Savignano. Ma, accanto a queste lapidi recenti, vi sono ai due capi del ponte iscrizioni degli ultimi tre secoli che attestano il culto del Comune al fiume fatale.

Il percorso delle legioni

Per la Via Emilia si fa lo stesso percorso delle legioni d'allora, si passa la Marecchia sul ponte che vi fece Augusto, uno di quei ponti ancora praticabili e vivi, come ne abbiamo visti in tutto il più lontano Mediterraneo, con la loro struttura riconoscibile, la pietra corrosa dal tempo, e lucida alle spallette per tanti mai uomini che v'hanno sostato. Attraverso questo colore di Roma si entra nella piazza di Rimini che porta il nome di Cesare. Qui il condottiero fece la sua prima sosta, qui parlò ai soldati, e non soltanto i suoi, ma a tutti i reduci delle guerre di Roma. Questo era il primo luogo popolato entro i confini dell'Italia d'allora, e certamente guardato. Forse qui le prime legioni dei reduci riconobbero in lui il loro capo segnando quell'immenso movimento che scardinò Pompeo e lo travolse da Brindisi al mar di Levante. Egli parlò da qui, in piedi, dice la tradizione, su un cippo di marmo che si conservava fino a pochi giorni fa sulla piazza presso la cappelletta di Sant'Antonio, un cippo che poteva essere una pietra miliare e sembra un'ara primitiva. La tradizione lo venerò e lo rispettò sempre come una reliquia. In questa piazza si formò un paesaggio raccolto, contornato di edifizi modesti, d'una vecchiaia popolare che se ne va di riunioni festive. Vi sboccano i carri e le macchine che vengono dalla via Emilia, il cui gran corso finisce qui, in una specie di spenkin tranquillo, come in un antico stagno che la riassorbe tutta. Chi altre volte, prima di oggi, vi si era trovato, ricorderà quel cippo, e un'immagine che la fantasia vi collocava quasi naturalmente, la figura del grande condottiero in piedi. Questo bastava per dar colore e vita alla piazza, l'animava, nella sua modestia, d'una grande ombra, la raccoglieva tutta in quel ricordo, in quella lontana visione. Dal lato di levante sorgeva la torre del Comune, cadente, gli orologi fermi, il campanile diruto e senza campana. Da quel lato è stata eretta la statua di Cesare donata dal Duce alla città di Rimini, con un lascito per un omaggio perpetuo di fiori annuali. La torre è stata rinnovata nel suo vecchio disegno, la campana rimessa al suo posto, gli orologi, dalle lancette a forma di fiamma, riprendono il loro corso. Alla base della torre si aprono due archi d'un portichetto nuovo: nel mezzo, in una nicchia, è la statua, la copia di quella che si trova sulla Via dell'Impero, fatta sull'originale del Museo di Napoli.

Il cippo da cui al visitatore si dice che il Condottiero parlasse alla 13.a legione, è stato collocato nel Museo civico; ieri sera era ancor viva, sul selciato di dove era stato tolto, la terra smossa, e l'occhio la cercava come se la piazza avesse perduto la sua anima.

CORRADO ALVARO.

Entusiasmo di popolo

Rimini, 11 mattina.

Il primo monumento a Giulio Cesare ai duemila anni di vita e di storia italiana, inaugurato stamane a Rimini, dono del Duce alla città che fu la prima conquista delle sue Legioni nella marcia verso Roma, è nella piazza del rione che porta il suo nome e che vive da duemila anni nel riflesso di quella gloria. Per quanto, nei giorni precedenti la cerimonia, si fosse più volte avvertito che il Duce non vi sarebbe intervenuto, tuttavia della folla che gremiva il Teatro e della trentamila persone che empivano la piazza, nessuno s'era ancora rassegnato a tale assenza. Quando durante il suo discorso, in uno scatto oratorio, l'on. Bodrero paragonando i fatti di Roma prima dell'avvento di Cesare e quelli d'Italia prima della Marcia su Roma, esclamò: «Il Duce!» la folla si è rimescolata e, volgendosi verso i palchi, tra le alte colonne che ornano il Teatro, ha prorotto in una ovazione enorme, cercando la figura aspettata come una apparizione. Sul palcoscenico faceva da sfondo il famoso sipario del Coghetti che rappresenta appunto, in una raffigurazione drammatica e fantastica, il passaggio di Cesare al Rubicone, in una dimensione di spazi straordinari, fra cavalli e fanti correnti in un cielo tempestoso e balenante di apparizioni.

Nel mezzo del palcoscenico era collocata un'erma del Duce, presso la tribuna dell'oratore. Le intorno si sono schierati i rappresentanti del Sindacato regionali dei Professionisti ed Artisti con i gagliardetti di Roma, Forlì, Ravenna e Rimini; dei Sindacati dei varii Comuni di Romagna; delle Associazioni Ufficiali in congedo, degli Arditi e Garibaldini, dei Mutilati ed Invalidi. Dal popolo, che aveva occupato i posti assegnati sino alla capacità della sala, agli invitati, il luminoso teatro, fra gli archi dei palchi e le colonne, accoglieva una folla imponente. Erano presenti i senatori Facchinetti, Di Bagno, Pullè, Rava, Cappa, Albicini ed i Generali della Divisione di Ravenna, della Divisione di Ancona, della Divisione di Bologna, e S. E. Grazioli del Corpo d'Armata di Bologna, Cornelio di Marzio per la Confederazione Professionisti e Artisti; inoltre gli accademici Bazzani, Panzini, Marinetti, i Prefetti di Ravenna, di Forlì e di Rimini, coi Podestà di quasi comuni e il Podestà di Predappio; i Segretari federali di Forlì, Rimini, Ravenna, oltre ai rappresentanti della Curia di Forlì e di Ravenna.

L'orazione dell'on. Bodrero

Già nella trattenuta S. E. Francesco Saverio Grazioli, il Prefetto di Forlì, l'on. Davide Fossa avevano, sul lungomare, passato in rivista 5000 Giovani fascisti qui convenuti dalla provincia, 1200 Giovani fascisti di Rimini e 120 venuti da Verona. Alle 10 la folla si era riversata nel Teatro e nella piazza adiacente, attraverso la città imbandierata ad ogni balcone, fra le scritte di «A noi» e «Duce siamo con te» fin nei vicoli più remoti e che, per le strade principali, formavano una decorazione di ogni forma e colore, da quella a caratteri neri in rilievo a quelle composta con fiori e lampade elettriche.

Ha presentato l'on. Bodrero, l'onorevole Davide Fossa, Segretario federale di Forlì, il quale con parola incisiva ha elevato il pensiero di tutti al Duce nel cui nome queste manifestazioni si compiono, riaffermando come «il popolo italiano vive e vince la sua dura battaglia nel solco del genio mussoliniano».

Uno scroscio di applausi e di acclamazioni al Duce ha accolto le vibranti parole dell'oratore. Dopo di che l'onorevole Bodrero ha proseguito il suo discorso più volte interrotto da approvazioni e alla fine coronato da un'imponente ovazione del pubblico che, nelle parole incisive dell'oratore, ha seguito l'acuto parallelo fra la figura del dittatore romano e quella di Mussolini, fra eventi antichi e moderni.

S. E. Bodrero ha iniziato dicendo come la figura di Cesare sia stata sempre presente nella tradizione popolare italiana e come la figura del grande romano sia oggi, più che mai, viva e familiare come forse non mai da duemila anni a questa parte.

Passando poi al raffronto ed allo riavvicinamento fra il passaggio del Rubicone e la Marcia su Roma l'oratore considerando la figura dei due Capi ha soggiunto:

«Non c'è infatti nella storia uomo che più somigli a Cesare, di Mussolini. Certo, molte affinità con il grande Romano presentava Napoleone. Anch'egli accompagnato dalla gloria militare di smisurate per quanto effimere conquiste, anch'egli figlio di una grande rivoluzione, anch'egli tenace nel voler attuare una grande riforma civile ed amministrativa. Ma oggi, ad oltre un secolo di distanza e con il nuovo elemento di confronto di cui disponiamo, noi possiamo vedere quanto numerosi siano i tratti che mancano a render compiuto e persuasivo quel parallelo. Napoleone anzi tutto non era francese e la nazione non lo sentì mai come tale: ne sfruttò il genio, fu orgogliosa dei trionfi che egli conseguì in suo nome, ne subì il fascino, ma stette costantemente a fare il bilancio di quanto in uomini e denaro quella gloria veniva a costarle e quando s'accorse che il bilancio non quadrava più a suo vantaggio lasciò cadere il condottiero e lo perdette senza rimpianto, come, oltre mezzo secolo dopo fece forse per le stesse ragioni, dopo Sedan, La Francia invece era sempre rimasta solidale e legata con i suoi re non ostante ogni loro rovescio politico o militare. Napoleone oltre a ciò dovette continuamente resistere a qualche cosa che in fine fu più forte di lui, un'implacabile Inghilterra, un'implacabile Austria, una implacabile *ancien régime*, e non potè mai fare una politica autonoma e creativa. Nessun altro generale è stato più di lui costretto a riportare un più gran numero di vittorie. Poteva in guerra forzare il nemico a combattere sul terreno scelto da lui; non giunse mai a far questo in politica. Dovette esaurirsi a resistere contro forze che gli sfuggivano sempre e che rendevano le sue vittorie tanto più inutili quanto più luminose. Il suo regno fu una sola battaglia conclusa a Waterloo, la sua politica una sola sconfitta conclusa a Vienna, la sua vita un seguito di mirabili episodi senza un solo avvenimento risolutivo.

Lo sviluppo dell'Idea romana

«Cesare invece era la quintessenza della romanità, ed il Popolo Romano lo sentì veramente come il suo primo cittadino. Ebbe ai costretti e resistenze asperrime dentro e fuori del regno, ma seppe dominarle perchè fu sempre padrone di scegliere la via da seguire.

«Nessuno a proposito di Cesare può parlare di quel determinismo che nella vicenda di Napoleone ha trovato la sua esemplificazione più trionfale, perchè Cesare creava e guidava egli stesso le circostanze della sua azione. Il corso poi appare quasi sempre inasprito, irritato, aspro, violento e la più gran parte degli aneddoti che si rammentano di lui ce lo mostrano cinico o sfiduciato, insensibile o artificioso, letterato troppo spesso, e che quei pochi tratti di bontà che gli sono attribuiti sembrano creati ad arte perchè stan raccontati. Non c'è invece gesto di Cesare che non sia grandezza, generosità, bontà, dignità, nobiltà, perdono, indulgenza, liberalità. Di più per Napoleone il popolo non fu che la riserva onde trarre i soldati, e le sue riforme consolidarono la rivoluzione a vantaggio della sola classe borghese a traverso la forma assurda ed immorale di proprietà consacrata dal Codice civile, senza a cui si deve l'equivoco politico, morale, sociale, economico in cui ha vissuto il secolo XIX ed alla quale solo ora, per mezzo dello Stato Corporativo, reagisce la Rivoluzione fascista. Cesare volle invece che il frutto della rivoluzione fosse eguale per tutti, popolo ed esercito, borghesia e patriziato, con un senso di giustizia e di equilibrio che resta ancor oggi un ammonimento per ogni governante».

Nella vasta e profonda disamina del raffronto storico S. E. Bodrero considera quindi il rivolgimento sociale e politico portato dalla rivoluzione francese e quello più vasto, di carattere morale ed imperiale della riforma cesariana ed ha quindi soggiunto:

«L'umanità, in tutta la sua storia non ha mai creato un uomo così universalmente potente come è stato l'Imperatore Romano. Sovrano del mondo civile, avendo a poco a poco respinto ai margini estremi dell'Impero i barbari, reggitore di quello si conosceva allora della terra abitata, nella continuità ininterrotta del territorio dominato, monarca assoluto per diritto divino ed umano, l'imperatore era veramente investito di quella responsabilità. Carlo Magno, Napoleone, il più grande pontefice, il sultano più autocratico, il Re d'Inghilterra, il Presidente della Repubblica Stellata, nessuno dopo l'Imperatore Romano ha avuto un potere così grande, assoluto, esclusivo, universo. Il nostro giudizio su la psicologia degli Imperatori romani a cominciare dal primo e dal più grande di essi, Giulio Cesare, deve porre a suo fondamento principale tale accertamento. Una volta sola nella storia, con una quarantina di imperatori, l'umanità ha veramente divinizzato se stessa in alcuni suoi figli, che non possono esser paragonati per ciò a nessun altro uomo, nè giudicati se non con tale criterio di eccezione».

L'oratore passa quindi in rivista le figure rappresentative dello sviluppo dell'idea romana, da Catone il vecchio ai due Scipioni e ai Gracchi, da Spartaco e Mario a Pompeo, Catilina, Cicerone e Catone il censore, giungendo poi a Cesare. E venendo a considerare le diverse teorie filosofiche informatrici degli ideali politici, dice:

«I Cinici per esempio immaginarono un tipo di uomo che essi posero come centro e scopo del loro sistema morale e per ciò politico, il quale in breve però differiva dall'uomo stoico od epicureo, scettico o peripatetico od accademico, richiedendosi ad esso gli stessi requisiti di staranata e di autarchia che agli altri. Rousseau ed i suoi seguaci esaltavano le virtù del selvaggi e tutta una letteratura si formò su questa finzione non calante che gli esploratori ed i navigatori, di mano in mano che tornavano dai loro viaggi descrivessero la realtà sotto colori ben altrimenti diversi. Ora questo sforzo letterario non conduceva a formare altro tipo di uomo che quello dell'elettore liberale. Tutti costoro in genere credono che l'uomo sia solo quale lo ha fatto la natura là dove esso è anche, e sotto l'aspetto politico, soprattutto quale lo ha fatto l'esperienza, quale la realtà sua in cui vive.

«Per questo credo convenga diffidare di tutti quelli che quando parlano di Fascismo vogliono classificarlo entro gli schemi dottrinali correnti ed inscriverlo per ciò nel quadro distrettivo dei sistemi filosofici e politici vigenti. Pericoloso errore il quale ci fa apparire arretrati di un secolo coloro che lo commettono e che, se fosse permettato, porterebbe a definirci e per ciò a compromettersi secondo le terminologie che abbiamo già rinnegate e che ci trascinerebbe per forza o per ingenuità sul terreno dei nostri avversari. Vi son poi francesi che esultano nel credere di poter affermare che Proudhon, Sorel e Bergson sono i veri patriarchi della nostra dottrina e che per ciò è il pensiero francese che sta alla radice del Fascismo. Vi sono tedeschi che gongolano nel pensare Nietzsche come ispiratore del Fascismo ed altri che ritengono lo Stato Corporativo una loro creazione perchè le Corporazioni esistevano nella Germania medioevale. Per le stesse ragioni credo convenga diffidare anche della parola democrazia che da qualche tempo va stranamente riaffiorando fra noi in scritti e discorsi e che sembra densa di compromissioni non sempre del tutto chiare. Noi vogliamo invece si dica addirittura ciò noi che abbiamo abbandonato un pianeta sempre più freddo ed oscuro e sempre più lento, per un nuovo astro rapidissimo e tutto folgorante di nuovissima luce.

Lampa, densa e vivissima è l'ultrazione dell'oratore della preparazione programmatica, militare e politica di Cesare prima e dopo il passaggio del Rubicone, dopo di che il raffronto fra i due Capi, romani nello spirito e nelle opere ritorna in tutta la sua verità ed evidenza.

S. E. Bodrero conclude la sua orazione dicendo che ogni ogni italiano può fieramente chiamarsi «civis romanus» e dice:

«Ciascun di noi ha il diritto di chiamarsi così: oggi che il genio di Roma rinasce di nuovo la sua grande ala sul cielo della Patria, sappiamo esserne degni».

Cade il velario

In piazza Giulio Cesare, alle 11,30, la folla ha già invaso tutto; si è arrampicata sulle colonne dei portici, sui per i lampioni ornati di verdi festoni; è affacciata alle finestre pavesate. Sull'edificio di fronte alla torre e al luogo del monumento, una immensa scritta «Duce» occupa l'intera facciata.

La statua sotto il velario è coperta dal vessillo di Roma e da una grande bandiera nera in cui campeggia l'insegna del Fascio. Il gonfalone del Comune di Rimini, coi valletti in parrucca, è là presso e a sinistra è il palco delle autorità. Sulla piazza sono schierati gli allievi della scuola di navigazione a vela, gli aviatori pramilitari rappresentanti della Milizia, al comando del console Brandimarte, reparti di artiglieria e le rappresentanze provinciali del Gruppo universitario.

Sono trentamila persone impazienti. Fra grida e inni nell'attesa dell'oratore, improvvisi movimenti della folla fanno credere che il Duce debba apparire; ogni movimento nel palco delle autorità sembra confermare tale attesa che poi si propaga fra grida di «Duce! Duce! Duce!» ai più lontani spettatori.

E' veramente una piazza imponente degna di accogliere il Capo del Governo. Più che l'entusiasmo, è il raccoglimento che colpisce chi assiste. E' lo stesso popolo che, per tanti secoli, fra tante vicende, ha custodito religiosamente il cippo su cui la tradizione vuole che parlasse il dittatore, anche se intorno ad esso si svolgesse l'umile vicenda di mercanti e di venditori. Un personaggio era ad ogni modo questa pietra, chiusa oggi in un museo, poichè sarebbe stata troppo esigua per reggere il peso della statua di Cesare.

Fra gli squilli di «attenti», appena ti generali Grazioli è salito nella tribuna, il velario che copriva la statua è caduto, si sono scoperte le due bandiere e il simulacro è apparso nello splendente sole autunnale: il viso imperioso, sottile, chiaroveggente, il braccio sinistro nell'atto di un pensiero e di una affermazione di volontà decisa, il braccio destro come di chi accenna un movimento di discorso; tutta la ricca lorica, su cui pare di scorgere, nello smodarsi del passo, quasi la ombra di un profilo lacinio, il dittatore dal suo bronzo, pare guardare la piazza e balzare al di qua dei secoli nella vita.

Questa apparizione ha del meraviglioso; sul cesso, come se fosse viva, i soldati presentano le armi, la folla saluta mentre una pioggia di fiori, di corone di alloro e rami di palme volano fino a lei e in brevi ne coprono la base. Una di queste corone di lauro si è fermata nel pugno destro della statua. Alla base del monumento è ripetuta l'iscrizione latina del tradizionale cippo della piazza che il popolo chiamava «il pietrone», che in italiano suona così: «Cesare dittatore, superato il Rubicone nella guerra civile, parlò ai suoi commilitoni in questo foro di Rimini». E' questo il momento in cui la folla, colpita da tale apparizione, grida rapita, chiamando il Duce e non si raggiungerà neppure alla fine della cerimonia; quando il movimento degli ufficiali che aprono un passaggio al generale Grazioli fa sospettare alla folla che debba apparire il Capo del Governo.

Le automobili del Segretario federale e del Prefetto di Forlì sono, alla fine, preso di assalto al grido di: «Vogliamo il Duce a Rimini» con un tono che difficilmente potrai qui riprodurre. Il gen. Grazioli, alla fine della manifestazione per lo scoprimento della statua, annunziato da tre squilli di tromba che hanno messo di colpo il silenzio, ha parlato di Cesare condottiero.

S. E. Grazioli traccia una concisa storia delle dieci campagne di Cesare mettendone in rilievo l'elasticità somma della attuazione e il concetto di azione, l'equilibrio impeccabile nella graduazione dello sforzo offensivo e difensivo, il superbo sfruttamento dei fattori morali, il giuoco sottile e geniale di astuzie, gli ardimenti prudenti, gli impeti, il tutto illuminato da un coraggio personale fisico e morale addirittura leggendario. L'oratore traccia una rapida storia delle campagne galliche, facendo brevi e incisivi profili degli avversari di Cesare e quindi della sua marcia su Roma, fino alla sconfitta dei partigiani di Pompeo.

La perorazione del generale, che termina il suo discorso gridando evviva al Re, al Duce e all'Italia, è accolta da una poderosa acclamazione.

Nel pomeriggio siamo tornati sulla piazza fra la folla che circondava il monumento. A tergo di esso, sotto il portico, è scolpito il testo della lettera che, il 15 aprile di quest'anno, il Duce aveva inviato al Podestà di Rimini, deliberando il suo dono e raccomandando di elevare la statua sul plinto da dove il dittatore parlò ai soldati della 13.a legione, e aggiunge: «Ogni anno, agli Idi di aprile, voi avrete cura di adornare con fiori la statua del fondatore dell'Impero romano».

Ma oggi i fiori del popolo coprono i piedi del simulacro e la corona di alloro di uno della folla egli la reca nel pugno con un ex-voto.

L'on. Bodrero, S. E. Grazioli, S. E. Borri, Prefetto di Forlì, l'on. Fossa, Segretario federale di Rimini, il Podestà di Rimini, Pallozzi, hanno inviato al Capo del Governo il seguente telegramma: «Oggi Rimini ha inaugurato con grandiosa manifestazione la statua di Giulio Cesare da V. E. donatale. L'anima della città grata, disciplinata, fedele ha invocato nel suo nome che il fato d'Italia benedica Voi, Duce della Patria, rinnovatore della gloria di Roma».

C. A.

Il Principe di Piemonte inaugura a Brescia

il 21.o Congresso per la Storia del Risorgimento

Il fervido discorso del Quadrumviro De Vecchi

Brescia, 11 mattino.

Brescia leonina ha accolto ieri mattina con schietto e fervidissimo entusiasmo, Umberto di Savoia, venuto in questa vecchia e fiera città, onusta di memorie e di glorie, per presenziare ad alcune solenni cerimonie: l'inaugurazione del Tempio-Ossario dei Caduti in guerra, lo scoprimento del monumento al «Lupi» dell'arditissima Brigata Toscana e l'inaugurazione del ventunesimo Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, della quale ha testè assunto la presidenza, per designazione del Duce, il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

La cerimonia al cimitero

A ricevere l'Ospite augusto si trovavano, alle 9 di ieri mattina — oltre al quadrumviro De Vecchi ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, al sottosegretario alla Guerra gen. Baistrocchi e al vice-segretario del Partito fascista prof. Marpicati, i quali erano arrivati in precedenza — un folto stuolo di autorità: il prefetto, il podestà di Brescia, il presidente della provincia, il segretario federale, senatori, deputati, il comandante della divisione, il console generale comandante del 7.o raggruppamento Camicie Nere, il segretario federale di Parma, la segretaria provinciale delle Fasci femminili.

All'arrivo del treno reale, mentre le fanfare intonavano la «Marcia Reale» e «Giovinezza», rendava gli onori un picchetto del 13.o Fanteria. Nel vasto piazzale della stazione si erano schierate le rappresentanze di tutti i corpi militari di stanza a Brescia e gli ufficiali in congedo. Un'immensa folla si era andata intanto ammassando lungo il percorso del corteo reale, dietro i cordoni delle truppe.

Dopo essere stato cosequiato dalle autorità nella saletta reale della stazione, il Principe di Piemonte si è diretto in automobile al Cimitero, fatto segno durante il percorso a entusiastiche, continue acclamazioni da parte del popolo. Nell'interno del Cimitero, lungo il viale e ai due lati del Tempio-Ossario erano schierati un battaglione del 77.o e uno del 78.o Fanteria; vi erano inoltre le rappresentanze della Associazione combattenti col labari delle 250 sezioni della provincia bresciana, dei mutilati, dei volontari di guerra, delle famiglie dei Caduti, dell'Istituto del Nastro Azzurro, ecc.

Accolto dalle note della «Marcia Reale», il Principe prese posto sul palco d'onore, eretto di fronte al Tempio-Ossario, opera dell'architetto Oscar Prati, il quale racchiude nei suoi loculi i resti di oltre tremila bresciani caduti nella grande guerra.

Dopo la messa celebrata dal frate cappuccino cappellano del cimitero e dopo la benedizione impartita dal vescovo capitolare mons. Buongiorni, S. A. R. il Principe Umberto ha fatto deporre presso il monumento una corona di lauro. Altre corone furono deposte dal Podestà di Brescia e dalle Associazioni combattentistiche. Il gen. Fracassi commissario governativo per le onoranze ai Caduti in guerra, dopo aver rivolto un devoto e reverente saluto al Principe, ha con nobili espressioni consegnato il monumento al Podestà di Brescia, il quale ha pronunciato a sua volta un fervido discorso esprimendo il suo orgoglio e la sua riconoscenza.

Umberto di Savoia, accompagnato dalle maggiori autorità si è quindi recato alla pinacoteca Martinengo Tosio, per presenziare all'inaugurazione del 21.o Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento.

Cessati gli applausi che salutarono l'ingresso del Principe, prese per primo la parola il Podestà di Brescia per recare il saluto della città e del secolare stemo bresciano a Umberto di Savoia, alle LL.EE. De Vecchi e Baistrocchi, al rappresentante del Partito e all'eletta e numerosa schiera dei congressisti.

L'alta parola del Quadrumviro

Il Sottosegretario alla Guerra gen. Baistrocchi ha porto con vibrante eloquenza il saluto del Governo di Benito Mussolini alla città di Brescia, il degno figlio ed erede del Re Vittorioso e valoroso, al Quadrumviro De Vecchi, a tutte le autorità e ai congressisti.

Ha poi brevemente parlato il prof. Marpicati che ha portato il saluto del Partito.

Nuove insistenti acclamazioni hanno poi salutato il presidente dell'assemblea conte De Vecchi di Val Cismon, allorchè si è alzato per pronunziare il discorso inaugurale del Congresso: lucido e stringato discorso, che fu interrotto frequentemente dai più calorosi applausi. Il Quadrumviro ha ricordato, anzi tutto, come la Società per la Storia del Risorgimento abbia subito quest'anno profonde trasformazioni assumendo nuovi ordinamenti ai quali fu concesso l'onore sfilissimo dell'approvazione del Capo del Governo e della sanzione augusta del Re.

«I nuovi statuti che regolano la Società — ha detto il Quadrumviro — sono statuti fascisti. Cade la vuota e avvolgiata gara elettorale, caratteristica ai congressi storici; vive un principio di autorità che discende dal Governo del Re, impersonato nel Duce e accentra nel presidente la gravità dei poteri e delle conseguenti responsabilità. Nasce la delimitazione delle attribuzioni affinchè l'azione nostra, allacciandosi con solide giunture, ai sommi sensi ed ideali, all'azione di altri istituti. Nascono poteri discrezionali di promuovere congressi soltanto quando rispondano a chiare necessità scientifiche e per regolarne i lavori coi sistemi del Regime e non più con quelli vecchi sorpassati».

«L'incarico che ho avuto — ha proseguito, attentamente ascoltato il conte De Vecchi — ha il suo peso. Lo assolverò con la più assoluta intransigenza nell'applicazione e nella difesa della dottrina e della pratica di vita del Fascismo, glorioso bagaglio spirituale del Regime che, valicando le frontiere sulle rinnovate vie consolari, sta conquistando il mondo».

Il Fascismo ha una sua dottrina anche nella storiografia. Si può dire anzi che dalla certezza del Fascismo di essere generatore di storia, dal suo contenuto etico e religioso, si generi spontaneamente un modo particolare di vedere, di sentire, di vivere la storia.

«Per noi — ha proseguito il conte De Vecchi — la Storia non è un cassettario, non il gabinetto di un chimico, non lo studio tecnico del roteare della bielle di una macchina a vapore, non fine a se stessa, non la registrazione di fenomeni meteorologici, non un mucchio di fatti. La Storia è per noi dura regola di vita che crea la vita nuova.

«E' un ieri che diventa domani. E' una molla che ci lancia verso l'avvenire. E' l'orgoglio di una parabola imperiale che c'insegna la linea parabellica del nuovo impero. E' sempre futuro ed è sempre atto di fede. Afferma sempre, non nega mai. Non conosce esitazioni vuote nel nichilismo, non cedimenti depressionali nella sventura. E' la cresima della nostra fede nazionale; ci imprime il carattere».

L'oratore ha proseguito affermando che bisogna attendere alla Storia del Risorgimento considerando — secondo le parole del nuovo Statuto sociale — «

CRONACA CITTADINA

Il Fascismo per il popolo

Altre 350 mila lire all'E.O.A.

Pubblichiamo l'undecimo elenco delle oblazioni in denaro pervenute all'Ente Opere Assistenziali della Federazione dei Fasci di Combattimento. In calce ai tanti nomi troviamo una cifra imponente che nacora una volta dice del gran cuore di Torino e della profonda devozione al Regime della nostra popolazione.

Questo undecimo elenco si onora del nome del Duce. Leggiamo infatti che 50.000 lire sono state versate, secondo l'annuncio dato da Mussolini ad Andrea Gastaldi durante la visita delle Gerarchie alla Capitale, all'Assistenza della Federazione (omesso: cifra questa che rappresenta l'utile netto della terza edizione del libro della « Vita di Arnaldo ». Una doppia gioia perciò nel rendere noto al pubblico questi numeri e questi nomi: in essi la testimoniana certa della affettuosa simpatia del Duce verso la nostra gente « solida e fedele » e una nuova dimostrazione, fra le impronte del recente passato, della appassionata devozione del popolo subalpino verso Mussolini e il Fascismo.

S. E. il Capo del Governo: contributo rappresentante l'utile netto della terza edizione del libro della « Vita di Arnaldo » L. 50.000.

Associazioni dipendenti dal P.N.F.: Dipendenti comunali (contributo mese di luglio) L. 1.205,55; Infermieri subalterni Opere Pie (contributo mese di giugno) L. 382; Addetti Aziende Industriali Stato - Magazzino Deposito Tabacchi L. 114; XII Divisione Servizi Demografici (contributo mese di giugno) L. 284,50; Funzionari Istituti Prevenzione e Pena L. 73,60; Impiegati Acquedotto Municipale (contributo mese di giugno) L.76,05; Dipendenti Ministero Aeronautica (contributo mese di giugno) L. 106; Municipio di Torino-Ragioneria L. 127,70; Aziende industriali Stato - Gruppo Direzione Artiglieria L. 1.010; Cassa di Risparmio di Torino L. 4.139,05; Dipendenti Ministero Agricoltura e Foreste L. 167,05; Infermieri subalterni Opere Pie (contributo mese di giugno) L. 395; Direzione Artiglieria di Torino (contributo mese di giugno) L. 772; Salariati municipali (contributo mesi di maggio e giugno) L. 21.430,70; Cassa Mutua Interaziendale Operai metallurgici (contributo mese di giugno) L. 30; Cassa Regionale di malattie dei Ferrovieri (importo ritenute agli impiegati per il trimestre aprile-giugno) L. 42.

Federazione Interprovinciale Fascista Cooperativa e Mutue: Cooperativa Autopubbliche (ritenute mesi di febbraio e marzo) L. 108; Stamperia Artistica Nazionale (ritenuta mese di maggio) L. 119,60; Sottoprodotti S. A. Cooperativa Esercenti Macellai (contributo mese di giugno della Ditta e dipendenti) L. 53,30; S. A. Costruzioni Edili (contributo mese di giugno) L. 200,20; Alleanza Cooperativa Torinese (ritenute mese di maggio) L. 1.801,75.

Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino (contributo del 0,50 % sulle retribuzioni del personale dipendente): Impiegati della Segreteria Federale (versamento per il mese di giugno) L. 147,05; Impiegati dell'Ente Opere Assistenziali (versamento per il mese di giugno) L. 183,95; Impiegati del Gruppo Universitario Fascista (versamento per il mese di giugno) L. 9,65; Impiegati della Delegazione dei Fasci Femminili (versamento per il mese di giugno) L. 8,95; Gruppo Regionale Imprese elettriche Piemontesi: Società Idroelettrica Stura di Germagnano (contributo della Società) L. 17,85; Società Idroelettrica Stura di Germagnano (contributo dei personale) L. 17,85; Contributo dei dirigenti, personale e e Società del Gruppo S.I.P. L. 8.894,10; Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda (contributo della Società e del personale dipendente) L. 4.182,80; Torino Foot-Ball Club (contributo partita campionato disputatasi con l'U. S. Alessandria) L. 101; Foot-Ball Club Juventus (provento netto ottenuto nella distribuzione dei biglietti d'invito per gare diverse) L. 711,80; Banca Fratelli Ceriana S. A. (contributo degli impiegati per il mese di giugno) L. 30; Banca Bisacca e C. L. 100; Banca Bisacca e C. (contributo del personale) L. 142,50; Banco di Sicilia, Sede di Torino L. 10.000.

Associazione industriali metallurgici, meccanici affini per il Piemonte (A.M.M.A.) (per conto delle Ditte consociate e dipendenti): contributo dell'1 per cento sugli stipendi e sulle retribuzioni delle maestranze e di pari importo da parte delle ditte stesse): trentottesimo versamento L. 161.819,70; Unione Provinciale Sindacati Fascisti Commercio (contributo 1 per cento sugli stipendi degli impiegati e retribuzioni delle maestranze esatto a mezzo della Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio): ritenute del personale (contributo mese di giugno) L. 71,25.

Unione Interprovinciale Fascista dei lavoratori delle imprese di comunicazioni interne (contributo delle ditte consociate): contributo dal 1.o al 15 giugno lire 14.658,50; contributo dal 16 al 30 giugno L. 578,45.

Unione Piemontese Sindacati Fascisti comunicazioni interne (contributo dei lavoratori aderenti alla Unione): contributo dal 1.o al 15 giugno lire 14.658,50; contributo dal 16 al 30 giugno L. 578,40; Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti (sesto versamento) L. 6000; Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Credito e delle Assicurazioni: contributo del personale della Reattoria di Torino rappresentante la liquidazione della « Cassa interna impiegati Reattoria » L. 8053,85; Associazione Provinciale Cacciatori Sottosezione Fo (in memoria della signora Baldi Giuseppina ved. Pregliasco in luogo di fiori) L. 83,50; Evasio Lombardi L. 100; Società Cooperazione Previdenza Mutualità (per oblazioni versate dagli allievi della Scuola per dispense delle lezioni) L. 223,30; Matilde Goaita (a favore Colonie marine) L. 150; Francesco Moschetti (in luogo di fiori alla compianta signora Rossini Clementina ved. Moschetti) L. 1000; Società Anonima « La Mervelleuse » per N. 1092 coupons venduti per il concorso nazionale cambio nome alla « Mervelleuse » L. 1638; Società Reale Mutua di Assicurazione (sottoscrizione del personale in memoria della Contessa Placida Bolfini-Marchisio della Predosa, madre del collega Giuseppe Bolfini-Marchisio della Predosa) L. 152; Società Anonima Lavorazione Articoli Cacao L. 55,20; Arsone Mongiliano (contributo per la definizione di un rapporto colla Ditta Edoardo De Gregori) L. 400; Augusto Pellatier L. 50; Gerchen di Lione, a mezzo Presidente Comitato Esecutivo Internazionale Canina L. 30; Società Anonima Risanamento Via Roma (residuo cassa risultante dalla liquidazione delle attività sociali) L. 303; Società Anonima Edile Via Roma (residuo cassa risultante dalla liquidazione delle attività sociali) L. 70,90; B. B. B. per transazione vertenza L. 100; « La Metropole » (contributo Ditta e dipendenti mese di giugno) L. 498; F.I.A.T. Filiale di corso Dante (contributo mesi di aprile e maggio) L. 200; F.I.A.T. Filiale di corso Dante (contributo mese di giugno) L. 100; Dr. Luigi Candiani, Direttore generale per l'Italia Compagnia di Assicurazione contro l'incendio « La Metropole » L. 1000; S. A. Grandi Magazzini Ercole Bianchi (contributo mese di maggio e giugno) L. 70,80; Luigi Giacollo, direttore di « Graphicus » lire 50; Mario Pagliano, raccolta fra gli addetti al servizio Imposta e consumo festeggiando la nomina a cav. uff. del Direttore cav. Fassò e a cavalieri dell'Ispettore capo sig. Arduino e del revisore sig. Bernatti L. 188; Pietro Barattini L. 170; Giuseppe Bosano, Direzione mercato pesce L. 166; « La Merveilleuse », premio stabilito per il concorso per la sostituzione del nome alla Casa di confezioni per signora « La Merveilleuse », riuscito negativo L. 10 nulla; Ernesto Mobilio L. 85; Mario Chellier L. 50; N. N. in luogo di fiori alla memoria di un compagno di lavoro L. 200; Ufficio Fortificazioni del Corpo d'Armata di Torino (contributo degli operai) L. 300; Operai Carrozzeria Lancia (in luogo di fiori per onorare la memoria della defunta signora Cavallari Elisabetta ved. Moscrvigli) L. 198; Personale Soc. Reale Mutua di Assicurazione (in omaggio alla memoria della compianta ed egregia signora Maglioli) L. 126.

Totale L. 351.472,75.

I camerati di Zara e Dalmazia ricevuti alla Casa Littoria

Ieri mattina, verso le 11, una rappresentanza dopolavoristica di Zara e della Dalmazia, che da due giorni sono graditissime ospiti della nostra città, si sono recate a Casa Littoria in visita di devoto omaggio alla Federazione fascista torinese. Le forti colonne di gitanti, che erano guidate dai capi delle varie organizzazioni, furono ricevute dal vice-Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi e da numerosi membri dei Direttori ed ispettori federali.

Ai camerati di Zara e di Dalmazia il conte Orsi ha porto il cordiale affettuoso saluto delle Camicie Nere torinesi, ricordando nel breve discorso l'antico spirito dalmatico della Città sabauda, che visse con tutto il suo tropido cuore le ore della battaglia e che alla Causa Santa diede tanti valorosi legionari e sempre la sua ardente anima.

I dopolavoristi visitarono quindi la bella Casa del Fascismo torinese e si recarono al sottostante in un minuto di raccoglimento di fronte alla lapide dei Caduti Fascisti, deponendo sulla base del marmoreo ricordo un omaggio di fiori.

Problemi del lavoro

Assemblee di artigiani

L'assemblea generale dei tintori artigiani, presieduta dal capo-comunità dell'abbigliamento, cav. Pagliano, ha riunito i vecchi ed i nuovi associati di questa interessante categoria, i cui problemi strettamente ed economici hanno vari punti di contatto con quelli delle lavanderie, e come questi hanno necessità di essere trattati nelle frequenti riunioni generali che si seguiranno. I soci Lachino, Perdì, Olmo, Viale e Cerruti, eletti consiglieri, coadiveranno attivamente l'opera del nuovo capo-mestiere.

Gli orafi, convocati in assemblea di categoria, hanno trattato del titolo dei preziosi, che è necessario per la categoria, ed hanno ascoltato la relazione del capo-comunità Ferraris sui risultati dell'assemblea delle arti nazionali a Roma e del convegno orafo a Milano.

Nell'assemblea generale dei fotografi, presieduta dal segretario provinciale e dal capo-comunità cav. Ecclesia, si sono esaminate le norme relative al deposito delle fotografie di attualità. E' stata approvata all'unanimità la relazione del segretario sui lavori per la creazione dell'Istituto professionale di fotografia, che avrà sede in Torino.

Si sono pure riuniti i parrucchieri per uomo e misti, i quali hanno ottenuto chiarimenti e norme dal segretario provinciale e dal capo-comunità cap. Bosco sull'applicazione del contratto collettivo di lavoro.

Nell'assemblea del cuoio è stata molto apprezzata la relazione del capo-comunità Graziottin, comprensiva di tutti gli argomenti di attualità e d'interesse per gli artigiani calzolai.

Nell'assemblea dei meccanici, presieduta dal capo-comunità Carrà, si è proceduto all'elezione del capo-mestiere risultando confermato in tale carica il cav. Mariotti, e si è nominata la consulta formata da Amatelis, Bellini, Botto, Burdet, Cicogna, Lavelli, Morello e Pace. Fra gli argomenti più interessanti sono stati trattati quello delle tariffe dell'energia elettrica, della rateazione delle Società d'assicurazione, dei corsi di saldatura.

Alternate con le assemblee unitive di Mestieri e di Comunità si sono avute numerose e replicate riunioni di consulte. Inoltre alle diverse riunioni di commissioni create per la discussione dei patti di lavoro, si sono aggiunte le riunioni per organizzare la partecipazione alla Mostra meccanica e a quella delle arti decorative.

Il Collegio provinciale dell'artigianato poi, nella sua riunione periodica tenuta sotto la presidenza del segretario provinciale ha ampiamente trattato il tema dei contratti di lavoro

Assemblea di operai della Lancia

E' stata tenuta una riunione dei corrispondenti di azienda della Fabbrica Automobili Lancia & C. alla quale hanno pure partecipato un buon numero di operai delle diverse officine della Ditta. Il capoazienda ing. Massimino illustrò la recente trattazione della vertenza interessante la maestranza della Lancia e diede comunicazione circa l'esito dal convegno che ha avuto luogo ultimamente a Roma, in sede confederale, per tentare un componimento della controversia. Tale intento non si è potuto raggiungere e la questione sarà ulteriormente trattata presso il Ministero delle Corporazioni. L'ing. Massimino ed il camerata Battaglia hanno dato i necessari chiarimenti ai diversi interlocutori ed hanno assicurato che, indipendentemente dalla trattazione della questione generale, saranno esaminate tutte le particolari situazioni che sono state e che saranno prospettate alla Sezione.

Variazioni di prezzi

La Federazione fascista dei commercio d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi sui mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana dall'11 al 17 corr. I prezzi variati sono i seguenti: polli morti (gozzo vuoto) da 8,50-10 a 8-8,50; burro naturale comune da 8,75-10,25 a 9,25-10,75; burro margaro da 9-11 a 9,50-11,50; burro di latteria centrifugato da 11-12,50 a 11,50-13,75.

La folla domenicale nei padiglioni della Settimana Commerciale

Nonostante la giornata grigia, piovigginosa achetl'umida autunnale una considerevole folla si è ammassata ieri in piazza Vittorio Veneto attorno ai padiglioni e chioschi della « Settimana commerciale ». I torinesi, col loro intervento, hanno voluto esprimere il vivo interessamento e dimostrare il grande favore che incontra la bella manifestazione, patrocinata dalla Federazione Fascista del Commercio che da ben cinque anni si rinnova con crescente successo e che quest'anno ha avuto l'alto onore di venire inaugurata dal Principe di Piemonte.

I numerosi visitatori, durante tutta la giornata, hanno ininterrottamente affollato davanti agli stands, si sono soffermati all'uno o all'altro banco e, lusingati da questo o da quel prodotto, hanno fatto acquisti. Hanno comperato dolci di ogni colore che si erano proposti di non spendere non sapendo resistere alle tentazioni rappresentate dalla convenienza dei prezzi e dalla qualità dei prodotti che i venditori magnificavano.

L'aeroplano in cucina...

Nel grigio sfondo della piazza le chiare e modernissime costruzioni e i policromi chioschi spiccavano con festosa vivacità. Alcuni stalli, ricolmi di frutta saporosa, ordinata in cestelli o in cassette, e di grappoli d'uva da tavola di un biondo dorato e di un nero amaranto, più che richiamare l'attenzione facevano venir l'acquolina in bocca ai visitatori. E lusingavano i buongustai i profumati prodotti alimentari e latticini, e i banchi di degustazione nei quali si alternavano bottiglie di tutti i vini di gran marca: piemontesi e di altre regioni. Le macchine da caffè sbuffavano sotto pressione, mentre i bimbi occhieggiavano le specialità di dolciumi: caramelle e cioccolato.

Non un angolo della Mostra era deserto. Per ogni prodotto esposto vi erano assaggiatori ed acquirenti. Le piante grasse ora di moda: fichi d'india, spinosi cetrioli, foglie polpose, piccoli giardinetti cinesi racchiusi in vasi non più grandi di una tazza da caffè; gli sci che ricordano agli alpinisti l'imminenza degli sport montani; le macchine per fare il bucato, che interessano le massaie al pari delle macchine per far le tagliatelle o i moderni mobili laccati da cucina. Fra questi era particolarmente riservato un esemplare da cucina originalissimo. L'ispirazione per la forma del mobile l'ha fornita l'aeroplano e ne è risultato un complesso se non pratico certamente nuovo. Basta il dire che il contro-buffet sembra un autentico velivolo capotato; spettacolo che in una cucina, il mano che può provocare, è che si cinea impressionata lasci bruciare il pranzo. Il buffet poi, anch'esso sagomato a tipo di apparecchio di volo reca nel centro invece di una comune maniglia un'elica di grandi proporzioni; e una paletta di elica serve da schienale alla sedia. Venivano poi negli altri chioschi, macchine da cucire, biciclette, lampade, apparecchi elettrici e a gas, cappellini da signora, radio, biljetteria, libri e numerosi banchi di vendita di impermeabili che mai come ieri sono apparsi di urgente e grande utilità.

Musica a profusione

Un manifesto dell'« Eiar » durante tutto il giorno ha trasmesso i concerti della Radio, mentre la musica del ballo pubblico, particolarmente affollato, scandiva danze popolari. Piazza Vittorio Veneto, in ogni occasione, assume subito la fisionomia del Carnevale. Infatti, anche ora a lato degli stalli della Fiera della settimana commerciale sono subito sorte giostre, piste di automobili in miniatura, tiro a segno, montagne russe, altri baracconi, fra cui il « teatro dei piccoli artisti » e cioè trecento pulci assolutamente domestiche, e banchi di torrone, caramelle e cioccolato. Al disopra della folla si vedevano oscillare grossi grappoli di quei variopinti palloni che si distinguevano per la scritta: « La Settimana commerciale » e « Festa dell'Uva ».

La bella manifestazione proseguirà in questi giorni non immutato successo. Sabato sera vi ha seguito un applaudito concerto il Corpo Musicale dell'Associazione « A Compagna » di Genova. I componenti la banda, giunti sabato sera nella nostra città e ricevuti alla stazione dal vice-presidente del Comitato Manifestazioni torinesi, ing. Massimo, dal consultore municipale comm. Benso per il Podestà, dal cav. Varvello, presidente della Settimana Commerciale, e dal cav. Stradella della Confederazione del Commercio, prima di recarsi in piazza Vittorio per eseguire il concerto sono stati ricevuti alla Casa Littoria dal vice-Segretario Federale conte Orsi.

Ieri mattina essi si sono recati a fare atto di omaggio ai Caduti torinesi ed hanno deposto una corona d'alloro sull'altare che sorge al centro dell'Ossario nelle cripte della « Gran Madre di Dio ». Dopo l'austera e commovente cerimonia i componenti il corpo musicale « A Compagna » hanno eseguito un secondo applaudito concerto in piazza Vittorio Veneto.

Falsi agenti di pubblicità

per conto dell'Ente della Moda

La presidenza dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente Nazionale della Moda è stata informata che alcuni individui si presentano a ditte e negozi per raccogliere della pubblicità in suo nome. Informa pertanto che il personale incaricato dall'Ente per la raccolta della pubblicità, quando inizierà il suo lavoro, sarà munito a cura della presidenza stessa, di una regolare ed esplicita lettera di autorizzazione; e diffida gli interessati dal prendere in considerazione eventuali offerte che venissero fatte da produttori sprovvisti di tale documento.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati dal Municipio nella testè decorsa settimana dal 6 al 9 corrente: 7332, con una diminuzione di 347 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: opere edilizie 1681, opere stradali 1220, opere idrauliche 120, servizi tecnici 306, Azienda elettrica 225, Azienda tramvia 480. Sono da aggiungere a detto elenco 434 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali alle Molinette, finanziata in gran parte dal Comune, e 683 operai occupati da imprese concessionarie di lavori di demolizione e ricostruzione di via Roma.

La suggestiva cerimonia di chiusura dei Giuochi Universitari Internazionali

Nel grandioso ovale dello Stadio Mussolini, ieri, poco dopo le 17, terminate le appassionanti gare del salto con l'asta e del lancio del giavellotto, le ultime in programma, ha avuto luogo la solenne cerimonia di chiusura dei Giuochi.

Quel sapore di malinconia che la cerimonia portava in sè, col suo « finis » ad un meraviglioso spettacolo, durato ben dieci giorni, di ardimento, di forza e di volontà, offerto dal fior fiore della gioventù goliardica mondiale, è stato come sottolineato e accresciuto dalla giornata grigia e fredda, una giornata autunnale in anticipo di almeno un mese sul calendario. Tuttavia alla cerimonia ha recato impronta di solennità la presenza di un numeroso pubblico, al quale l'elemento goliardico ha dato la nota preminente dell'entusiasmo e della vivacità.

Molte migliaia di persone, infatti, hanno assistito alle gare dell'ultima giornata. Tutta la tribuna coperta erano gremite, ed anche le altre ospitavano spettatori in buon numero. Questo pubblico sarebbe stato certamente folla imponente se il tempo fosse stato più benigno e invitante (verso l'ora di apertura dei Giochi pioviggginava) e se non si fosse svolta ieri la prima partita calcistica di campionato fra la Juventus e il Livorno.

Il saluto del console Poll

Al richiamo ripetutamente lanciato dall'alto-parlante dalla sonnalità della Torre di Maratona, tutti gli atleti si adunano sul prato, di fronte alla tribuna d'onore. Gran parte di essi indossano già gli abiti borghesi; sono, cioè, in veste nuova, e quasi, anacronistica, per gli spettatori, che li hanno sempre visti nella succinta maglietta dei gareggiatori. E il risultato si è che molti, anche dei favoriti, sono ora irriconoscibili agli stessi « tifosi ».

Nella tribuna d'onore sono le autorità: il Podestà conte Thaon di Revel, i due vice-Podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, il vice-Segretario Federale conte Orsi, il presidente della Confederazione internazionale degli studenti, Fellows, i membri del Direttorio dell'Ufficio internazionale dello sport cosacco Chapaire e De Rocca Serra, il segretario del Guf di Torino, conte Paliotta, nonchè deputati e personalità diverse.

Nel grande silenzio in cui l'immenso Stadio rimane tumorno, il console Poll pronuncia il seguente discorso:

« Prima di dichiarare chiusi i V Giuochi Internazionali universitari, i Gruppi Universitari Fascisti mandano, ancora una volta, il loro vibrante saluto agli atleti degli Atenei stranieri, che si augurano di avere ospiti in altre occasioni per misurarsi in sane competizioni, in ambiente ugualmente sereno; rivolgono il loro ringraziamento alla città di Torino e al generoso popolo torinese che ha circondato sempre le nostre manifestazioni con un insuperabile spirito di simpatia, di interessamento, di cameratismo.

« Col pensiero rivolto al Duce, a nome della Confederazione internazionale degli studenti e dell'Ufficio internazionale dello sport universitario, dichiaro chiusi i V Giuochi internazionali universitari, celebrati in Torino nell'anno XI ».

La campana di Maratona

Scroscia un lungo applauso, la cui eco si spegne in un alto suono di campana. E' la campana di Maratona che rintocca lenta e grave, segnando la fine dei V Giuochi universitari. Tutto il pubblico, in piedi, ascolta in silenzio e commosso le metalliche, ampie note che si spandono lontano. Una delle bandiere che sventolano alla teoria di pennoni fronteggianti le tribune, lentamente scende lungo l'asta. E' il vessillo della Confederazione internazionale degli studenti, che col suo ammainarsi conferma la fine dei Giuochi. I V Giuochi goliardici sono ormai passati alla storia, vanto degli atleti, con i risultati ottenuti, vanto di Torino con la perfetta organizzazione.

E siamo ora all'ultimo paragrafo dell'ultimo capitolo: la premiazione. Echeggiano le note della Marcia Reale e di « Giovinezza », quindi uno dei dirigenti fa l'appello dei premiati, anch'esso aiutato dall'altoparlante che centuplica la voce. Su alcuni tavoli disposti davanti alla autorità sono i numerosi premi, tra i quali giganteggiano le coppe. Vengono distribuiti prima i premi di rappresentanza e la sfilata dei campioni delle varie nazionalità dà modo al pubblico di applaudire entusiasticamente e cavallerescamente tutti i Paesi che hanno mandato i loro giovani alle gare. Ma gli applausi si fanno ancora più scroscianti, lunghi e calorosi quando, alle premiazioni individuali, i singoli atleti si recano a ricevere i premi dalle mani delle autorità. La folla li saluta con vero trasporto, e, se tributa vere ovazioni ai campioni e alle campionesse d'Italia, non risparmia però la sua ammirazione e il suo vibrante plauso anche ai campioni stranieri.

La gara dei modelli volanti al Campo Gino Lisa

Organizzata dall'Aero Club «Gino Lisa», si è svolta ieri al Campo di Mirafiori l'annunciata eliminatoria piemontese di modelli volanti. La severità del regolamento non ha permesso di avere un forte numero di concorrenti, ma ha dato modo di vedere dei modelli dotati di pregevoli doti di volo. Causa il cattivo tempo non si raggiunsero dei primati. Il forte vento che trasportava i modelli fino sui boschi del Sangone o la mancanza di correnti termiche ascendenti non erano certamente le condizioni più propizie per tale gara. Ad ogni modo i risultati furono soddisfacenti e i primi due classificati parteciperanno alla finale che avrà luogo a Roma il giorno 26 corrente.

La Commissione era composta dal capitano Contardi per il colonnello Beltrami, cav. Diamati e capitano Zanella dell'Aero Club. Ecco la classifica: 1. Berra Domenico con 183"; 2. Darbesio Carlo, 143"; 3. Olivero Ettore, 103; 4. Riccardi; 5. Giolitto; 6. Agbomo.

I pericoli della strada

Il lattoniere Giovanni Vercelli, di anni 61, abitante in via Portino 20, si trovava ieri poco prima delle 12, su di una motocicletta guidata da tale Riccardo Carbone, in corso Regina Margherita, quando accidentalmente, per un sobbalzo della macchina, cadeva al suolo riportando di gomito e alla gamba sinistra. Il dott. Cassinis dell'ospedale di San Giovanni lo ha dichiarato guaribile in 15 giorni.

— Lo stesso chirurgo ha medicato poi lo scultore Antonio Pentolillo fu Nicola, di anni 34, abitante in via Pisa 59, il quale, investito da una motocicletta, si è fratturata la gamba destra. L'incidente è avvenuto in corso Regina Margherita e il Pentolillo non ha potuto fornire alcuna indicazione sull'investitore, allontanatosi subito dopo. Egli è stato raccolto dalla guardia municipale Massimello e dalla Camicia nera Geremia Carminati che lo hanno condotto al San Giovanni dove è stato ricoverato alla sezione Robbio e dichiarato guaribile in due mesi.

— Sono state medicate all'ospedale Martini due giovani sarte Margherita Detta fu Giuseppe di anni 21, abitante in via Porta Palatina 32 e Clementina De Santis di Duilio di 22 anni, la prima per contusioni alla spalla destra e alla regione lombare, la seconda per ferite lacero contuse al cuoio capelluto e parasiale scuolamento. Margherita Botta è stata dichiarata guaribile in 15 giorni e Clementina De Santis in 20.

Le due giovani — così hanno narrato — ritornavano in automobile da una gita a Pianezza, in compagnia di due giovanotti di cui non hanno saputo dare il nome. Quello che guidava la macchina nello svoltare da via Pianezza sul ponte di Dora, per una falsa manovra faceva capovolgere la vettura. Nel trambusto ognuno ha pensato per sè: le due giovani sarte, ferite, hanno trovato ospitalità sull'automobile dell'ing. La Crotu Antonio il quale le ha accompagnate al « Martini », mentre i due giovanotti, vista l'automobile tanto avariata da non poter proseguire, l'abbandonavano sul posto e si allontanavano e più tardi mandavano a ricercarne la macchina.

— All'Astanteria Martini è stato medicato e giudicato guaribile in un mese per la lussazione e frattura del gomito sinistro, il ragazzo Dante Ferri, di 10 anni, abitante in via Brandizzo 2, il quale nell'Oratorio Salesiano, mentre giuocava con altri compagni era caduto da una giostra.

— In via Stradella è stato investito da un ciclomotore tale Enrico Rosingana di 40 anni, abitante in via Feltgno 38. Egli ha riportato ferite lacero contuse alla regione frontale e al ginocchio destro, dichiarate guaribili in 15 giorni.

Ai partecipanti al Congresso di medicina sportiva è stato offerto giorni fa un ricevimento al Parco di Villa Genero. E', crediamo, la prima attestazione ufficiale della bellezza e della amenità del Parco, aperto al pubblico da circa un anno. Attestazione doverosa, che sarà certamente seguita da altre molte. Nel Parco di Villa Genero i torinesi hanno infatti uno dei non molti esempi di parco collinare, un luogo veramente di delizie. Viali ombrosi e ciottoli pittoreschi, boschetti di piante secolari e siepi fiorite, pergolati e spiazzi, recessi romantici e vedute aperte sulla pianura, sulle colline e sulle Alpi lontane, alternano il loro diverso incanto. Ma i torinesi ancora non lo conoscono bene, ancora non lo frequentano come dovrebbero, sebbene vi si arrivi comodamente dal capolinea del tram n. 20, a Villa della Regina, con una passeggiata di un quarto d'ora. La nostra fotografia riproduce un solleggiato terrazzo da cui si gode il magnifico spettacolo dell'intera città, e che, per questo suo caratteristico sfondo, è scelto di preferenza dai fotografi dilettanti.

Bollettino demografico di Torino

10 Settembre 1933 - Anno XI

NASCITE	9
MORTI	28

Voci del pubblico

La luce elettrica a Pozzo Strada

Spettabile Direzione,

La località « Regione Pozzo Strada », costituita da un piccolo aggruppamento di case comprendenti all'incirca 2000 abitanti, è attraversata da alcune vie, di cui una sola, e precisamente la via De Sanctis Francesco, è illuminata. Le rimanenti, e cioè via Cirenaica, via Crea (parallele alla via De Sanctis), via Adamello, via Asiago, che attraversano le prime due, verso sera sono immerse nella più completa oscurità. E questa è una delle ragioni per cui i furti sono abbastanza frequenti, e per cui anche i passanti sovente inciampano e cadono.

Di comune accordo, i proprietari e gli inquilini degli stabili di detta « Regione Pozzo Strada » chiedono che sia posta la luce elettrica in via Adamello e via Asiago, che sono le due più importanti arterie della località per il numero di negozi in esse esistenti, e perchè le medesime, attraversando via Cirenaica e via Crea, potrebbero a questo ultimo regalare anche una parte di illuminazione.

Si ringrazia anticipatamente della cortese ospitalità.

(Seguono le firme).

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Casorati Giovanni, tipografo, con Orl Maria, sarta — Bandonera Vito, mugnaio con Canale Luigia, cameriera — Cappelli Alessandro, fonditore, con Bolla Maria — Gandullia dott. Giacinto, medico chirurgo, con Forgnone Emma — Genero Chiaffredo, industriale, con Saimori Aurelia — Benzi Emilio, disegnatore, con Mosgna Anna — Marocchino Pietro, operaio, con La Bella Giuseppina — Lora Paolo, commerciante, con Mreseo Rosa — Genova Giuseppe, parrucchiere, con Pucino Antonietta — Tamassia Ernesto, agricoltore, con Cordero Angela — Visconti Antonio, barbiere, con Oima Pia — Arena Ettore, muratore, con Garello Angela, filatrice — Lecco Savino, meccanico, con Perino Maria, sarta — Picco Pietro, insegnante, con Cassila Maria, cameriera — De Sacco Emilio, carpentiere con Piemia Settima, operaia — Chiarbonello Emilio, meccanico, con Bursio Maria, magliettista — Fascio Maria, meccanico, con Ricardo Emilia, sarta — Zapperi Pietro, parrucchiere, con Bellinello Eleonora, commessa — Fantoni Roberto, impiegato, con Foglia Paolina — Serra-Lisi Secondina, operaia chimica, con Martinelli Giovanna, sarta — Arduino Carlo, elettricista con Nesini Adela, ristoratrice — Calosso Attilio, agricoltore, con Martina Caterina — Di Natale Vincenzo, rappres., con Ugo Leopoldina, impiegata — Giachino Rafaele, decoratore, con Nata Virginia, pettinatrice — Gallo Giovanni, gestionista, con Vigliani Caterina — Bertoja Vincenzo, modellatore, con De Zorzi Caterina, sarta — Meller Ossera, elettricista, con Ferrero Maria, cameriera — Burzio Vittorio, meccanico, con Pisoro Lucia, sarta — Agnese Giovanni, pens. guerra, con Garino Evelina — Francia Felice, fattorino, con Cernaglia Rosa, ricamatrice — Cristiano Pietro, calzolaio, con De Matteis Milanesio Giuseppe, falegname, con Turco Maria — Barzeri Giacomo, cameriere, con Grivet-Talocia Maria, infermiera — Demichelis Giovanni, operaio banca, con Majna Giuseppa, impiegata — Simeone Leonardo, tappezziere, con Buscone Maria — Ottina Antonio, falegname, con Alciati Ada, cappellaia — Soigi Osterino, ispettore libri, con Borlga Angela, commessa — Orso Antonio, meccanico, con Faletti Ines — Pico Giovanni, fresatore, con Boccarelo Maria, operaia — Vallero Vittorio, meccanico — Martino Giuseppe, sarta — Airoldi Ettore, commerc., con Baldissone Teresa — Bastico Gaetano, meccanico, con Bracco Angela, sarta — Raviola Cesare, commerc., con Peraperi Costantina — Lodeserto Stefano, barbiere, con Gays Domenica, pettinatrice — Peinoni Marcello, ristoratore, con Gioero Emma — Cuasna Luigi, pasticciere, con Galliano Anna sarta — Brussaco Liberato, panettiere, con Re Ines — [illegible] Napoleone, falegname, con Cernusco Giuseppa — Vicci Orlando, civile, con Asario Laura — Bazzano Carmelo, calzolaio, con Midolo Giuseppa — Oldano Angelo, negoziante, con Merlino Angela — Quarello Luigi, medellista, con Domarco Maria, professoressa — Costantin Arnaldo, operaio, con Rattin Gemma, contadina — Montagna Giovanni, falegname, con Libek Paolina, operaia — Novelli ing. Ermanno, capitano di artiglieria, con Barella dott. Anna — Bertinetti Antonio, lavandaio, con Gremo Giuseppa, lavandaia — Brizio Lorenzo, impiegato, con Orlo Caterina, impiegata — Orsi Fernando, fabbro, con Novo Caterina, operaia — Marengo Ernesta, marcellina, con Marcial Adele, magliettista — Pistoni Carlo, meccanico, con Mascola Leonilda, stagnetta — Berthier Alessandro, setaiolo, con Gerbaldo Angela, ombrellaia — Riva Francesco, ferroviere, con Cornelli Francesca, sarta — Salamino Giuseppe, commerciante, con Mesno Margherita, commessa — David Bartolomeo, venditore ambulante, con Vivetta Ermenegilda — Martino Carlo, operatore, con Michelotto Cleofe — Perrone Giovanni, tipografo, con Gays Rosa — Martella Cesare, muratore, con Bartoro Giuseppa, operaia — Francone Albino, fattorino telegrafico, con Rossi Ida, operaia — Tramasi-Ratti Medone di Tavo Rossana dott. Maurizio, con Roda Gabriella — Rossi Archibaldo, impiegato, con Bisaro Maria, sarta — Greco Lorenzo, falegname, con Girard Caterina, commessa — Trifelio Pasquale, capitano d'artiglieria, con Giordano Angelina — Bernardi Francesco, impiegato, con Sarda Silvia, impiegata — Quarto Giuseppe, commerciante, con Rulla Teresa, sarta — Franca Antonio, commentatore, con Abba Luigia, ricamatrice — Camandona Salvatore, pulitore meccanico, con Rondinella Elvina, ramatrice — Cellinelli Santo, meccanico, con Giovetti Anna.

Centralini Redazione e Cronaca 40-60-40-47
Amministrazione 4018
Telefoni { Annunci pubblicitari - 42-33-42-41
Segnalo la cronaca » 41399

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI
CONFEZIONI PER SIGNORA
via Roma nuova
Tutta l'alta moda - Visitatela !

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. A.V.A.R.). — Ore 21,15: « Lo sposo papà » di R. Biscaretti.
CHIARELLA (Comp. « F. De Filippo »). — Ore 21,15: « Chi è più felice di me? » di M. Hollie e « Don Raffaele il trombone » di E. Bertacchi.
VITTORIO (Comp. Grandi Spettacoli). — Ore 21,15: « Le due orfanelle ».
ALFIERI: 21,15: Riv. alleggeri... la donna.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
IL FARO — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle ore 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Barriera d'acciaio. G. C'Riss e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALIA: « Notte di fuoco » con Lila Lee.
SPLENDOR: « Il padrone della ferriera ».
IDEAL: « Igloo » e « Il Re degli acapoli ».
ALPI: Il mio amico milionario. Ultimi.
STATUTO: « La pericolosa avventura ».
REGIA: Sherlock Holmes di Conan Doyle.
PRINCIPE: « Fascino bianco » e Varietà.
SAVOIA: L'ultimo Lord con Carmen Boni.
NAZIONALE:

LA CHIUSURA DEI GIUOCHI MONDIALI UNIVERSITARI

L'Italia ha riaffermato la sua supremazia nello sport goliardico

conquistando ventun titoli su sessantatre e classificandosi prima in cinque sport su nove

Nell'atmosfera dello sport fascista

Il bronzo della campana scande lentamente i suoi rintocchi; dal pennone più alto, che svetta sulla cornice diafana delle colline, scende la bandiera azzurra della grande famiglia studentesca; l'aria grigia e fredda si riempie delle note gioiose dell'inno dei goliardi. La solennità del rito irrigidisce sull'attenti atleti e spettatori. Poi, cessati i suoni, si diffonde dalla torre di Maratona la metallica voce del Console Poli, che, dopo il saluto agli ospiti, dichiara chiusi i V Giuochi mondiali universitari.

La cerimonia, contenuta nella sua più semplice veste, pungeva il cuore con un senso di nostalgia e di amarezza. Da dieci giorni aleggiava per la città lo spirito lieto e forte della gioventù da tutto il mondo qui convenuta per la conquista del primato nei fasti sportivi; pur distinti da divise, da bandiere, da scudetti, pur avversari sui campi e sulle piste, gli atleti portavano fra noi il calore della fiamma di una stessa passione, la luce di uno stesso ideale, l'espressione dell'universale gioia della giovinezza e davano, oltre ogni segno ed ogni confine, esempio di unione e di affratellamento mondiale. Ci eravamo ormai, direino quasi, affezionati agli ospiti, che ci rallegravano dei doni della loro invidiabile età e ci entusiasmavano della bellezza delle loro competizioni. Non era, per ciò, lieto il momento del distacco da questo festoso e vigoroso mondo che ne letizia avevano ospitato.

Ma c'era, per noi, nello stesso istante, di che riportare lo spirito ad alla a sereno compiacimento. I V Giuochi universitari hanno dato di rappresentanti di oltre trenta Nazioni la precisa sensazione ed il chiaro spettacolo di un aspetto dell'Italia di Mussolini, quello goliardico-sportivo. Dirigenti e concorrenti stranieri debbono aver constatato come nell'atmosfera fascista i giovani possano e vogliano fondere gli studi dell'Ateneo con i ludi nello stadio per raggiungere quella potenza fisica e spirituale con la quale nessuna mèta sarà preclusa a un popolo di tradizioni e aspirazioni imperiali. Essi devono aver rilevato come questa fusione avvenga al fuoco di un'idealità che è comandamento, di un esempio che è trascinatore. E, tornati alla loro Patria, diranno di un'Italia nuova, ricca di energie sane e fresche, vibrante di fede e di propositi, capace di opere e di imprese gigantesche, riformita nei quadri dei comandanti e nella massa dei gregari dalle generazioni cresciute nel clima fascista.

La calda ospitalità che Torino ha offerto e la magnificenza che ha saputo miracolosamente approntare in pochi mesi; la perfetta organizzazione dei Giuochi, tanto, oltre che della Confederazione internazionale degli studenti, dei nostri G.U.F.; i progressi degli atleti in maglia nera saranno indubbiamente altrettanti semi di buona propaganda di italianità e sono per noi motivi di fierezza e di orgoglio.

Soffermandoci ai risultati sportivi, possiamo dire che l'Italia ha non solo confermato, ma rafforzato la superiorità già sancita a Roma, Parigi e Darmstad. Se si dovesse compilare una classifica complessiva, ne figureremo al comando. Su 63 gare a torneo abbiamo vinti 21; siamo risultati primi nella classifica maschile di cinque sport su nove e in tutte e quattro le classifiche femminili. Nei confronti dei precedenti Giuochi di Darmstad i nostri progressi sono stati notevolissimi nell'atletica, dove da quinti siamo passati secondi; constatazione che dimostra come non siano state vane le cure che nel quadro dell'attività sportiva nazionale sono date alla più pura e bella forma agonistica e che ci fa presagire prossimo il giorno in cui anche in campo atletico i nostri studenti sapranno affermare quel primato che da tempo è loro vanto nella scherma e nel calcio.

Fra due anni la famiglia goliardica tornerà ad adunarsi e a misurarsi a Budapest; troveremo avversari ancor più agguerriti, chè ogni Paese ha oggi capito il contributo che lo sport può dare alle proprie fortune civili e militari. Ma fin da oggi, che per noi è giorno di vittoria, i « goliardi di Mussolini » sappiamo, fissando la mèta, temprare muscoli e spirito per raggiungerla e superarla.

Valla, Testoni e Bongiovanni, tre delle componenti la valorosa squadra italiana

I RISULTATI

Duecento metri piani (finale): 1. Engel (Cecoslovacchia), 22"1/10; 2. Pflug (Germania), 22"2/10; 3. *Ferrario (Italia)*, 22"3/10; 4. *Gonnelli (Italia)*; 5. Virtanen (Finlandia); 6. Eldracher (Germania).

Ottocento metri piani (finale): 1. Dessecher (Germania), in 1'54"6/10 (N.R.G.M.); 2. Danz (Germania), 1'55"; 3. *Cerati (Italia)*, 1'55"3/10; 4. Soderman (Finlandia); 5. Puchad (Germania); 6. Ellrason (Inghilterra); 7. Ignatz (Ungheria); 8. Hemmer (Lussemb.).

Quattrocento metri con ostacoli (finale): 1. Nagy (Ungheria), in 54"7/10; 2. Brown (Inghilterra), 56"8/10; 3. *Mori (Italia)*, 56"; 4. Vegner (Germania); 5. Erikson (Svezia); 6. Nottbrock (Germania).

Staffetta 4 per 400 (finale): 1. Germania (Ruhle, Nottbrock, Metzner, Volgt), in 3'17"6/10 (N.R.G.M.); 2. Francia (Skawinski, Faure, Gallard, Boisset), 3'18"; 3. *Italia (Craighero, Rabaglino, Curtoni, Giacomelli)*, 3'22" e 4/10; 4. Cecoslovacchia; 5. Inghilterra; 6. Ungheria.

Salto con l'asta (finale): 1. Junberg (Svezia), m. 3,90; 2. Pojmaovich (Argentina), m. 3,80; 3. *Galetto (Italia)*, m. 3,80; 4. Marki (Cecoslovacchia), m. 3,80; 5. Zsambeki (Ungheria), metri 3,70; 6. Loebe (Germania), m. 3,60.

Tiro del giavellotto (finale): 1. Varzegi-Wennesz (Ungheria), m. 64,85; 2. Sule (Estonia), m. 64,03; 3. Weimann (Germania), m. 64,02; 4. Stoenk (Germania), m. 62,86; 5. Sukai (Finlandia), m. 60,40; 6. Mala (Cecoslovacchia), m. 60,32.

L'ungherese Varzsegi, brillante vincitore della gara di tiro del giavellotto.

L'ultima giornata di gare allo Stadio Mussolini

Il torneo atletico si è concluso ieri, dopo quattro giorni di gare interessanti e combattute, a favore della Germania che ha largamente confermato la netta vittoria di Darmstad. L'Italia, quinta a Darmstad, si è classificata buona seconda con un netto vantaggio sull'Ungheria, sulla Cecoslovacchia e sulla Finlandia. Per noi è questo un risultato notevolissimo, in quanto che, sino a pochi mesi addietro, eravamo un po' considerati come dei... riempitivi.

Le ultime prove degli italiani

Ognuna delle quattro giornate di gare è stata caratterizzata da un successo o da una affermazione dei colori italiani. Alla vittoria clamorosa di Beccali, al successo splendido di Cerati ed alle altre prove di valore sempre durante le tre prime giornate hanno fatto seguito quelle fornite ieri da Cerati, Galetto e Mori nelle gare maschili e da Valla, Testoni, Cosselli e Bongiovanni nelle gare femminili. Qualcuno dei nostri atleti non ha potuto figurare come si sarebbe voluto, ma complessivamente dobbiamo essere soddisfatti del loro comportamento.

La più bella prova, ieri, l'ha compiuta il lungo Galetto nel salto con l'asta. La giornata non era affatto delle più propizie per un buon rendimento degli atleti, i cui muscoli hanno seriamente risentito della bassa temperatura e del vento che, a più riprese, li ha resi assai meno sciolti. Galetto ha superato, prima, m. 3,30, per arrivare, poi, sino a m. 3,80. L'ultimo tentativo compiuto dal torinese su m. 3,90 per poco non riusciva felicemente. Classificatosi con atleti del valore di Ljungberg e Pojmaevich, dopo prove di notevole valore, egli ha dimostrato di poter migliorare, prima che si chiuda la morente stagione atletica, di parecchi centimetri l'attuale « record » italiano. Se le condizioni atmosferiche l'avessero favorito, Galetto avrebbe ieri superato facilmente il titolo assoluto al toscano Innocenti.

Cerati si è classificato al terzo posto sulla distanza degli 800 metri: lo sforzo compiuto contro Mac Cluskey sulla distanza dei 3 chilometri ha, naturalmente, lasciato le sue tracce, e notevole importanza ha avuto, ai fini di una vittoria, la presenza in gara dei due tedeschi Dessecher e Danz che hanno lottato con un solo intento: la vittoria dei colori germanici. Dal canto suo Cerati ha combattuto con tutta la sua volontà: quella stessa che, negli ultimi metri, gli permise di vincere su Mac Cluskey quando l'americano sembrava ormai tenere la vittoria in pugno. Il finale di Cerati è stato, anche negli 800 metri, veramente superbo ed ha fatto dimenticare la poco buona impressione lasciata nella penultima parte della gara, quando, all'attacco dell'ultima curva, si lasciò imbrigliare dai tedeschi che lo costrinsero a più miti consigli.

La gara degli 800 m. era tra le più attese appunto per la presenza del milanese. Partito abbastanza velocemente al comando del tedesco Puchad, il gruppetto procedette veloce per circa un giro con Cerati in seconda posizione, il finlandese Soderman in quarta e il tedesco Danz tra gli uomini di coda. Alla campana l'andatura si ravvivava improvvisamente ed i tedeschi davano evidenti segni di irrequietezza. Sul rettilineo, prima di abbordare l'ultima curva, Dessecher e Danz portarono con grande decisione il loro attacco. Si attese per un istante la reazione di Cerati, ma questa non venne. Mentre i due tedeschi si ponevano al comando ed abbordavano la curva a tutta andatura, Cerati, dando segni di stanchezza, lasciava fare e lo passavano anche il finlandese Soderman e l'ungherese Ignatz.

A questo punto intervenne la folla con un grido lacerante. Quella folla che aveva acclamato fino all'inverosimile Beccali dopo il successo su Lovelock e Cerati dopo la vittoria su Mac Cluskey aveva sentito ch'era giunto il momento di reagire, d'incitare la « maglia-nera » alla sua volontà i muscoli non sapevano o non volevano più rispondere. Come galvanizzato dall'urlo accorato, Cerati ripresa lena e sicurezza. Scattò dalla quinta posizione e lottò con tutte le sue forze. Negli ultimi quaranta metri guadagnò due posti e fini al terzo. Il suo ritorno si era verificato troppo tardi per neutralizzare il distacco che lo separava dai due tedeschi, campioni valorosi, ma che avevano avuto la fortuna di poter collaborare insieme al loro successo.

Le due nuove vittorie femminili

Le gare femminili che hanno trovato nella folla torinese le più vive simpatie, hanno visto l'Italia al primo posto nella classifica finale per Nazioni. La competizione, è vero, si è risolta quasi a un duello italo-inglese, ma è bene non dimenticare che l'Inghilterra è scesa in campo con la sua migliore rappresentativa e che è tra le più quotate Nazioni in cui si pratichi lo sport femminile. Valla e Testoni, le due atlete più rappresentative della nostra atletica femminile, hanno fatto miracoli in questi giorni. Ieri hanno portato a compimento la loro generosa fatica ed hanno conquistato all'Italia altre due belle vittorie. Non vogliamo con questo sminuire quanto hanno saputo fare le altre componenti la rappresentativa italiana, ma mettere bene in chiaro quanto hanno reso, agli effetti del nostro punteggio e della propaganda, le due gagliarde atlete bolognesi, magnifico esempio di serietà, volontà e disciplina.

Dopo essersi nei giorni scorsi aggiudicato il salto in alto e i 100 m. piani, la Valla ha vinto ieri anche la prova degli 80 metri con ostacoli nel modo più spettacoloso e sorprendente. Per quanto non minacciata nemmeno dalle Testoni — al traguardo ben 4/10 hanno diviso le due valorose « maglie nere » — la Valla ha spinto a fondo, eguagliando il record assoluto italiano e battendo quello dei Giuochi mondiali. Per nulla affaticata dalle altre gare, la bolognese ha dato l'impressione di una gazzella, passando gli ostacoli con una slanciata armoniosa e con notevole potenza di ritmo e di ripresa. Sin dal primo ostacolo anzi aveva gara vinta, tanto la sua partenza era stata veloce, quasi violenta.

La staffetta 4 × 100 fu vinta grazie all'impegno col quale Testoni e Valla gareggiarono nelle ultime due frazioni. La Bongiovanni, forse non completamente a punto, ebbe una partenza poco buona e non convinse affatto nella sua frazione. Perse notevolmente terreno nei confronti dell'inglese Brown ed arrivò al cambio assai provata. Buon per noi che la Cosselli scattò velocissima e cercò con tutte le sue forze di ridurre il più possibile lo svantaggio iniziale. Il quale restava, però, alla fine della seconda frazione, ancora abbastanza sensibile. Entrata in scena la Testoni nella terza frazione, questa riuscì a portarsi alla pari con l'inglese Gillett. Per la Valla vincere fu l'affare di pochi secondi. Nella quarta frazione la bolognese soffiò alla Boase la vittoria, infliggendole un distacco di 4/10! La Lettonia non fu mai in gara ed il duello italo-inglese in questa prova a staffetta rispecchiò chiaramente l'andamento generale della lotta nelle competizioni femminili. Competizioni che, ripetiamolo pure, non hanno assunto il ruolo e l'importanza di quelle maschili, ma hanno interessato molto la folla che ha avuto momenti di dimostrata quanto rumorosa ammirazione per queste fragili campionesse che sanno lottare e battersi col cuore dell'atleta più forte.

L'affermazione tedesca

Gli abbiamo avuto occasione di trattare della vittoria degli 800 metri vinta in modo superbo da Dessecher; vediamo ora come si è svolta la gara staffetta 4x100, che ha permesso agli atleti di Germania di conquistare il nuovo record dei Giuochi e di fare con 1" 4/10 di vantaggio sulla Francia e di 4" 3/10 sull'Italia. La nostra squadra non ha reso come avrebbe dovuto in questa prova, lasciando intravvedere in alcuni dei suoi componenti manchevolezze di preparazione.

Partiti velocissimi, i francesi assunsero il comando della gara con Skawinski, seguito dal tedesco Ruhle e dall'italiano Craighero. Il francese cambiava in vantaggio con Faure, mentre tedeschi e italiani non erano molto distanti. Durante lo svolgimento della seconda frazione le cose cambiarono notevolmente. Rabaglino, dopo un veloce inizio, malgrado facesse ogni sforzo per accelerare, cedeva continuamente terreno sino a farsi sorpassare, poco prima del cambio per la terza frazione, dal rappresentante inglese e raggiungere da quello cecoslovacco. Il terreno perduto non poteva ormai più essere riguadagnato, perchè costituiva svantaggio incolmabile. Curtoni, che compì tutta la terza frazione d'un fiato, migliorò la situazione, ma non potè risolverla a completo nostro favore, perchè il tedesco Metzner, allo scopo di assumere il comando tenuto dalla Francia, accelerava con insistenza. All'ultimo cambio la Germania era prima con due metri sulla Francia che altri due metri almeno finiva di perdere nell'ultimo tratto. L'Italia, con lo sforzo finale di Giacomelli, non poteva che giungere al terzo posto. La lotta tra Francia e Germania non mancò di dare i suoi buoni frutti: il nuovo record dei Giuochi.

Notevole fu l'affermazione tedesca sui 200 m. piani per quanto non si trattì, come il pronostico avrebbe voluto, di un successo in campo assoluto. Pflug, anche se non ha vinto, ha compiuto una grande prova. Egli iniziò la gara con un ritmo irresistibile, trascinando il finlandese Virtanen. Gli italiani ai cento metri, erano già virtualmente battuti. Fu ai 140 metri che Pflug venne attaccato con grande decisione dal cecoslovacco Engel. La lotta fu delle più emozionanti — le gare di velocità restano pure sempre delle grandi competizioni spettacolari — e sul suo concludersi Engel, meno impegnatosi all'inizio, seppe spuntarla per un soffio.

I successi ungheresi

La giornata di ieri è stata anche assai favorevole ai colori ungheresi, che hanno realizzato ben due vittorie: una nel tiro del giavellotto e l'altra nei 400 metri con ostacoli. In entrambe le gare gli ungheresi sono riusciti a sconvolgere il pronostico che dava facili vincitori i tedeschi Wegner e Weimann.

Nel tiro del giavellotto come nel getto del peso non si è classificato per la finale nessun italiano. Le distanze ottenute in entrambe le specialità sono notevoli per noi, e non le avremmo raggiunte nemmeno coi nostri attuali migliori esponenti. Warszegi si è staccato abbastanza nettamente dal gruppo, mentre Weimann, finito terzo, non è diviso dall'estone Sull, secondo classificato, che da un solo centimetro! Anche in questa gara i tedeschi si sono affermati numericamente, piazzando due atleti in finale: Weimann e Stock.

Il risultato della gara dei 400 metri con ostacoli ha sorpreso un po' tutti, ma sorprenderà meno quando si sarà dato uno sguardo alla cronaca. Per gli italiani il terzo posto di Mori non può che essere un buon auspicio, anche se il tempo fornito (58") è ben distante dal suo miglior risultato. La prima parte della gara fu velocissima ed è allo spunto d'inizio che, forse, i due tedeschi Nottbrock e Wegner dovettero le loro successive cadute e, conseguentemente, la sconfitta. Raggiunto il comando, l'inglese Brown condusse velocissimo, mentre Wegner, Nagy e Nottbrock lo seguivano. All'uscita dell'ultima curva, mentre Mori era in quinta posizione, Wegner conduceva in testa già notevolmente in vantaggio su Brown, Nagy e Nottbrock. A cinquanta metri, certo provato dal ritmo furioso dell'andatura, Nottbrock cadeva, trascinando nella caduta l'ostacolo. Non passavano che pochi secondi — a quaranta metri dall'arrivo — che anche Wegner abbatteva un ostacolo inciampandosi. Mori, vista la situazione, compiva ancora un ultimo sforzo e finiva al terzo posto, mentre Brown era battuto da Nagy.

VITTORIO ZUMAGLINO.

Il Podestà di Torino consegna al rappresentante tedesco il premio collettivo vinto dalla Germania nella gara atletica

I VINCITORI

Atletica

STUDENTI

M. 100 p.: Pflug. (Germ), 10"7/10;
» 200 » Engel (Cecosl.), 22"1/10;
» 400 » Fuqua (U.S.A.), 47"8/10;
» 800 » Dessecker (Germ.), 1'54" e 6/10;
» 1500 » Beccali (It.), 3'49"2/10;
» 3000 » Cerati (It.) 8'43";
» 110 ost.: Morris (U.S.A.) 14"4/10;
» 400 ost.: Nagy (Ungh.), 54"7/10;
Staff. 4×100: Germania, 42";
Staff. 4×400: Germania, 3'17"6/10;
Staff. olimp.: Italia (Giacomelli, Ferrario, Gonelli, Beccali), 3'28"2/10;
Salto in alto: Bodosi (Ungh.), m. 1,84;
Salto in lungo: Kuttis (Est.), m. 7,28;
Salto con l'asta: Ljungberg (Sv.) metri 3,80;
Getto peso: Kunsti (Finl.), m. 15,53;
Lancio disco: Laborde (U.S.A.), metri 48,90;
Tiro del giavellotto: Varzsegi (Ungh.) m. 64,85;
Pentathlon: Sievert (Germ.), punti 4165,555.
Classifica per Nazioni: GERMANIA.

STUDENTESSE

M. 100 p.: Valla (It.), 12"9/10;
» 80 ost.: Valla (It.), 12"2/10;
Staffetta 4×100: Italia (Bongiovanni, Cosselli, Testoni, Valla), 51"3/10;
Salto in alto: Valla (It.), m. 1,45;
Salto in lungo: Testoni (It.), m. 5,03;
Lancio del disco: Bongiovanni (It.), m. 25,62;
Tiro del giavellotto: Cox M. J. (Ingh.), m. 29,16.
Classifica per Nazioni: ITALIA.

Nuoto

STUDENTI

M. 50 s. l.: Bourne (Can.), 25"9/10;
» 100 » Szekaly (Ungh.), 1'00" e 7/10;
» 400 » Signori (It.), 5'12"8/10;
» 1500 » Langyel (Ungh.), 21'22" e 2/10;
» 200 a rana: Hires Hiltt (Ungh.), 3'00"6/10;
» 100 sul dorso: Bitschey (Ungh.), 1'15";
Staff. 4×200 Ungheria, 4'43"9/10;
Staff. str. 3×50: Ungheria), 1'27"1/10;
Tuff dal trampolino: Viebahn (Germ.), p. 165,12;
Tuffi dalla piattaforma: Ziegler (Germania), p. 121,70.
Classifica per Nazioni: UNGHERIA.

STUDENTESSE

M. 50 s. l.: Blondeau (Fr.), 34"3/10;
» 100 » Blondeau (Fr.), 1'16"7/10;
» 100 a rana: Prscop (It.), 1'20"4/10;
» 100 sul dorso: Blondeau (Fr.) 1'28";
Staff. 4×50 Italia (Giangrande, Striero, Tosa, Sulligi), 2'36"5/10;
Tuffi dal trampolino: Giurin (It.) punti 65,16.
Classifica per Nazioni: ITALIA.

Scherma

STUDENTI

Fioretto a squadre: Italia (Verratti, Rastelli, Nostini, Pinton, Guaragna);
Fioretto individuale: Nostini (It.);
Spada a squadre: Francia;
Spada individuale: Rastelli (It.);
Sciabola a squadre: Italia (Masciotta, Turchi, Pinton, Montano, Scopece e Battaglia);
Sciabola individuale: Pinton (It.).
Classifica per Nazioni: ITALIA.

STUDENTESSE

Fioretto individuale: Olsen (Danim.);
Classifica per Nazioni: ITALIA.

Tennis

STUDENTI

Singolare: Troncin (Fr.);
Doppio: Italia (Cesura, Quintavalle).
Classifica per Nazioni: FRANCIA.

STUDENTESSE

Singolare: Orlandini (It.).
Classifica per Nazioni: ITALIA.

Canottaggio

Skiff: Buhtz (Germ.), 6'27"2/5;
Doppio: Danimarca, 6'23"1/5;
Quattro senza timoniere: Italia (G.U.F. Pola: Rosa e Pinati), 6'23"3/5;
Quattro con timoniere: Italia (G.U.F. Livorno: Godini, Schenoni, tim. Anselmi), 7'13"3/5;
Quattro senza timon.: Italia (Stampa, Gentile, Boni, Reandro), 6'25"2/5;
Quattro con timon.: Germania, 6'28";
Otto con timoniere: Germania, 5'26" e 4/5.
Classifica per Nazioni: ITALIA.

Palla ovale

Francia.

Calcio

Italia (Venturini, Gazzari, Feni, Varglien I, Pizzolo I, Neri, Ottani, Spivach, Sallustro, Scaramelli, Chini e Borel II).

Palla canestro

Italia (Piana, Paganella, Mancini I, Mancini II, Trivelli, Castelli, Pasquini, Mazzini).

Palla nuoto

Ungheria.

Campioni

Anita Giurin

Lo stile mascolino, prepotente, sbarazzino che così spesso s'incontra nelle donne sportive non trova neppure una sfumatura in Anita Giurin modesta fanciulla di ventitre anni, studentessa di scienze commerciali a Trieste. I biondi capelli ondulati incorniciano una fronte calma e serena, gli occhi azzurri pagliettati d'oro sognano spesso in un volto che ha atteggiamenti malinconici. Meglio che ravvolta nel disadorno pigiama sportivo la si immagina vestita da educanda. Ai Giochi ha vinto la gara dei tuffi, ai quali si dedica da tre anni. Ma anche nella gioia della vittoria, mentre il pubblico l'applaudiva, mentre la sua snella maggiora si tendeva sull'elastica pedana per l'ultimo tuffo, stagliandosi polita contro il cielo di cobalto, i suoi occhi non hanno avuto lampi di orgoglio; attendevano impazientemente che la gara finisse per riprendere a sognare.

Henry Laborde

Gli appassionati dell'atletica leggera che hanno una memoria prodigiosa nel ricordare nomi, tempi, date e classifiche, quando l'altoparlante, presentando i concorrenti al lancio del disco, ha pronunciato il nome dell'americano Henry Laborde, hanno applaudito nel bruno ragazzone dalla taglia di Gea il secondo classificato della gara olimpionica di Los Angeles. E il vin-

citrestino studente in legge di Stanford ha risposto all'affettuosa accoglienza con una novella prova di valore, sia vincendo la gara con netta superiorità, pur realizzando una misura inferiore a quei metri 50,94 che costituiscono il suo record.

Erhard Pflug

Un atleta della lontana Argentina, Bianchi Luti, era primo nei 100 metri piani fino a trenta metri dal traguardo; un malanno della sua gamba sinistra s'irrigidì nello sforzo titanico e Bianchi Luti vide di colpo spezzato il dolce sogno della vittoria nei giorni della vigilia e negli attimi frenetici della gara cullato: un biondo, robusto atleta di Germania balzò allora in te-

sta alla linea straziante sulla rossa pista e tagliò primo il traguardo: Erhard Pflug. Il campione della più classica gara atletica non è ignoto, chè ha già corso i 100 m. in 10" 4/10 e forma con Borchmeyer e Schoen il terzetto di punta dei velocisti tedeschi. E' un atleta di statura media, dal viso lungo magro, dagli occhi grigi acciaiati, dalla muscolatura possente. Ha ventitrè anni e da tre gareggia. Studia ingegneria.

E. A.

LA GIORNATA D'APERTURA DEL MASSIMO TORNEO CALCISTICO NAZIONALE

La "Roma,, ed il "Napoli,, battuti sui campi di Brescia e Trieste

Nessuna squadra coglie punti in campo avversario - Equilibrio di valori nella Serie B.

Divisione Nazionale
I risultati

Serie A

Milano: Ambrosiana-Casale	9-0
Torino: Juventus-Livorno	4-1
Firenze: Fiorentina-Milan	1-0
Trieste: Triestina-Napoli	4-1
Roma: Lazio-Palermo	1-0
Genova: Genova-Pro Vercelli	3-0
Brescia: Brescia-Roma	1-0
Padova: Padova-Torino	1-0
Bologna: Bologna-Alessandria	4-1

Serie B

GIRONE A

Tortona: Pro Patria-Derthona	2-1
Novara: Novara-Vigevanese	3-2
Spezia: Spezia-Sampierdarena	0-0
Cagliari: Cagliari-Viareggio	1-0
Pavia: Legnano-Pavia	3-0
Catanzaro: Catanzaro-Messina	1-1

GIRONE B

Bergamo: Modena-Atalanta	1-0
Cremona: Cremonese-Comense	0-0
Bari: Bari-Perugia	2-0
Ferrara: Spal-Pistoiese	4-0
Pola: Sarenissima-Pola	2-0
Foggia: Foggia-Vicenza.	2-1

La giornata d'apertura del torneo calcistico nazionale accanto ad una serie di risultati regolari ha fornito le prime sorprese: le sconfitte di due delle unità più forti del lotto: Roma e Napoli, l'una a Brescia e l'altra a Trieste. La Roma, mancante di Banchero, è stata sorpresa dalla foga con la quale i neo promossi hanno lottato; ha dovuto arretrare Stagnaro a terzino e Bernardini a centro sostegno in seguito alla avvenuta espulsione di Pasolini e l'attacco è mancato alla prova. Si tratta evidentemente, per l'unità « giallo-rossa », di imperfetta preparazione, ma intanto la squadra, che quest'anno si è presentata come una delle più quotate aspiranti alla conquista del titolo, ha perso così due punti che potranno pesare assai sulla sua classifica. Lo stesso si può dire per il Napoli, incappato in una sconfitta particolarmente severa a Trieste, dove negli anni scorsi aveva sempre collezionato punti; è una tradizione che scompare, subito alla prima giornata. Ed è occorso un calcio di rigore ai napoletani per salvare l'onore!

Il Torino ha perso con il minimo scarto a Padova. Largamente incompleta, la squadra « granata » si è difesa accanitamente durante il primo tempo senza poter impedire al « bianco rossi » di segnare il goal decisivo agli effetti del risultato. Ha controattaccato nella ripresa ma senza fortuna e Bertini si è fatto inviare negli spogliatoi prima del segnale di chiusura.

Le altre gare hanno fornito risultati regolari. Tutte le squadre ospitanti hanno vinto e ciò può servire di consolazione ai battuti che naturalmente penseranno di far valere domenica prossima i diritti del fattore campo.

Triestina-Napoli 4-1

Trieste, 11 mattino.

Anche il Napoli, unica squadra della massima divisione che potesse vantare il lauro dell'imbattibilità sul campo della Triestina, ha dovuto capitolare allo Stadio del Littorio, dopo una brillante ma aspra partita che ha vista trionfare l'undici che effettivamente si è dimostrato superiore per organicità di gioco e per supremazia di azioni offensive.

La squadra partenopea, attesissima alla prova, non è piaciuta come nelle precedenti calate a Trieste. Ha deluso anzi per il suo gioco disarticolato e privo di mordente nelle fasi conclusive. Solo nella ripresa il Napoli, dopo aver subito i tre « goals », si è scosso, mettendo più volte in pericolo la rete triestina. Il Napoli ha salvato l'onore con un « rigore » alquanto discutibile; la Triestina, invece, ha giocato una grande e bella partita. Tutti i reparti hanno marciato a meraviglia; in particolar modo la linea d'attacco, che ha dimostrato di avere raggiunto un eccellente grado di forma. Su tutti, però, ha emerso il « cannoniere » Rocco, che ha segnato due punti.

Le squadre si schierano in campo nelle seguenti formazioni:

Triestina: Blason; Gelgerie, Loschi; Pasinati, Villini, Spanghero; Baldi, Colaussi, Palumbo, Rocco, Nicolai.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Buscaglia, Gelardi, Colombari; Visentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Ferrari II.

Dopo una raffica offensiva del Napoli, la Triestina balza subito all'attacco. Si notano due brillanti azioni nel settore destro dove Baldi si distingue per i suoi precisi centri. Il Napoli non si smonta e una brillante azione intessuta tra Buscaglia, Rossetti e Sallustro culmina con un tiro di quest'ultimo che passa a lato di poco. Ancora belle azioni alterne, due magnifici tiri di Rocco e di Palumbo, ed eccoci al primo « goal » triestino: Pasinati passa a Baldi, questi, con un traversone perfetto invita Cavanna ad uscire di porta. Colombari si sostituisce al portiere e respinge debolmente; Rocco, con un balzo, riprende il pallone e lo colloca imparabilmente in rete. Subito dopo registriamo una bella parata del portiere triestino su tiro di Visentin. Al 28.o minuto una splendida azione in linea della Triestina è sciupata da Nicolai. Due minuti dopo Rocco, con un tiro da 30 metri, ingoiana il portiere avversario e mette in rete con un tiro secco e potente. Due a zero. Al 35' primo calcio d'angolo contro il Napoli, infruttuoso. Al 43' si registra il terzo « goal » per i locali: ne è autore Palumbo che, ricevuto il pallone da Baldi, non ha difficoltà a battere Cavanna.

La ripresa si inizia con un fallo di Vincenzi ai danni di Rocco. Questi tira la punizione e passa la palla a Colaussi che la manda a lato per poco. Subito dopo un calcio d'angolo contro il Napoli rimane pure senza esito. La supremazia della Triestina è sensibilissima: altri due calci d'angolo contro gli ospiti rimangono infruttuosi, finchè al 22' Palumbo, avuta la palla da Rocco, fila tutto solo verso la porta napoletana e segna imparabilmente il quarto « goal ». Tre minuti dopo una magnifica parata del portiere triestino su tiro di Visentin e al 43', su azione seguente ad un calcio d'angolo, l'arbitro accorda un « rigore » contro i triestini. Il tiro di Vogliani è imparabile e finisce nell'angolo sinistro. Poche battute ancora e poi la fine.

Fiorentina-Milan 1-0

Firenze, 11 mattino.

Inizio felice per la Fiorentina, che ha guadagnato i due punti in classifica ed ha visto lo Stadio Berta affollato d'un pubblico ben disposto ed entusiasta. La partita tecnicamente non è stata bella e la squadra non ha funzionato a dovere, ma la vittoria c'è stata ed il pubblico è rimasto soddisfatto lo stesso.

La squadra si metterà certamente a posto per le gare future e farà del suo meglio per trovarsi al più presto nella pienezza dei suoi mezzi. E' apparsa evidente nel primo tempo la superiorità tecnica della Fiorentina nei confronti del Milan, per quanto riguarda impostazioni di gioco e sviluppo di azioni. E' stato sufficiente il ritorno in squadra dei tre nazionali universitari, Gazzari, Pizziolo I e Neri perchè le migliori doti della Fiorentina ritornassero a farsi notare. Particolarmente atteso era il lavoro della prima linea viola, rinnovata nel trio centrale con Perazzolo, Nekadoma e Scagliotti. Perazzolo, che ha segnato anche il *goal* della vittoria, si è prodigato a tutt'uomo per l'intera durata dell'incontro, collaborando tempestivamente e giudiziosamente con i compagni, svolgendo un bel gioco di spola con i mediani e creando frequentemente situazioni pericolose per la rete avversaria.

Scagliotti, che ha finito in questi giorni definitivamente il suo servizio militare, è tornato sul campo senza aver potuto allenarsi a dovere, ma ad ogni modo ha fatto vedere come egli sappia manovrare il pallone e come conosca a fondo l'arte dello smarcamento e del passaggio. Nekadoma ha giocato un primo tempo ottimo, distribuendo bene il gioco e creando situazioni pericolose. Gringa e Prendato sono in attesa che il trio centrale trovi il suo stile per dare quanto di meglio è nel loro repertorio. Le altre linee sono apparse a posto; manca solo un po' di fiato e nient'altro.

La partita è stata arbitrata da Dattilo di Roma. Il *goal* della vittoria è stato marcato da Perazzolo al 12', su passaggio di testa di Nekadoma. Le squadre erano scese in campo nelle seguenti formazioni:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Bortolotti, Torrisi; Arcari, Moretti, Romani, Stella, Barbieri.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Pizziolo I, Bigogno, Neri; Prendato, Perazzolo, Nekadoma, Scagliotti, Gringa.

Padova - Torino 1-0

Largamente incompleto, l'« undici granata » tenta invano di evitare la prima sconfitta

Padova, 11 mattino.

Dopo la prima vittoriosa prova dei padovani, l'Appiani sembra destinato a ridiventare il temutissimo campo dello scorso campionato. Al Torino è toccato l'onore e l'onere di saggiare per primo il valore della rinnovata squadra concittadina; la conclusione è stata poco confortante per i « granata », che hanno dovuto ripartire con l'amarezza della sconfitta.

Successo regolare quello padovano, colto durante una partita tirata a tutto vapore e caratterizzata dal talora eccessivo nervosismo di qualche giocatore; neo, questo, che ha guastato in parte la bellezza dell'incontro.

Le fasi della partita sono facili a riassumere: primo tempo in netto favore dei locali, ripresa alquanto più equilibrata. Nell'ultimo quarto d'ora il Torino, teso verso il pareggio, ha giocato quasi permanentemente in area bianco-scudata», approfittando dell'affievolito ritmo di gioco dei padovani. Ma le squadre erano ormai smembrate, avendo l'arbitro, poco prima, inviato agli spogliatoi Battistoni e Bertini, venuti a che di fatto, e le azioni apparivano assai più confuse e affannose di quelle della prima metà dell'incontro.

Monti colonna del Padova

Il Padova ha saputo così mantenere l'esiguo vantaggio acquisito nel primo tempo in virtù di un piccolo capolavoro dei « figliuoli prodighi » Monti III e Busini, terminato meritatamente vittorioso. La prova fornita dai « bianco-scudati » è davvero rilevante, certo superiore alle generali aspettative. L'intelaiatura dell'« undici » sembra buona e quando, meroè qualche opportuno ritocco, si rafforzeranno i punti in cui si sono verificate le lacune (poche e non gravi per la verità), si potrà aspettare dai calciatori padovani anche di meglio. La difesa è apparsa solida e accorta. Bene Olivieri, che ha avuto interventi di classe, e così pure Foni, reduce dagli incontri goliardici di Torino.

Monti, che non si voleva in forma, ha invece sbalordito per precisione e potenza di giuoco; egli è stato il vero pilastro della difesa, contro la quale invano si sono accaniti i suoi ex-compagni in maglia granata. I tre mediani sono da elogiare senza distinzione: il migliore è apparso Bergamini. Finissimo e redditizio il lavoro svolto da Busini all'attacco. L'anziano giocatore è il vero cervello della linea e la sua presenza in squadra farà dimenticare agli sportivi il doloroso esodo del biondo Perazzolo. Ottima la partita disputata dal giovane Baldo. D'Odorico al centro ha perduto qualche bel pallone per mancanza di intuito, ma sono state ammirate alcune sue ottime aperture alle ali. Relegato all'ala destra, Spivach si sbrazzato spesso spaesato, ma non sono mancati all'universalismo gli spunti che denotano la classe dell'atleta: un po' di tirocinio e l'innovazione dovrebbe fruttare. L'altro estremo, il pordenonese Polesel, rapido e guizzante, è un po' troppo immaturo in base alla odierna prova per gli incontri di Divisione nazionale. E' tuttavia sperabile che con l'aiuto dell'esperienza egli riesca a soddisfare appieno, dato che le doti non gli mancano.

Il Torino non ha deluso, ma gli sportivi padovani si attendevano qualche cosa di più dalla squadra « granata ». E' doveroso rilevare però che gli ospiti lamentavano l'assenza degli italo-americani Zacconi e Bernasconi, nonchè quella del varesino Pontiggia e di Zanello. La sconfitta subita dai torinesi è regolare e torna a tutto vanto del Padova, che ha saputo piegare un « undici » che, pur essendosi dimostrato non ancora a punto, annovera uomini del valore di Janni, Volante, Bertini, Libonatti e Silano. Gli ospiti hanno subito per tutto il primo tempo, salvo qualche raro sprazzo, l'iniziativa avversaria, quasi sorpresi dalla foga degli ardenti antagonisti. Fu questo periodo appunto che diede modo ai padovani di collocare nella rete di Maina il pallone della vittoria. In seguito, e segnatamente verso la fine dell'incontro, i torinesi si fecero intraprendenti, tanto che non sarebbe davvero apparsa una sorpresa la conquista del pareggio.

Come ha giuocato il Torino

Il reparto più a posto è stato quello difensivo: Maina è stato battuto da un pallone imparabile, mentre Martin II ha rotto con maestria e astuzia numerosi attacchi padovani. Più potente e vivace il giuoco di Ferrini, un giovane che promette assai bene. Volante, centro mediano, è piaciuto soltanto in qualche momento. Egli non ha dimostrato la continuità necessaria e non è apparso troppo felice nell'arresto della palla. Per contro alcuni suoi precisi palleggi sono stati ammirati. L'anziano e glorioso Janni, pur non apparendo l'« asso » di un tempo, ha giuocato una partita ammirevole. Il suo gioco è stato sopratutto regolare e redditizio. Anche Canali, dall'altro lato, è piaciuto per la sua misurata attività: è un elemento che, superate le prime settimane di campionato, potrà far rifulgere le doti che già mostra di possedere.

All'attacco Libonatti ha meritato la palma del migliore, chè le azioni più lucide e pericolose del quintetto sono tutte partite dal suo piede di giocoliere perfetto e astuto. Silano, ammirato in alcune galoppate velocissime, ha perduto alquanto nei confronti dell'atleta di qualche tempo fa, mentre Bertini non è piaciuto fino a quando è rimasto in campo. Pericoloso, per le sue puntate improvvise, il combattivo Prato. Poet, dal gioco piacente e tecnico, ha fatto intravedere ottime possibilità.

Arbitro il signor Gondola di Mestre. Un buon pubblico è raccolto in campo quando il Torino, seguito subito dai « bianco-scudati », irrompe sul terreno di gioco. Le squadre si allineano nelle seguenti formazioni:

Torino: Maina; Ferrini, Martin II; Janni, Volante, Canali; Poet, Bertini, Libonatti, Prato, Silano.

Padova: Olivieri; Monti III, Foni; Bettini, Battistoni, Bergamini; Spivach, Baldo, D'Odorico, Busini III, Polesel.

Le prime battute di giuoco sono insignificanti, poi va delineandosi la maggiore aggressività del Padova, che minaccia la casa « granata » con tiri di Busini e D'Odorico. Al 7', in seguito a calcio d'angolo battuto contro il Torino, i « bianco-scudati » compiono un breve ma pericoloso assedio alla casa degli ospiti. Bertini, al 9', si fa vivo con un tiro impreciso. Al 10', calcio d'angolo contro i torinesi; niente di fatto. D'Odorico al 14' riceve un rude colpo che lo fa ruzzolare proprio quando sta per raccogliere un preciso centro di Spivach. Al 17' Prato prende al volo un pallone battuto da Volante su calcio di punizione, ma Olivieri è pronto alla parata. Ed ecco il goal (30'). Martin II, che liberare, tocca il pallone con le mani, e Monti, da oltre venti metri, batte perfettamente la punizione. Dal groviglio di uomini balza in testa di Busini, che manda la palla ad insaccarsi in rete. Grandi applausi salutano l'azione dei due anziani padovani. Il Padova continua ad attaccare in prevalenza; i suoi avanti sono spesso fuori giuoco, frutto della tattica di Martin e Ferrini. Al 35' Silano batte una punizione porgendo a Martin: questi invia alle nubi. E poi è la fine del tempo.

La prima azione di un certo rilievo della ripresa si ha al 9'. Busini passa a Baldo, questi a Spivach, che sbilnge al centro e spara: palo. Al 13' il Padova è in angolo: Olivieri para con un magnifico balzo. Al 18', dopo qualche attacco dei locali, si ha un increscioso incidente fra Ferrini e Polesel. Da questo momento la partita si arroventa e perde in bellezza. Due minuti dopo, su azione scaturita da un « angolo » contro il Padova, Bertini e Battistoni vengono espulsi dal campo. Bergamini passa centro mediano ed è sostituito da Baldo, mentre tra le file torinesi Libonatti passa all'ala destra e Poet interno. Al 21', calcio d'angolo contro il Padova. Le azioni sono ora più arruffate. Si registrano tiri di Busini (29') e D'Odorico (32'), mentre poco dopo Olivieri si fa applaudire per due ammirati interventi. Da qualche tempo il Torino si è fatto sotto, ma i locali si difendono strenuamente. Al 43', azione Poet-Libonatti; questi palleggia un poco e, scorto Silano libero, gli indirizza la palla: il tiro dell'ala sinistra, al volo e preciso, è parato da Olivieri. Bianti salverà in angolo e Busini renderà vano altrettanto con un colpo di testa. La fine tronca gli ultimi generosi sforzi degli ospiti.

Lazio-Palermo 1-0

Roma, 11 mattino.

La vittoria è stata assicurata ai romani da un goal di Pastore, segnato al 26' della ripresa, allorquando Filò, con uno scatto fulmineo, è riuscito a penetrare nell'area palermitana ove si era già appostato Montanari che ha dato, con un colpo secco e preciso, la possibilità al condottiero dell'attacco « azzurro » di insaccare la palla nella rete dei siciliani.

Il Palermo per due terzi della partita è stato costretto a subire l'offensiva laziale, e quando è passato alla controffensiva lo ha fatto con tale disordine, da lasciare completamente tranquillo il reparto difensivo romano. Il settore migliore della squadra vincitrice è apparso la difesa; la mediana invece come assieme è stata di nessuna efficacia e autorità agli effetti del giuoco di attacco, mentre Serafini nel giuoco individuale ha superato di una classe i compagni.

Il Palermo, per quanto battuto e per quanto pratichi un giuoco abbastanza rude — i falli sono stati tanti e alcuni di una certa gravità — ha dato l'impressione di essere migliorato dall'anno scorso. Per omogeneità e ardore combattivo è apparso infatti migliore alla Lazio, ma tutti e due i contendenti di oggi hanno mostrato palesi deficienze di resistenza alla fatica.

Alla partita, che non ha avuto un grande concorso di pubblico, hanno assistito il Sottosegretario alla Aeronautica, il Presidente della F.I.G.C. e il Capo dell'Ufficio Stampa del Partito.

JUVENTUS-LIVORNO: Il portiere livornese è deciso a non lasciare passare la palla e difende dispe ratamente la sua casa.

Juventus - Livorno 4-1

La squadra « amaranto » oppone una bella resistenza ai « campioni » ma deve cedere alla loro tecnica

La Juventus ha aperto la serie delle gare di campionato con una vittoria. La vittoria stessa avrebbe forse dovuto prendere proporzioni leggermente più ampie per accordarsi appieno con l'andamento del giuoco, ma essa non fu per ciò meno meritata.

Il Livorno è squadra in cantiere, in stato di allestimento. Prevalentemente composta di uomini nuovi, essa non ha ancora, ne può avere al primo incontro della stagione, una fisionomia tecnica propria. Gli elementi che compongono l'unità, presi uno per uno, appaiono, qualche eccezione a parte, pienamente all'altezza della situazione. Lami, il portiere, provò il suo valore in due o tre parate — ma particolarmente nella ripresa — che avrebbero messo in imbarazzo anche colleghi suoi più rinomati. Monza è un colpitore forte e sicuro. Uslenghi, al centro della linea mediana, richiama l'attenzione. E' un lavoratore dotato di tenacia e continuità. Si piazza bene, interviene a proposito e ripartisce con giudizio l'opera sua fra la difesa e l'attacco. E' nella via da scegliere per dar vita ad un'avanzata che pare che egli non sia praticamente orientato. Con relativa frequenza egli tratta la palla di punta, il che può costituire tecnicamente un imbarazzo per il compagno che la deve ricevere: in secondo luogo egli si lascia attrarre da quella che ha l'aria di essere una tendenza generale della squadra, la tendenza a giuocare stretto, il che tatticamente pare un errore per un «undici» impostato come quello del Livorno.

Uomini e linee del Livorno

Magnozzi, tornato alla città natia col risorgere della Divisione superiore della sua Società, è un giuocatore che certamente sente il peso di una carriera laboriosa e generosa, ma è tutt'altro che un uomo finito. La sua esperienza dovrebbe tornare utile ai compagni. L'altra mezz'ala, Ferraro, risulta essere un padrone della palla sia da fermo che in corsa. Minuscolo e tenace egli compie in realtà cose pregevoli, ma la sua padronanza del pallone lo porta ad abusi che rendono lento ed indugiante il giuoco d'attacco della linea.

L'esame che si fa di una squadra alla sua prima prova può anche basarsi su elementi non del tutto sicuri, ma l'impressione che si riporta vedendo il Livorno al lavoro è che l'unità possa migliorar notevolmente il suo rendimento impostando le azioni a tono largo. Le doti di un uomo pieno di slancio, di velocità e di forza penetrativa come è l'exgranata Busoni si sfruttano nel miglior modo allargando le maglie della difesa avversaria e creando di attacchi ad ampio respiro e lanciando in profondità il centro attacco.

Il Livorno si attiene ieri alla politica delle avanzate centrali con forzato dilagamento sulle ali nell'area di rigore. La buona tattica è la contraria: il lavoro di approccio va affidato alle ali e l'opera di finitura agli uomini centrali. Come detto, i toscani non si trovano che alla loro prima prova: hanno ancora da conferire una fisionomia, un tono, un carattere alla loro attività. I mezzi tecnici di cui dispongono sono coi buoni, che se essi rinsciassero ad impostar tatticamente le loro azioni in modo favorevole, il buon funzionamento ed il buon rendimento non dovrebbe tardare a sopraggiungere.

Il Livorno ha d'altronde la virtù di essersi fissato un programma dei più ragionevoli per la stagione dal suo ritorno alla categoria superiore: nessuna ambizione, nessuna aspirazione che non corrisponda alla necessità di consolidare la posizione raggiunta. Prima prendere consistenza, fermezza ed esperienza, e poi tentare.

La Juventus è in forma

Il Livorno, non va dimenticato, ebbe ieri infine la disgrazia di incontrare una Juventus in buone condizioni di forma subito fin dalla sua prima gara. La squadra campione fece una partita veloce, corrente, fluida come se dalla stagione scorsa la sua attività non avesse avuto interruzioni. Non tutti gli uomini appaiono già disporre della pienezza dei loro mezzi: sarebbe forse un male più che un bene per la compagine se così fosse, data la lunghezza dello sforzo da sostenere. In ogni settore dell'unità esistono elementi che ancora non sono a punto. L'importante è che il tono di giuoco della squadra non è cambiato. Stessa distribuzione pronta e diretta sulle ali da parte del centro mediano, stesso modo di attrarre fuori posizione un avversario e poi passare, stessa intesa fra terzini e mediani laterali. L'organizzazione pratica del giuoco portò ieri la prima linea a far maturare situazioni meritevoli di successo in quantità anche maggiore di quanto l'andamento generale della lotta consentisse. Erano attacchi pratici, sbrigativi, che portavano con un paio di tocchi in area di rigore e che arrivano una possibilità di tiro ad un avanti con la inesorabilità della logica. In quello stile, la Juventus sarebbe stata difficile da tener a freno per unità anche più esperte ed agguerrite del Livorno.

Un pubblico discretamente numeroso assistette alla prova. La pioggia caduta fin verso le ore quindici, cessò al momento dell'inizio, come in segno di doveroso omaggio al campionato che faceva la sua comparsa. Il campo era in ottime condizioni.

Le due squadre si allinearono nella formazione seguente:

Livorno: Lami; Biondi e Monza; Turchi, Uslenghi e Baldi; Dossena, Ferraro, Busoni, Magnozzi e Coppelli.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Serantoiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari ed Orsi.

Da arbitro fungeva Corriniati di Milano.

Le fasi della gara

I bianconeri presero l'iniziativa dopo qualche minuto di giuoco incerto, ed il primo quarto d'ora fu complessivamente a loro vantaggio. Nel corso di esso, gli ospiti giunsero a minacciare una sola volta a mezzo di un tentativo di Busoni. Al 12° minuto la Juventus segnava. Calcio d'angolo sulla sinistra tirato da Orsi, Bernagiotto interviene di testa e con un gran salto riesce a sospingere la palla nella rete quasi all'altezza della sbarra trasversale.

Il giuoco si fa più aperto dopo questo successo dei campioni. I livornesi si mantengono all'attacco per lunghi minuti, ma nell'area di rigore il loro sforzo riesce ogni volta contenuto dalla severa marcatura dell'avversario. Verso la fine del tempo, la Juventus manca per un soffio alcune occasioni di segnare. Lami si distingue deviando sopra il palo un forte ed improvviso tiro.

Il giuoco non cambia fisionomia alla ripresa: la Juventus continua a dominare. Cesarini sbaglia un paio di tiri da posizione favorevole. Al 15° minuto, Cesarini stesso allunga a Borel, questi gira attorno ad un terzino, ne evita un altro e mette in rete da due metri. Due a zero.

Due minuti più tardi, al 17.o minuto, la scena si ripete. Borel contribuisce ad un attacco sulla sinistra, poi procede da solo, batte un terzino, e spedisce in rete senza che Lami possa tentare la parata. Tre a zero.

Al 24.o minuto, l'ala sinistra livornese riesce a sfuggire a Rosetta ed a mandare al centro un bel pallone rapido a mezza altezza. Buoni, ben piazzato, interviene rapido e con un bel colpo di testa devia in rete fuori della portata di Combi. Tre a uno.

Il successo sprona i livornesi che abbandonano per qualche istante il giuoco stretto e le ritirazioni sulla palla. La difesa juventina è impegnata. E' questo il miglior momento della squadra ospite in tutto l'incontro.

Al 32.o minuto, è la volta di Cesarini di entrare in porta con la palla a seguito di una bella discesa centrale. I terzini livornesi risultano nettamente travolti dalla rapidità dell'azione. Quattro a uno.

Virtualmente l'incontro si chiude con questo punto. Di azioni e movimenti degni di speciale menzione più non se ne videro negli ultimi minuti.

L'incontro fu privo di incidenti. Esso venne disputato con correttezza e cavalleria esemplare da ambe le parti. Vien da augurarsi che tutto il campionato proceda su questa falsariga. Anche l'interesse della gara fu, malgrado la supremazia juventina, vivo dal primo all'ultimo minuto.

VITTORIO POZZO.

Genova=Pro Vercelli 3-0

I « bianchi » ammirevoli per volontà e ardire perdono con onore di fronte ai « lanciatissimi « rosso-blèu »

Genova, 11 mattino.

La prova del Genova può considerarsi, sotto tutti i rapporti, soddisfacente, non tanto per la vittoria conseguita che è tuttavia significativa, quanto per il modo nel quale i « rosso-blu » l'hanno conquistata.

Di fronte ad una Pro Vercelli che non ha mai disarmato e che ha dimostrato di aver mantenute integre le tradizionali doti di cuore, di foga e di slancio, il Genova ha dimostrato di aver raggiunto un grado di forma assai progredito ed ha messo in luce un affiatamento tra i singoli ed un'intesa tra i reparti che autorizzano a confidare in un onorevole comportamento della squadra « rosso-blu » nel campionato testè iniziato.

La partita può essere suddivisa in due parti nettamente distinte: un primo tempo piuttosto sciatto, durante il quale il Genova è apparso tardo a mettersi in azione facilitando così il giuoco della Pro Vercelli che con una tattica accorta, prevalentemente difensiva, è riuscita a mantenere inviolata la propria rete, e una ripresa brillante, animata e interessante nel corso della quale il Genova ha dominato per lunghi periodi di tempo, facendosi anche ammirare per alcune trame di giuoco di eccellente fattura.

Il punteggio indica chiaramente il distacco dei valori in campo, ma non esprime tuttavia con sufficiente approssimazione l'effettiva supremazia dimostrata dal Genova nel corso dei novanta minuti. Il Genova ha avuto nella mediana e nella difesa i suoi reparti migliori per compattezza e intesa: l'attacco non è sembrato ancora perfettamente a posto per la insufficienza di Esposto, il quale tuttavia ha avuto il merito di segnare due goals, per l'imperfetto grado di forma di Patri. Tra gli avanti si è nettamente distaccato dai compagni per attività e rendimento Mazzoni, che sembra ritornato l'uomo dei tempi migliori; ma anche Stabile ha disputato un'eccellente partita. Più in ombra, ma comunque assai attivo, Ferrari. Dei tre mediani il più continuo è stato Sala, ma anche Godigna, e soprattutto Macchi, nuovo nel ruolo, si sono fatti onore. Ottimi i terzini ed eccellente Amoretti.

Della Pro Vercelli ammirevole lo spirito agonistico. I vercellesi mancavano di Piola e di Dellarole, e specialmente l'assenza del primo si è fatta sentire. Solida nella difesa e discreta nella mediana, la Pro Vercelli ha accusato all'attacco le maggiori deficienze. Individualmente si sono distinti il portiere Scansetti, che ha avuto parate spettacolose, i terzini, Giva tra i mediani e Casalino all'attacco.

Nel primo tempo, durante il quale la pioggia insistente ha ostacolato il giuoco, il Genova ha avuto un leggero sopravvento, ma non è riuscito a concretare in punti la sua supremazia. Scansetti è stato assai poco impegnato di Amoretti, ma si è sempre liberato brillantemente. Ricordiamo due sue bellissime parate su tiri di Mazzoni ed un magnifico intervento di Amoretti in tuffo su tiro di Cerruti. Due calci d'angolo contro la Pro Vercelli e nessuno contro il Genova.

All'inizio della ripresa il Genova subisce per qualche minuto la supremazia degli ospiti, che ottengono anche un calcio d'angolo, infruttuoso, al 3'. Ma dopo la sfuriata iniziale, il Genova riprende il comando del giuoco e manovra qualche bella azione. Al 7' il Genova perviene al successo: un'azione di intesa fra Mazzoni ed Esposto dà modo a quest'ultimo di battere Scansetti con un tiro preciso nell'angolo destro. Da questo momento il giuoco del Genova acquista scioltezza e penetrazione, tanto che la squadra appare trasformata.

I vercellesi tentano di opporsi all'incalzante offensiva « rosso-blu », rafforzando la difesa con l'arretramento delle due mezze ali, ma ormai il Genova ha trovato il ritmo giusto e la sua azione è irresistibile. Al 15' Stabile è duramente fermato a cinque metri dalla porta, quando il goal sembrava ormai inevitabile e subito dopo Scansetti salva in angolo un pallone deviato di testa da Stabile su passaggio di Mazzoni. Al 21' è ancora Scansetti che salva brillantemente la propria rete con una bella parata su tiro di Esposto. La pressione del Genova si accentua e al 24' la Pro Vercelli ripiega in angolo. Ancora un calcio d'angolo contro i bianchi al 32' e, al 33', goal di Mazzoni annullato per fuorigiuoco di Ferrari. Altro calcio d'angolo contro Vercelli al 37', poi, al 40', secondo goal « rosso-blu ». L'azione parte dal centro ed è conclusa da Esposto, che tenta di sorprendere Scansetti: il pallone è però rimandato debolmente da un difensore e arriva a Ferrari, che sferra un fortissimo traversone, mandando la palla a insaccarsi nella rete vercellese.

All'ultimo minuto di giuoco il Genova ottiene il suo terzo punto. Sala allunga a Patri, che centra un bel pallone; Esposto è sulla traiettoria della palla e con un ben aggiustato colpo di testa la devia in rete senza che Scansetti possa intervenire.

Arbitro Scorzoni di Bologna.

Genova: Amoretti; Gilardoni e Prato; Sala, Godigna e Macchi; Patri, Esposto, Stabile, Mazzoni e Ferrari.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro e Pretti; Rigamio, Traversa e Giva; Santagostino, Ardissone, Cerutti, Balardi e Casalino.

Ambrosiana-Casale 9-0

Milano, 11 mattino.

La squadra « nero-azzurra », reduce dal disgraziato incontro di Vienna, ha còlto una nettissima vittoria sul volonteroso « undici » « nero-stellato ».

Come facilmente si può dedurre dal punteggio, la partita ha lasciato a desiderare dal lato dell'interesse, se pure il pubblico non abbia mancato di entusiasmarsi dalle prodezze che i beniamini andavano offrendogli. L'Ambrosiana, presentatasi con Rovelli alla estrema sinistra in sostituzione dell'infortunato Levratto e con una mediana composta da Pitto, Viani, Castellazzi, si è rivelata in una forma ottima, ben affiatata fra i varii reparti ed animata da un grande puntiglio; la classe ha fatto il resto.

Il Casale di fronte ad una avversaria di tale mole, avrebbe forse potuto meglio difendersi se un goal al passivo dopo solo tre minuti di gioco non lo avesse smontato. Ciò è stato per la squadra piemontese fatale, perchè la Ambrosiana, lanciata a piena andatura, ne ha tratto subito profitto con il risultato che alla fine del primo tempo sette erano i palloni finiti nella rete di Provera, uno dei quali dovuto ad uno sfortunato autogoal di De Marchi.

Dopo il riposo il Casale, con lo spostamento di Castello a centro-sostegno, ed anche per il diminuito impegno dei « nero-azzurri », si è un poco risollevato, subendo solo altri due punti ed evitando in tal guisa una sconfitta ancor più clamorosa. In questo periodo i « nero-stellati » hanno anche condotto parecchi attacchi, ma la scarsa coesione degli avanti e l'imprecisione nel tiro a rete non ha consentito loro di salvare l'onore, nè di sfruttare le poche occasioni presentatesi.

Le conclusioni che si possono dedurre dalla partita inducono a pensare che il Casale si trova a corto di preparazione e nonostante il passivo odierno, il suo punto più debole va segnalato nel reparto attaccante: questo sarà il neo a cui i tecnici casalesi dovranno rimediare. Il assetto arretrato ha avuto in Castello l'uomo che si è distinto; i suoi compagni sono stati sommersi dal serrato gioco dei milanesi, battendosi con il cuore in gola, ma con poco ordine. Una attenuante va al reparto concessa dato il valore dell'antagonista. I prossimi incontri potranno dare l'esatta misura delle possibilità dei « nero-stellati ».

La prova dell'Ambrosiana è stata eccellente. Sebbene a ranghi incompleti la squadra marcia già a tutta andatura e con il ritorno di Levratto la sua potenza aumenterà ancora. Tutti i reparti hanno funzionato a dovere, perfino l'allievo Rovelli ha fatto buona cosa. La compagine « nero-azzurra » imponendo la sua classe ha comandato il gioco per tre quarti della partita, ottenendo una vittoria che la torna ad onore e che l'addita come una delle più serie aspiranti allo scudetto.

Per la cronaca diremo che i « nero-azzurri », per l'occasione in maglia bianca, dopo una prima discesa del Casale, al 3' sono già in vantaggio per un goal marcato da Mezza, che segna tuttandosi fra i due terzini. Il Casale reagisce ed impegna Corsaglia, ma cede al 5' De Maria colpisce la traversa della porta avversaria. Provera si prodiga. Il Casale è in angolo al 6'. De Maria al 9', dopo una finta di Mezza, ottiene un magnifico punto. L'Ambrosiana insiste con un altro calcio d'angolo al 10'. Un minuto dopo secondo goal di De Maria ed al 24' autogoal di De Marchi, sempre su tiro del mezzo sinistro milanese. Le rare reazioni del Casale sono facilmente stroncate. I « nero-stellati » sono costretti in angolo al 26'. Palo di Castellazzi al 29'. Goal di Mezza al 34', altro di De Maria al 39'. Settimo goal per l'Ambrosiana al 44', autore Mezza.

Nella ripresa il Casale subisce all'11' l'ottavo punto marcato da Serantoni. L'Ambrosiana gioca sempre con impegno, ma non preme eccessivamente. I « nero-stellati » si difendono quindi con miglior fortuna ed a tratti ripartono con folate che terzini e portiere « nero-azzurri » rimandano facilmente. Al 44' Frione, che invano aveva tentato di battere Provera, segna finalmente il suo goal. Il punteggio è chiuso. Arbitro: Morsetti; pubblico scarso; tempo coperto.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Viani, Castellazzi; Frione, Serantoni, Mezza, De Maria, Rovelli.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferraro, De Marchi, Castello; Paiasone, Celoria, Cornara, Ferrara, Autelli.

Bologna-Alessandria 4-1

Bologna, 11 mattino.

Un primo tempo in bianco, una ripresa condotta con maschia decisione e una netta vittoria bolognese. Queste le caratteristiche dell'attesa prima di campionato svoltasi al Littoriale in presenza di un pubblico entusiasta.

Le due unità hanno dimostrato di essere in grado di migliorare ancora e hanno rivelato negli atleti singoli una certa preoccupazione di non impegnarsi a fondo. Evidentemente gli uomini hanno temuto di difettare ancora di fiato, ciò che ha consigliato a tutti di mantenere una condotta di gara guardinga.

Il Bologna, in complesso, ha soddisfatto. La squadra, benchè lamentasse l'assenza di Monzeglio, si è battuta col solito impegno, rivelando la ben nota solidità dell'impianto. Il fatto che l'Alessandria non ha per niente smentito le ammirate doti che fanno della compagine dei «grigi» una delle più temibili unità italiane, dice di per sè che il Bologna, vincendo, è stato pari all'attesa degli appassionati. La difesa ha rivelato la solita compattezza e solidità, da Gianni a Gasperi, a Fiorini, che sostituiva l'infortunato Monzeglio.

Nel mediano un po' di delusione all'inizio; ma una franca, convincente ripresa nei secondi 45 minuti di gioco. Gli è che subito all'inizio è sembrato che fra Occhiuzzi, Montesanto e Corsi non regnasse l'affiatamento e la coesione necessarie. La lunga assenza di Occhiuzzi e la diversa provenienza di Corsi spiegano esaurientemente il particolare, mentre la classe dei tre atleti e il loro certo, progressivo miglioramento, depongono ancora una volta a favore di quella che dovrebbe rivelarsi nel corso della stagione una delle linee mediane più indovinate e più redditizie. Col progressivo miglioramento dei mediani nel corso della partita anche l'attacco ha raddoppiato il rendimento, come è provato dai quattro punti realizzati. Schiavio ha trovato modo di far rifulgere ancora una volta la sua classe altissima, mentre Fedullo, con un magnifico lavoro di spola, e Maini, con interventi decisi, sono stati brillantissimi cooperatori ai pari delle ali Reguzzoni e Foglia, veloci, incisive e pericolose sempre.

Fra i «grigi» bisogna dire bene anzitutto della linea di mezzo che ha in Avalle un atleta di grandi risorse e in Costenaro e Barale due tenaci collaboratori tanto nel lavoro di difesa quanto in quello di attacco. In prima linea, degno di rilievo il lavoro di Notti al centro, e degli interni Riccardi e Cornelio, i quali però non sono stati molto decisi nel tiro in goal. D'altro canto Cattaneo non è sembrato ancora in piena forma, mentre Borelli ha trovato in Montesanto un ostacolo difficilissimo da superare.

Ha piovuto a intermittenza nelle prime ore del pomeriggio e fino all'inizio della partita. Prima dell'incontro i giocatori rosso-blu sono stati presentati al Segretario Federale, il quale a nome degli sportivi locali ha offerto a Occhiuzzi un alloro con le firme degli ammiratori e due oggetti. Quindi l'arbitro Bonivento di Venezia dà il via.

Le due squadre iniziano il gioco in tono calmo. Esse evidentemente si studiano senza spingere a fondo. Le opposte difese risultano così poco impegnate. Un tiro fuori di Schiavio al 10.o minuto; risposta da parte di Riccardi che impegna Gianni al 13.o minuto. Il Bologna conduce poi la gara con maggiore decisione e ottiene una serie di calci d'angolo senza risultato. La gara procede senza alcunchè di rilevante all'infuori di alcuni tiri in goal nei quali si distinguono particolarmente Schavio, Foglia, Maini da una parte e Riccardi dall'altra. Sul finire altri due calci d'angolo contro Alessandria.

Ed ecco(i alla decisiva ripresa. Dapprima azioni alterne con calci d'angolo, due a favore dei «rosso-blu» e uno per i «grigi». Al 12.o perfetta discesa di Schiavio, allungo a Reguzzoni che infila imparabilmente la rete alessandrina. Un altro goal di Reguzzoni è poi annullato per fuori giuoco di Schiavio. Ma il Bologna continua a premere. Infatti al 16.o minuto ottiene un ennesimo calcio d'angolo e al 18.o Schiavio tira formidabilmente in goal; sulla difettosa parata di Chiodi, Maini non ha difficoltà a mettere in rete. Si assegnano le azioni dal «rosso-blu» il cui stile e il cui slancio sono tali da suscitare applausi vivissimi. Breve reazione alessandrina, ripagata da un calcio d'angolo, poi nuovo tentativo degli ospiti, terminato con un tiro alto di Notti. Al 35.o minuto uno agambetto a Reguzzoni da parte di un difensore in maglia «grigia» provoca un calcio di rigore che, tirato da Schiavio, è parato da Chiodi. Il tiro però viene ripetuto per essersi mosso il portiere alessandrino e questa volta Schiavio manda imparabilmente in goal ottenendo il terzo punto per il Bologna.

Gli alessandrini rispondono con decisione e al 40.o minuto Notti, su passaggio di Cattaneo, trova modo di infilare la rete di Gianni. La partita non è però ancora decisa e, infatti, dopo due calci d'angolo contro Alessandria, Fedullo segna imparabilmente il quarto e ultimo punto a favore dei concittadini.

Bologna: Gianni; Fiorini, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Corsi; Foglia, Maini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Alessandria: Chiodi; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Barale; Cattaneo, Riccardi, Notti, Cornelio, Borelli.

Brescia-Roma 1-0

Brescia, 11 mattino.

La partita si inizia con un'azione Valenti-Giuliani spezzata da Pasolini ed è poi lo stesso terzino che impegna Peruchetti in una parata di pugno. La contesa si svolge velocissima e al 5' il Brescia, su tiro di punizione di Ferraris, è in angolo. Le azioni si alternano dalle due parti, decise e ben condotte: una parata di Peruchetti, un tiro a lato di Bianchi e al 17' il primo calcio d'angolo contro la Roma. Poi, in uno scontro con Dugoni, Reggiani riceve colpito duramente al petto e deve uscire dal campo per qualche minuto. Il gioco diventa arroventato e al 25' si ha l'incidente che provoca la espulsione di Pasolini: sostituito il terzino con Stagnaro, Bernardini passa centro-mediano.

L'arbitro Pasinato, attento e preciso, regge con severità la lotta e il gioco continua rude ma corretto. Sono ora i bresciani che attaccano in prevalenza, mentre i romani si difendono: tentativi di Giuliani e Reggiani vanno a vuoto e poi si hanno due calci d'angolo contro la Roma al 43' e al 45'.

Alla ripresa la pressione bresciana si accentua: al 7.o minuto due calci di angolo contro la Roma; al 9' una parata di Masetti, ed è poi Costantino che costringe Peruchetti a una rischiosa uscita. Al 15' altri due calci d'angolo contro la Roma e al 18' il «goal» bresciano: su tiro di Bianchi, Masetti rimanda e, mentre il terzino tiene a bada Locatelli, interviene Reggiani che segna. La controffensiva romana non ha esito e i «giallo-rossi» devono anzi difendersi energicamente. Al 38' il portiere romano deve fare due parate consecutive e al 42' la Roma subisce l'ottavo calcio d'angolo. Poi, allo scadere del tempo, su una azione ben manovrata dai romani, Peruchetti deve salvare la porta con un deciso tuffo.

Roma: Masetti; Gadaldi, Pasolini; Ferraris, Stagnaro, Dugoni; Costantino, Scopelli, Belladonna, Bernardini e Guaita.

Brescia: Peruchetti; Marini, Duo; Prisoni, Valenti, Provaglio; Giuliani, Reggiani, Locatelli, Bianchi, Cornelli.

Il campionato di Serie B

GIRONE A

NOVARA, 11. — Novara-Vigevano 3-2

Gli azzurri, attaccando con decisione, hanno subito costretto i vigevanesi ad una prudente difesa. Caramignato, impegnato da numerosi tiri ha tenuto testa agli avanti concittadini per una buona mezz'ora, allo scadere della quale Versaldi ha rotto l'incantesimo mettendo in rete un pallone imparabile. Il giubilo del pubblico è stato però di brevissima durata, perchè il Vigevano, rimessa la palla al centro, si portava immediatamente all'attacco: al 31' Mariani coglieva il pareggio. Da questo momento al riposo nulla da segnalare. Ripreso l'incontro ancora il Novara ha prevalso realizzando due punti al 10' con Versaldi ed al 39' con Cappellini. Il Vigevano in un disperato ritorno offensivo ha segnato al 43' ad opera di Degara. Arbitro: Casati.

CAGLIARI, 11. — Cagliari-Viareggio una a zero

Il Cagliari si è avvantaggiato al 10' con un goal marcato da Ciprinai a conclusione di un travolgente attacco dell'intero quintetto. In seguito i rossoblu insistettero con azioni decise ma poco chiare per aumentare il bottino, ma trovarono nei terzini toscani un ostacolo insormontabile. Arbitro: Rovera.

TORTONA, 11. — Pro Patria-Derthona due a uno

La Pro Patria con una partenza felice si è assicurata un goal all'11.o dall'inizio su azione di Gazzaniga. Il Derthona ha reagito subito impegnando a fondo la difesa avversaria ed ottenendo un calcio di rigore al 20.o sventato per la brillante parata di Colombo. Al 36', dopo ripetuti attacchi, i «locuselli» per merito di Roncati sono riusciti a pareggiare le sorti. Nel secondo tempo i «bianco cerchiati» non hanno mancato di operare pericolosi tiri sventati sempre da Bacchi. Un goal di Roncati veniva annullato al 7' per fuori gioco. Tre minuti appresso Loetti con una azzeccata improvvisa aggiudicava alla Pro Patria il punto che doveva darle la vittoria. Arbitro Scorti.

SPEZIA, 11. — Spezia-Sampierdarenese zero a zero

Nei primi 45 minuti la superiorità di gioco è stata dello Spezia, che ha messo ripetutamente in pericolo la rete difesa da Bacigalupo, battendo sei calci d'angolo senza alcun costrutto. La Sampierdarenese si è ritrovata solo alla distanza e precisamente nel secondo tempo, durante il quale riuscì a contrattaccare gli attacchi spezzini senza tuttavia poter cludere la vigilanza di Umar. L'incontro si è chiuso di conseguenza senza marcatura. Arbitro Bertolio.

PAVIA, 11. — Legnano-Pavia 3-0

Il Pavia in formazione di ripiego è apparso irriconoscibile. In svantaggio di un goal nel primo tempo (azione di Ferrè per gli ospiti) la squadra non ha saputo risollevarsi nella ripresa, tanto che al 10' Sobillati ha marcato un secondo punto per il Legnano. I lilla imbaldanziti seppero in seguito segnare inesorabilmente ogni difesa degli azzurri e grazie ad un autogoal di Pallavicini al 44' si assicurarono definitivamente il successo. Arbitro Ruhinato.

CATANZARO, 11. — Catanzaro-Messina uno a uno

Nel primo tempo il gioco delle due squadre è stato equilibrato. Il Catanzaro ha forse attaccato con maggiore vivacità, ma in compenso il Messina si è sempre difeso con calma e ordine non lasciando di mostrarsi assai pericoloso sulle sue puntate offensive. Dopo il riposo il Catanzaro ha avuto un breve periodo di superiorità il quale ha fruttato un goal al 15' segnato da Radice. La controffensiva dell'undici ospite, immediata ed impetuosa, ha fruttato il pareggio a soli dieci minuti di distanza su un bel tiro di Lotti. Arbitro Mazzarino.

GIRONE B

FOGGIA, 11. — Foggia-Vicenza 2-1

Il Foggia ha segnato il primo punto dopo quattro minuti di gioco a conclusione di una fulminea discesa. Il Vicenza, frustrato dallo smacco, ha tentato di risalire lo svantaggio, senza però riuscirvi, per la vigile difesa del portiere foggiano. Il gioco si è equilibrato alla ripresa, ma è toccato ancora a Benedetti di battere il portiere veneto con un secco tiro al 25.o. Nuova controffensiva del Vicenza, il quale però riesce solo a salvare l'onore con un punto marcato dall'estrema sinistra su calcio di punizione. Arbitro Mönli.

CREMONA, 11. — Cremonese-Comense zero a zero

Alla vigilia della partita negli ambienti grigiorossi, per pavoneggiarsi il valore dell'undici lariano si riteneva possibile una vittoria, specialmente tenendo conto della forte inquadratura assunta quest'anno dalla squadra di Rasetti. Sul terreno di gioco le cose sono andate invece diversamente. La Cremonese, confermando le sue doti di squadra forte e volitiva, ben equilibrata in ogni settore, ha dato battaglia all'antagonista con decisione e impeto, contenendone le sfuriate offensive nel primo tempo. Nella ripresa poi i cremonesi sono passati al contrattacco, mettendo in serio pericolo la rete «grigiorossa». La fine ha trovato le due squadre alla pari. Arbitro Brunelli.

BERGAMO, 11. — Modena-Atalanta 1-0

Gli atalantini, specialmente nel primo tempo terminato 0 a 0, hanno messo in serio pericolo la rete di Cassetti, il quale solo in virtù della sua classe si era salvato da pericoli molto pericolosi. Dopo il riposo, il Modena si è fatto minaccioso, tanto che i «nero-azzurri» sono stati costretti più volte in difesa. Al 21.o minuto un calcio di punizione, battuto da Galli II, ha fruttato ai canarini il goal. Arbitro Bernidi.

BARI, 11. — Bari-Perugia 2-0

I punti sono stati segnati, uno per tempo, entrambi su calcio di punizione: il primo è stato battuto da Ferraro, che ha segnato imparabilmente, il secondo da Marchionneschi che ha pure battuto il portiere avversario.

POLA, 11. — Serenissima-Grion 5-0

La squadra veneziana è passata vittoriosamente sul campo conciitadino, dopo una vivace quanto interessante contesa. Il Grion si è distinto nei primi dieci minuti, senza però concludere, malgrado abbia battuto sicuri calci d'angolo. Al 12' una fuga del nero-verdi cree davanti alla rete polese una mischia che Olivieri sbroglia scaraventando in rete. Contenta del successo, la Serenissima si serrava in difesa per tutto il primo tempo, rendendo vano il disperato contrattacco del Grion. Nella ripresa i concittadini comandavano il gioco, ma ancora al terzo minuto, su azione dei terzini locali, Arioli segnava un secondo punto per la Serenissima. Forti del vantaggio, gli ospiti ripiegavano in difesa e il Grion, malgrado usufruisse di altri sei calci d'angolo, non perveniva a rimontare la corrente. Arbitro: De Jarre.

FERRARA, 11. — Spal-Pistoiese 4-0

Le previsioni della vigilia sono state confermate. La Spal ha vinto il suo primo incontro di campionato e, quel che maggiormente conta, con uno stile ed un'autorità che sono di buon auspicio. La Pistoiese, che certo non riteneva di dover fronteggiare un'avversaria così forte, è stata dominata sin dai primi minuti di gioco, tanto che nel corso del primo tempo subiva due punti, segnati entrambi da Nardi al 10' e al 23'. Al 26' del secondo tempo, su calcio di rigore, Olasi portava a tre punti il bottino e al 30' minuto toccava ancora Nardi di battere il portiere arancione. Arbitro: Salvagno.

A Fagioli il G. P. d'Italia dopo strenua lotta con Nuvolari

Lehoux vince il G. P. di Monza - Tutti i records complessivi e sul giro battuti

Monza, 11 mattino.

Angosciato, silenzioso, il pubblico delle grandissime occasioni, che ora accorso a Monza in numero strabocchevole per festeggiare i suoi beniamini e trascorrere in letizia una giornata di sport, ha sfollato l'autodromo sotto il peso della triplice tragedia che ha funestato la gara del pomeriggio. Non accasciato però, senza imprecazioni. Corridori, organizzatori, spettatori hanno virilmente sopportato il gravissimo colpo. I morti si onorano, non si tradiscono col disperderne l'esempio. Agli ordini dei Gararchi, nel maschio clima di consapevole umanità che il Fascismo ha saputo introdurre nel costume degli italiani — e degli sportivi in primissima linea — non si è disertato il campo: gli organizzatori non han perduta la calma, i corridori han chiesto e ottenuto di continuare il loro rischio, il pubblico è rimasto al suo posto, sotto il velo di mestizia che la morte aveva disteso.

Questo ondava detto prima della stessa cronaca dell'infausta giornata, che ha veramente messo a una prova non ancor subita l'animo di noi tutti. Campari e Borzacchini, i gloriosissimi dei nostri cameroti, i campioni che il mondo ci invidiava, gli alfieri, con altri pochissimi, della vittoriosa fiaccola d'italianità che su tutti i campi di corse ardeva abbagliando, i due buoni e cordiali amici, cuori d'oro e braccia di ferro, non raccoglieranno più i deliranti applausi delle folle che li portava in trionfo trascinati dalle rosse macchine dominatrici.

La gara del mattino — il Gran Premio d'Italia — si è disputata regolarmente, in un ambiente attentissimo, interessato, festante, in condizioni di clima ideali. Poche volte a Monza un così esiguo numero di marche (in realtà due: Alfa Romeo e Maserati) hanno dato luogo ad una battaglia altrettanto interessante e aperta, dove numerosi corridori han potuto succedersi parecchie volte ai posti di comando, dove l'esito è stato incerto sino alla fine, dove tutti i records — sul giro e sul percorso — sono crollati. La giornata, fresca e coperta, umida di pioggia recente, senza, però, che le intemperie guastassero la praticabilità della pista o molestassero i corridori (in tutto il giorno, non pioviggiò che negli intervalli) favorì non poco la combattività dei 19 corridori che, dei 26 iscritti, presero il «via».

Sono le 9,50 quando S. E. Starace, starter d'onore, abbassa la bandiera davanti alle quattro file di macchine che ululano il loro grido di attesa.

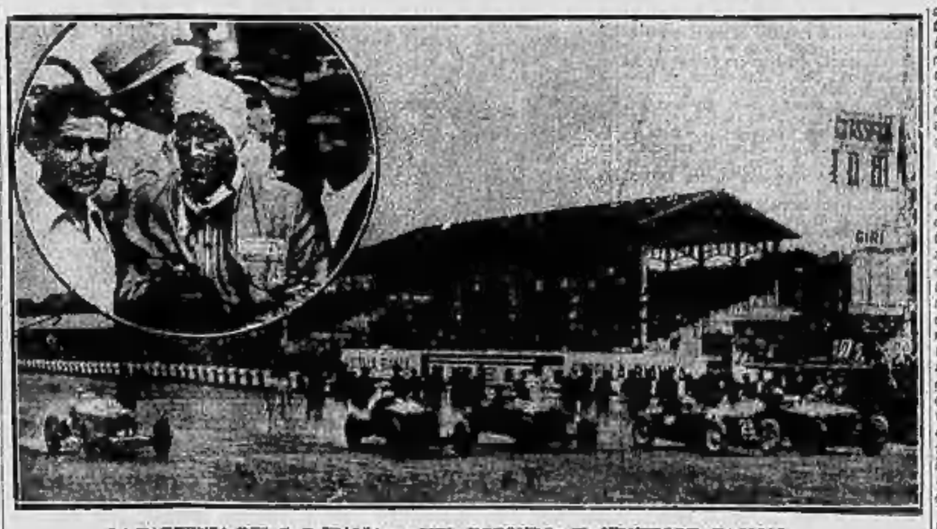
Sono partiti: Fagioli (Alfa Romeo), Premoli (M.B.P.), Gaupillat (Bugatti), Brunet (Bugatti), Fagioli (Alfa Romeo), Castelbarco (Alfa Romeo), Taruffi (Maserati), Biondetti (Maserati), Nuvolari (Maserati), Pellegrini (Alfa Romeo), Chiron (Alfa Romeo), Zehender (Maserati), Lord Howe (Bugatti), Brivio (Alfa Romeo), Ghersi P. (Alfa Romeo), Moll (Alfa Romeo), Straight (Maserati), Balestrero (Alfa Romeo), Lehoux (Alfa Romeo).

Fagioli, con l'Alfa monoposto vittoriosa in tutte le gare dell'anno scorso, e sottoposta recentemente a lievi modifiche che ne hanno ancora aumentata l'efficienza (compressore e carburatore) assume il comando con qualche decina di metri di vantaggio su Nuvolari, che passa secondo al mezzo giro. Ma già alla fine del primo giro il mantovano ha ripreso l'avversario; seguono Taruffi, Premoli, Chiron, Zehender. La Maserati di Nuvolari (la vittoriosa tre litri monoposto) appare lievemente più veloce dell'Alfa nei rettilinei: in curva, però, il vantaggio di Fagioli

Alternative al comando

Ecco, infatti, al quarto giro, Fagioli nuovamente in testa; ma, alla fine del quinto, proprio davanti alle tribune, Nuvolari lo sorpassa nuovamente. Essi hanno compiuto i cinque giri in 17'22", alla media di chilometri 172,745: seguono Taruffi, con la Maserati monoposto, Chiron, Zehender, Premoli, Siena, Brivio, Castelbarco, Ghersi, Lehoux e Moll (a mezzo di 20'. Gli altri sono considerevolmente distanziati.

Al settimo giro ripassa in testa Fagioli, ma al giro seguente il comando è ripreso da Nuvolari, che ha girato in 3'18" e 2/5, alla media di 181,086. Taruffi e Chiron, che appaiono gli uomini migliori dopo i due protagonisti, non si lasciano, però, distanziare: ecco, infatti, che il valoroso gentleman romano (chi non sa che Taruffi è ingegnere e corre e vince, in moto e in auto, per inestinguibile passione?) è secondo al nono giro, approfittando di una breve fermata di Fagioli ai box per rifornimento di acqua e il cambio di una candela, e passa in testa, davanti a Nuvolari, all'undecimo giro.



LA PARTENZA DEL G. P. ITALIA. — NEL ROTONDO: IL VINCITORE FAGIOLI.

La morte di Campari e Borzacchini

La classifica al decimo giro dà primo Nuvolari, alla media di km. 175,575: il treno di marcia, come si vede, già oltremodo sostenuto e superiore ai precedenti records, va sensibilmente migliorando. Secondo Taruffi, terzo Chiron, quarto Zehender. Quinto è Fagioli che, dopo la breve sosta, si dà ad un furioso inseguimento. Si profila a questo punto la minaccia di Chiron, che ha segnato il tredicesimo giro più veloce a 181,818 di media, e guadagna terreno sui primi. Nuvolari, dal dodicesimo giro, è tornato in testa. Fagioli accelera ancora e segna, al quattordicesimo giro, il giro più veloce, demolendo il record di Nuvolari dell'anno scorso (3'17" 2/5): egli segna, infatti, un superbo 3'16" 1/5, alla media di km. 183,486.

Una breve fermata ai box di Nuvolari, che in pochi secondi cambia la ruota posteriore sinistra, permette a Taruffi di riprendere la testa, al sedicesimo giro; ma per poco. Il magnifico slancio della sua Maserati è spezzato dalla rottura di un mozzo posteriore. Egli cerca di riparare, e intanto si rifornisce: ma perde un buon numero di posti e, dopo poco, decide di ritirarsi.

Viene, così, a trovarsi in testa, davanti a Nuvolari che ancora non ha riguadagnato il tempo della fermata, Chiron, sull'Alfa monoposto identica a quella di Fagioli, il quale al ventesimo giro passa affiancato a Nuvolari. La media è ancora salita a 176,220. Nuvolari, però, non tollera il francese davanti a sè: egli ha girato in 3'14" 3/5, alla media di 184,994, battendo nuovamente il record di Fagioli, e segnando il giro che rimarrà il più veloce ...

L'emozionante epilogo

Al 27.o giro ferma Fagioli, lasciando provvisoriamente il comando a Nuvolari, il quale non ha ancora fatto rifornimento. Poichè non è supponibile che il mantovano possa fare tutta la corsa senza rifornirsi, è facilmente prevedibile che la battaglia non è ancora decisa. Ecco, infatti, il popolare Tazio, con un'audace frenata, bloccarsi ai box tra il 30.o e il 31.o giro: egli si rifornisce e cambia gomme in 1'35". Brivio si è ritirato per noie di trasmissione.

L'ultima fase della gara non vede spostamenti importanti, fino al colpo di scena del tredicesimo giro. Chiron, durante la fermata di Nuvolari, è tornato in testa, ma il mantovano e Fagioli lo incalzano: al 40.o giro egli ha ancora una ventina di secondi di vantaggio. Ma al giro successivo entrambi si fermano: il francese per cambiare una candela. Nuvolari una gomma. Tra gli incitatori urli del pubblico, ripartono insieme, senza lasciarsi raggiungere da Fagioli: ma, mentre Nuvolari prosegue velocemente, Chiron rallenta e, dopo due giri, si ritira.

Eccoci all'epilogo. Nuvolari comincia a perdere terreno: sulla tenuta, la macchina di Fagioli si rivela più efficiente. Tuttavia, se nulla accade, il vantaggio del primo è ampiamente sufficiente per assicurargli la vittoria. E già il pubblico si appresta ad applaudirla, quando ancora una gomma — Nuvolari ne è stato bersagliato, in questo Gran Premio — costringe il beniamino del pubblico ad una nuova breve fermata. Venti secondi: quanti bastano perchè Fagioli balzi in testa e vinca il Gran Premio d'Italia.

Alle 12,42, il direttore di gara, Renzo Castagneto, ferma tutti i corridori, classificandoli in ragione dei giri compiuti.

Mentre Fagioli e Nuvolari, coperti d'applausi, vengono portati in trionfo alla tribuna d'onore, dove S. E. Starace — che ha al fianco l'on. Parisio, il Segretario Federale di Milano, il Prefetto, e gli esponenti degli organizzatori — si trattiene lungamente con essi, il pubblico approfitta dell'intervallo [illegible]

La corsa a batterie

L'ora di sosta è presto trascorsa. L'improvviso rombo dei motori che si allineano per la prima batteria del Gran Premio di Monza richiama precipitosamente gli spettatori ai loro posti. Come è noto, il Gran Premio di Monza, gara di velocità pura a breve percorso, si disputa sul solo anello centrale di pista di 4500 metri, con la formula delle batterie e della finale: 14 giri, pari a 63 chilometri, devono compiere successivamente le tre batterie, e 22 (Km. 99) i finalisti, cioè i primi quattro di ogni batteria.

Tra gli iscritti alla prima batteria, che parte alle 14,10, non si sono presentati: Nuvolari, che dichiara di non sentirsi bene dopo la faticosa gara del mattino, e Siena, per lo stesso motivo. Rimangono in lizza: Trossi, che collauda la nuova quattro litri Duesenberg, apparsa velocissima in allenamento; Battilana, su Bugatti; Premoli, sulla sua solita M.B.P.; Straight, su Maserati; Moll, Pages e Bonetto su Alfa; Czaikowski, su Bugatti. La partenza è data da S. E. Starace.

La gara assume sin dai primi giri un andamento movimentato e un ritmo veloce: ai posti d'onore si alternano Premoli, Straight, Trossi, Bonetto e Czaikowski. Pages, sin dal primo giro, è eliminato per una innocua uscita di curva all'immissione sul rettilineo delle tribune. Ma già al quarto giro Trossi e Czaikowski passano appaiati, poi il gentleman francese-polacco, che evidentemente ha risparmiato la sua grossa cinque litri Bugatti nei primi giri, passa facilmente al comando e aumenta giro per giro il suo distacco: a metà gara (7.o giro) egli ha la media di chilometri 183,786.

Intanto Trossi ritarda: lo vedremo giungere lentamente ai box, di spinta: la Duesenbera ha avuto un grave guasto di motore, che ha sfondato il carter. Quest'episodio, banale in sè, avrà purtroppo tra poco — irstando ad una delle versioni — irreparabili conseguenze: la grossa macchina, infatti, che al momento del guasto sta girando la grande curva sud della pista, molto al largo, perde in poche decine di metri tutto il suo olio, imbrattandone il terreno di gara.

Scomparso Trossi, il secondo posto viene conquistato da Moll, e la batteria termina regolarmente, a sostenuta andatura, con la seguente classifica:

1. (20) Czaikowski (Bugatti), in 20'49"1/5, media Km. 181,355; 2. (14) Moll (Alfa Romeo), in 21'1"; 3. (18) Bonetto (Alfa Romeo), in 21'4"; 4. (12) Straight (Maserati), in 21'4"3/5; 5. (10) Premoli (M. B.P.). In 22'30"3/5: 6. (6) Battilana (Bugatti), in 23'2".

Il nervosismo di Campari

Sotto un cielo sempre cupo e minaccioso, si allinea alle quindici precise la seconda batteria, che dovrebb'essere la più interessante e combattuta, annoverando Campari e Borzacchini. Molto ammirata e complimentata è la signorina Helle Nice, in tuta e cuffia azzurra, come la sua Bugatti. Campari e Borzacchini discorrono insieme, nell'attesa del via, un po' appartati: Campari è nervoso: ci confessa di non sentirsi completamente rimesso dall'incidente di Pescara, e di decidere dopo i primi giri se continuare o meno la gara. Lo lasciamo con un sorriso che vorrebbe esser tranquillizzante: ma tranquilli, in realtà, non ci sentiamo. Borzacchini, invece, è sereno: egli sa che la pista è stata involontariamente ingrassata da Trossi, ma alza le spalle e sorride della precauzione degli organizzatori, che nell'intervallo han mandato sul posto una vettura con una scopa e un po' di sabbia.

Al segnale di sirena scattano sette corridori: Campari (Alfa Romeo), Balestrero (Alfa Romeo), Borzacchini (Maserati), Barbieri (Alfa Romeo), Castelbarco (Alfa Romeo) Helle Nice (Alfa Romeo), Pellegrini (Alfa Romeo). In testa scompaiono alla prima curva, Campari, Borzacchini e Barbieri. Pochi istanti, e la tragedia si compie...

Ecco, infatti, dopo un minuto e mezzo, ricomparire tre macchine sole: quelle di Balestrero, di Pellegrini e della signorina Nice. E le altre quattro? In pochi secondi, l'attesa diventa spasmodica. Si pensa a un urto collettivo: il pubblico tumultua, gli organizzatori, pallidi, vivono istanti tremendi. Un minuto e mezzo ancora, e Balestrero, ripassando, fa gesti disperati, additando la grande curva sud della vista. Anche Pellegrini descrive col braccio un arco che purtroppo s'interpreta facilmente: capottamento. Il giro successivo Balestrero si ferma un istante al traguardo gridando qualche notizia: dalle casermette dei cronometristi balzano Castagneto e due commissari dirigendosi in corsa verso il luogo della sciagura. La sola Helle Nice passa e ripassa imperturbabile, compiendo regolarmente la sua corsa. Ma è una donna, questa?

Quattro balidi fuori pista

Giungono le prime notizie, contraddittorie, come sempre. Si parla di Campari e di Castelbarco gravemente feriti, poi di Borzacchini: circola voce di una collisione. Solo dopo l'arrivo dei tre superstiti al 14.o giro potremo, portandoci sulla località, apprendere personalmente dai testi oculari i particolari della sciagura.

Tre macchine, quelle di Campari, di Borzacchini e di Castelbarco, giacciono a poca distanza, all'esterno della curva grande, in fondo al largo fosso erboso che separa la pista dal prato. La prima è completamente schiacciata sul fianco destro, quasi rovesciata; la seconda è diritta, ma malconcia; la terza completamente capovolta. Non vi è stata collisione. Campari era in testa a velocità fortissima, quando fu visto improvvisamente sbandare verso l'esterno, tentare di riprendersi in prossimità del semaforo n. 15, uscir movimente sul ciglio, demolire un grosso sasso ivi esistente, impennarsi, e precipitare nel fosso alla sua sinistra, a quasi 200 chilometri all'ora. Letteralmente schiacciato a terra dalla sua macchina, la sua morte dev'essere stata istantanea: egli è stato raccolto già cadavere, completamente straziato.

Borzacchini, che lo seguiva a cinque metri, all'improvviso scarto del compagno aveva tentato di reagire: ma, o per eccesso di reazione, o per il riprodursi delle stesse condizioni che avevano provocato l'uscita di Campari, era uscito di pista ed era precipitato nel fosso quasi allo stesso punto. Pare che egli abbia tentato di uscir di macchina durante il ribaltamento, ed effettivamente venne trovato a qualche metro di distanza, vivo, ma svenuto. Il sanitario subito accorso giudicò il suo caso disperato, emorragia interna, schiacciamento toracc, probabile frattura della colonna vertebrale. Prontamente trasportato all'ospedale di Monza — il fatto era avvenuto alle 15,10 — egli cessava di vivere alle 16, dopo aver brevemente ripreso conoscenza, invocando e raccomandando agli astanti i suoi due figli. All'ospedale erano pure accorsi S. A. R. il Principe Ereditario e S. E. Starace.

A sua volta, Castelbarco, che procedeva quasi affiancato a Borzacchini, ne seguiva le sorti, con un terso pauroso capottamento nel fosso: più fortunato, però, era riuscito a balzare in tempo dalla macchina, ripartendo solo lievi lesioni al viso. Egli tranquillizzò ben presto famiglia ed amici parlando alla radio.

Quarto del gruppo era Barbieri, distanziato di qualche decina di metri. La sua minor velocità consentendogli di prendere la curva più alla corda, egli potè evitare di uscir dal ciglio superiore: schivò e frenò, girando paurosamente su se stesso ci entrando nel prato verso l'interno della curva, ma senza capottare e senza ferirsi.

Le tracce della sbandata verso l'esterno delle prime tre macchine cominciavano all'incirca in corrispondenza della lunga macchia di olio: ciò avvalorerebbe l'ipotesi che effettivamente il povero Campari sia slittato per l'improvvisa mancanza di aderenza. Non è da escludersi, tuttavia, che la disgrazia sia dipesa esclusivamente da eccessiva velocità, o da un momentaneo rilasso di nervi del corridore, ancor sofferente per le recenti lesioni: ciò renderebbe però, più difficilmente spiegabile l'identica sorte toccata alle altre due macchine, che, per quanto vicine, non erano a immediato ridosso. Comunque, non è il caso di pronunciarsi sulle cause, prima che l'inchiesta subito rigorosamente iniziata abbia appurate le varie circostanze di fatto.

E' superfluo soggiungere che, nell'affannosa richiesta di notizie (non possiamo approvare il silenzio mantenuto al riguardo verso il pubblico per una buona mezz'ora, e le troppo laconiche notizie successive) passò completamente trascurata la disputa della seconda batteria, che si chiuse con questa classifica: 1. Balestrero (Alfa Romeo) in 22'22" e 2/5, media km. 168,950; 2. Pellegrini (Alfa Romeo) in 23'7"; 3. Helle Nice (Alfa Romeo) in 25'58". Giro più veloce: Balestrero (il secondo) in 1'31" 2/5, alla media di km. 179.428.

L'allarme di un capo

Nella terza batteria partono: Ghersi P. (Bugatti), Biondetti (Maserati), Cornaggia M. (Alfa Romeo), Lord Howe (Bugatti), Lehoux (Bugatti).

Al secondo giro è in testa Ghersi, tallonato da Lehoux; ma ben presto il francese passa in testa, benchè Ghersi segni, nel suo brillante inseguimento, il miglior giro, alla bella media di km. 190,588. La classifica della batteria è la seguente:

1. Lehoux (Bugatti) in 21'50"4/5, media km. 173,023; 2. Ghersi (Bugatti) in 22'9"3/5; 3. Biondetti (Maserati) in 23'14"; 4. Cornaggia (Alfa Romeo) in 23'49"2/5; 5. Lord Howe (Bugatti) in 23'50".

La finale, ridotta, data l'ora tarda, a 14 giri, lo stesso percorso delle batterie vede in partenza i primi quattro di ogni batteria, eccetto la seconda che ha fornito solo tre arrivati. Balza al comando Straight, che al terzo giro, però, è raggiunto da Czaicowski. Il polacco è velocissimo: e nella sua scia, a pochi quinti di secondi, passa un'altra Bugatti, quella di Lehoux.

Ma all'ottavo giro invano si attende la grossa Bugatti di Czaicowski. La pista di Monza ha voluto un'altra vittima: e questa volta la dolorosa intuizione del pubblico, che subito presagisce nel ritardo un'altra grave sciagura, viene confermata da un alto pennacchio di fumo che si leva dietro agli alberi della nefasta curva grande sud. Il polacco è uscito di strada, qualche decina di metri più avanti del luogo dove erano uscite le tre macchine precedenti, ed è stato scaraventato fuori della macchina, trovando morte quasi immediata. La vettura, incendiatasi nel capottamento, è completamente bruciata.

Il pubblico si raccoglie in uno sbalordito sgomento. Calano le tenebre. Sinistra conclusione d'una giornata di sport così trionfalmente iniziata! Si raggiungono le proprie macchine, nel parco, senza quasi parlare: la realtà è ormai nota a tutti, e serra la gola.

ALDO FARINELLI

Le classifiche

1. Fagioli (Alfa Romeo), giri 50, chilometri 500, in 2,51'42", media 174,740; 2. Nuvolari (Maserati), giri 50, in 2,52'21"1/5; 3. Zehender (Maserati), giri 48, in 2,54'54"1/5; 4. Lehoux (Alfa Romeo), giri 47, in 2,51'50"2/5; 5. Siena Brivio (Alfa Romeo), giri 47, in 2,53'56" e 4/5; 6. Castelbarco (Alfa Romeo), giri 47, in 2,53'52"4/5; 7. Ghersi P. (Alfa Romeo), giri 47, in 2'54"; 8. Moll (Alfa Romeo), giri 46, in 2,54'44"1/5; 9. Balestrero (Alfa Romeo), giri 44, in 2,55'22"; 10. Brunet (Bugatti), giri 43, in 2,52'32"2/5; 11. Straight (Maserati), giri 43, in 2,53'17"1/5; 12. Lord Howe (Bugatti), giri 41, in 2,52'1" 4/5; 13. Pellegrini (Alfa Romeo) giri 39; da 2,55'39"2/5.

GRAN PREMIO DI MONZA

1. Lehoux (Bugatti), giri 14, Km. 63, in 21'17", media Km. 177,305; 2. Moll (Alfa Romeo), in 21'20"1/5; 3. Tenotto (Alfa Romeo) in 21'23"1/5; 4. Straight (Maserati), in 21'28"1/5; 5. Balestrero (Alfa Romeo), in 22'24"; 6. Biondetti (Maserati), in 23'0"2/5; 7. Ghersi (Alfa Romeo), in 23'5"4/5; 8. Cornaggia (Alfa Romeo), in 24'34"1/5; 9. Helle Nice (Bugatti), ferrata dopo 12 giri, compiuti in 21'58"1/5.

CAMPARI SI AVVIA ALLA SUA ULTIMA PARTENZA.

BORZACCHINI E S. E. STARACE PRIMA DEL «VIA»

S. E. Manaresi inaugura a Cortina d'Ampezzo

Il congresso degli alpinisti italiani e stranieri

(Nostro servizio particolare)

Cortina d'Ampezzo, 11 mattino.

La giornata di ieri, vissuta dagli stessi alpinisti che, dopo la sosta di un giorno, riprenderanno tra breve la marcia verso l'alto dei dolomitici dirupi, li, diciamolo francamente, di grande fierezza per noi italiani e merita di essere convenientemente conosciuta da chi segue le tappe della affermazioni italiane in ogni attività umana.

Ventuna nazioni presenti

Cortina d'Ampezzo era degna di ospitare questo grandioso consesso di tutte le forze alpinistiche del mondo; e siamo lieti di dire del mondo, perchè, quando si pensa che all'invito rivolto dal C. A. I. hanno risposto 21 Nazioni con 52 Associazioni di alpinismo, quando si pensa che oggi nel cosmopolita ambiente di questo meraviglioso centro i rappresentanti di tutti i Paesi alpinistici dell'Europa, dall'Inghilterra alla Germania, dalla Spagna alla Svezia, dalla Francia alla Polonia, quelli del Sud Africa, degli Stati Uniti e del Messico si sono associati all'applauso scrosciante con il quale l'assemblea ha salutato i nomi di S. M. il Re e del Duce, noi alpinisti italiani possiamo essere realmente fieri della grande, memorabile giornata.

Oggi veramente l'alpinismo ha dimostrato, come esattamente lo ha definito l'on. Manaresi, nel discorso, da nostra modesta opinione, di apertura del Congresso internazionale, di essere il vero altare della pace.

«L'Italia fascista — ha detto il Presidente del C. A. I. — attraverso la parola del suo grande Capo, ha dimostrato di essere il cenacolo della pace, e della fraternità. Io penso essere nostro dovere fare echeggiare questa parola anche sulle montagne, perchè queste non hanno da essere una frontiera che separi i popoli, ma un santuario che insegni alle genti ad amarsi fraternamente».

Cortina, ripetiamo, era degna di accogliere centinaia di stranieri e migliaia di italiani; il suo Podestà, la Sezione del C.A.I. con a capo il suo presidente, hanno saputo allestire le cose con la tradizionale perfezione e signorilità. Cosicchè la giornata cameratesca dell'adunata del Club Alpino e la giornata inaugurale del Congresso internazionale che, coincidendo, hanno ieri occupato interessando organizzatori e congressisti, si sono svolte trionfalmente.

La sfilata

Ieri mattina per tempo, nonostante il cielo nuvoloso, la bella cittadina che frattanto si era tutta agghindata con lo svolazzo degli stendardi, la gamma dei tricolori e la policromia delle chiassalle innegiianti agli auspicatissimi, appariva già congestionata di folla.

La superba sfilata degli alpinisti italiani, si è iniziata tra due fitte ali di popolo: in testa la banda cittadina, poi lo scarlatto gonfalone della magnifica comunità di Ampezzo; indi il Podestà con la Consulta e con la grande corona dai nastri azzurri del Club Alpino recata a braccia dalle otto guide cortinesi decorate al valor civile. Seguiva l'on. Manaresi con il Presidente e il Segretario Federale, poi il gruppo numeroso degli accademici e tutte le 120 sezioni del C.A.I. con i rispettivi gagliardetti e i cartelli indicatori delle regioni di tutta Italia.

Il pittoresco corteo ha proseguito fino alla base della stele marmorea eretta alla memoria del grande scrittore Antonio Cantore, ove l'on. Manaresi ha fatto l'appello fascista del cameratismo. Dopo il rito, il corteo si è diretto al Teatro Eden sul palcoscenico, addobbato con tricolori e trofei alpinistici e ravvivato dalle fiamme dei numerosi gagliardetti sezionali, prendevano posto l'on. Manaresi con l'on. Giuriati, il Prefetto, il Segretario Federale, il sig. Mariotti, il sig. Arcis, presidente dell'Unione internazionale associazioni alpinistiche. Erano attorno al Presidente del C.A.I. anche il prof. Bognetti, presidente del Touring il podestà di Cortina, il conte Aldo Bonacossa, l'on. Loero, il console Morgantini e numerose altre autorità politiche, civili e militari. Nell'ampia sala, gremita di alpinisti, si notavano tutti i valori dell'alpinismo nazionale.

Dopo alcuni cori il Podestà di Cortina prendeva la parola per ringraziare l'on Manaresi e gli alpinisti di tutta Italia presenti alla cerimonia. Il Prefetto recava il saluto del Governo alla magnifica adunata e dopo aver posto in rilievo come questa gagliarda manifestazioni si inquadrino perfettamente nelle direttive del Regime, nel nome della Maestà del Re dichiarava aperto il Congresso.

Accolto da scroscianti applausi prendeva la parola il capo degli alpinisti, il quale portava il saluto di S. E. Achille Starace, ringraziando il Prefetto e il Podestà per le affettuose accoglienze nella bella cittadina dolomitica. Porgeva anche le più vive parole di grazie a S. E. Giovanni Giuriati «alpinista sempre in gamba» e al signor D'Arcis, tutta gente che vive lo stesso ardore della stessa passione e della stessa fede.

Affermava quindi che il Club Alpino ha iniziato per suo volere queste raduate che ormai da quindici anni ci onorano di ritrovarci, per favorire così i contatti fra alpinisti di diverse regioni, i più animati dalla stessa passione, tutti concordi per comunicare l'unione morale e creare un centro unitario dell'alpinismo italiano. Ricordava con fierezza i recenti cadetti, citando i nomi del Duca degli Abruzzi, del dottor Balestre di e degli accademici Gilberti e Cretier. Esaltava, poi, l'opera dei C.A.I., aristocrazia di valori alpinistici, istituzione da lui personalmente voluta. Mandato, quindi, un vibrante saluto al nucleo di accademici che rientrava in Italia dopo la vittoriosa spedizione alpinistica in Persia, egli accennava alle più recenti vittorie degli accademici Zanetti, Ravelli, Rivetti, Gasparotto, Tissi, Andrichi e altri.

Successivamente, poscia, l'azione svolta dal Comitato scientifico presieduto dal prof. Desio; trattò della classificazione dei rifugi, del dizionario toponomastico dell'alpinismo speleologico, della commissione fotografica e del coordinamento delle pubblicazioni, accennando a quella grandiosa, opera che sarà la guida dei monti d'Italia, iniziativa resa possibile anche dall'amorevole e fattiva cooperazione del Touring Club italiano. Ciò anche l'opera di previdenza svolta dal C. A. I. a favore della guida, preziosissimo elemento della vita della montagna. E dalla sua lingua relazione si apprese che in questi ultimi 10 anni sono stati costruiti o sistemati ben 28 rifugi. Terminò il suo dire fra prolungati vivissimi applausi, mentre i cori intonavano nuovamente le loro belle canzoni alpine. Telegrammi sono stati inviati a S. M. il Re, al Duce e a S. E. Achille Starace.

Il Congresso

Nel pomeriggio, alle 15, si è poi svolta la seduta inaugurale del quarto Congresso internazionale di alpinismo. Sedeva al tavolo della presidenza Angelo Manaresi con il Prefetto, il sig. Mariotti, il sig. Arcis e il Comitato esecutivo dell'U. I. A. A. al completo.

Aperta la seduta, prese la parola Manaresi.

Manaresi recò, a nome di S. E. Starace, il saluto dell'Italia fascista ai congressisti e ricordò come il Duce avesse voluto inserire la manifestazione nel calendario del Regime dell'Anno XI sanzionando così l'importanza di questo Congresso. Nel nome del Duca degli Abruzzi ricordò tutti gli alpinisti scomparsi. «Seguendo l'esempio del grande pioniere, l'alpinismo italiano marcia verso il suo avvenire sostenuto dalla fede che il Duce ispira agli italiani, la fede incrollabile nei destini della Patria».

Sostenne poi la necessità che tutte le associazioni di alpinismo, pur operando nell'orbita delle rispettive Nazioni, abbiano a mantenere relazioni amichevoli, a studiare i metodi migliori di sicurezza contro gli incidenti, di organizzazione delle carovane di soccorso, di facilitazione degli scambi di frontiera e di incoraggiamento alla gioventù ad amare la montagna sublime amalgamatrice di fratellanza fra le genti.

«E' necessario — fini il suo dire l'on. Manaresi — che il giovane, devoto figlio della propria Patria, sia anche cittadino della montagna del mondo. Colui che ama la montagna conosce profondamente il senso di solidarietà che unisce gli alpinisti nelle ore difficili.

«Sulle cime più inaccessibili, sulle desolate distese di ghiaccio, gli eroici di ogni Nazione sono passati all'eterno silenzio con il sogno delle montagne nel cuore. Il sacrificio loro deve prepararci in solidarietà dei popoli».

Il conte d'Arcis ha preso la parola, ringraziando le autorità presenti per le cortesi accoglienze prodigate agli ospiti stranieri, ha ribadito il concetto della solidarietà tra le genti delle montagne, ricordando un recente episodio nel quale, per soccorrere due alpinisti infortunati, ebbe a chiedere e subito ottenere soccorsi dalla sezione di Aosta del Club Alpino. Ha concluso il suo dire affermando che, come ogni cordata procede la sua strada, così lo devono tutti gli alpinisti in ogni paese, ma, ricordando che ogni appello di soccorso deve trovare immediata e generosa eco nel cuore di tutti al di sopra di ogni preconcetto di frontiera. Ha terminato, inneggiando un fervido evviva all'Italia fascista.

Frattanto già alcune comitive sono partite per escursioni nei dintorni.

Ieri sera il conte d'Arcis, assumendo la presidenza dell'Assemblea dell'U. I. Associazioni Alpinistiche, ha diretto al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Eccellenza Benito Mussolini - Roma - Unione Internazionale associazioni alpinisti,, riunendosi oggi per la prima volta a Cortina d'Ampezzo, presenti 21 nazioni con 52 associazioni, quale suo primo atto, invia al Capo del Governo italiano il suo deferente omaggio».

EUGENIO FERRERI.

Italiani, ungheresi e tedeschi vincono le regate di Villa Olmo

Como, 11 mattino.

Ecco i risultati della seconda ed ultima giornata delle regate internazionali di canottaggio, disputatesi, stamane, sotto la pioggia e, oggi, sotto un cielo coperto e imbronciato che ha tenuto lontano il grosso pubblico da Villa Olmo.

Singolo (juniores m. 2000): 1. Canottieri Ceresio di Gandria (Gavazzini) in 6'11" e 2/5; 2. Adria di Trieste (Curto) in 6'24" e 2/5; 3. Lizn (Kaltenbrunner) in 6'29" e 3/5;

Due di coppia (seniores m. 2000): 1. Canottieri Lario di Como (Bernasconi-Mariani) in 7'40"; 2. Canottieri Milano (Mantovani-Longoni) in 7'54"1/5; 3. Lario (Salbene-Berini) in 8'5".

Quattro di punta con timoniere (Seniores, m. 2000): 1. Canottieri Pannonia di Budapest (Gyukokiskay, Alapy, Baliya, Barsok, Kery, tim.) in 7'18" e 2/5; 2. Canottieri di Linz in 7'21"4/5; 3. Canottieri Milano in 7'22" 2/5;

Singolo (seniores, m. 2000): 1. Canottieri Berlino (Buhtz) in 7'54"2/5; 2. Canottieri Ceresio di Gandria (Gavazzini) in 8'6" 2/5; 3. Lario di Como (Mariani) in 8'9" 1/5;

Due di punta senza timoniere (Seniores e juniores - m. 2000): 1. Canottieri Pola (Rosa e Pinati) in 7'58" 3/5; 2. Rowing Club Triestino (Nordio e Petronio) in 8'3" 1/5; 3. Dop. Ferroviario di Genova (Angelesi e Massa).

Sole di mare a quattro con timoniere (signorine m. 750): 1. Canottieri Lario di Como, in 3'35" 3/5; 2. Olona di Milano, in 3'48" 3/5.

Quattro di punta senza timoniere (Juniores): 1. Argus di S. Margherita Ligure (Figallo, Bottaro, Gazzoli, Prato), in 7'48" 2/5; 2. Olona di Milano, in 7'47" 3/5.

Quattro di punta con timoniere (studenti universitari, m. 2000): 1. Canottieri di Berlino (Hofmann, Werner, Zimmermann, Heiserich, Neumann, timoniere), in 7'29" 1/5; 2. Olona di Milano, in 7'28" 3/5; 3. Rowing Club di Marsiglia.

Singolo (debuttanti m. 1500): 1. Lecco (Mascherpa) in 6'6"' 1/5; 2. Olona di Milano (Grazzini) 6'10" 3/5; 3. Milano (Castelli);

Due di coppia (juniores, m. 2000): 1. Canottieri Milano (Mantovani-Longoni) in 7'49" 4/5; 2. Lario (Salbene e Berini) in 7'55" 1/5.

Otto di punta con timoniere (Seniores e juniores - m. 2000): 1. Canottieri Lecco in 6'36"; 2. Adda di Lodi in 6'33" 2/5; 3. Rowing Club di Marsiglia in 6'54" 2/5; 4. Canottieri Liegi.

Tutte le gara hanno avuto partenze e svolgimento regolari. Solo nell'ultima gara, dopo due false partenze, la terza ha visto partire il ritardo di tre imbarcazioni circa la Canottieri Adda, che si è invano prodigata in un estenuante inseguimento, riuscendo a rimontare solo l'equipaggio belga e quello francese e ad avvicinare i vittoriosi della Lecco.

Il campionato italiano al pallone

Manzo batte Rossi 11 a 7

Come avevamo annunciato, ieri pomeriggio allo Sferisterio torinese (campo Eda), si è svolto l'incontro per il campionato italiano al pallone elastico tra le quadriglie di Manzo (Manzo, Cappello I, Cappello II e Manzo II) e della Cuneo Sportiva (Rossi, Delpiano, Oreste e Isnardi). Nei primi giochi le posizioni furono alla pari: poi Rossi prese vantaggio (4-2), ma ai cinque giochi si era nuovamente in pareggio; da questo punto Manzo, con un forte gioco di battuta e di rimessa, assunse nettamente il comando della situazione e conquistò la vittoria per 11 a 7. Rossi è apparso troppo nervoso, pur disputando un'eccellente partita. Oggi (ore 15,30): Fubine-Monticello per il campionato di 1.a categoria.

Ricca batte Rizzieri ad Alba

Alba, 11 mattino.

Ieri, allo Sferisterio, ha avuto luogo l'incontro di pallone elastico tra le quadriglie di Ricca-Palazza e di Rizzieri-Gavello, valevole per la Coppa Città di Alba. La vittoria è toccata a Ricca, il quale, tornato il giocatore dei suoi tempi migliori, è partito subito deciso, acquistando fin dai primi giochi un netto vantaggio. L'incontro è terminato con il risultato di 11 giochi a 5.

La SASSI-SUPERGA MOTOCICLISTICA: l'arrivo di Colombo. Nel tondo: Fumagalli, vincitore assoluto.

La prova in salita del campionato italiano ciclistico

Bertoni vincitore della Pistoia-Prunetta

insidia il titolo a Guerra giunto diciannovesimo

Pistoia, 11 mattino.

La corsa in salita Pistoia-Prunetta, quarta prova per il Campionato nazionale d'Italia, si è risolta inopinatamente con un arrivo in gruppo di sette uomini. Sembra un paradosso, ma è così. Chi avesse, alla vigilia, prospettato una soluzione simile, sarebbe stato tacciato per lo meno di incompetente; un percorso così fatto, cioè in continua e ininterrotta ascesa dal primo all'ultimo metro, comportava, nel ragionamento tecnico, un inevitabile frazionamento degli atleti in gara, anche se si voleva ammettere, per la brevità stessa dei chilometraggio, che difficilmente il leader sarebbe riuscito a realizzare quel vantaggio di due minuti, in base al quale il regolamento gli assegna un punto di più. Battuta dalla realtà dei fatti, la tecnica si ritira in buon ordine e si crime anche dal sottoporre ad una discussione il criterio che ha suggerito la disputa di questa prova in salita.

L'esito della gara è stato, del resto, in rapporto alle generali previsioni della vigilia, regolarissimo: ha vinto Romeo Bertoni, il favorito.

Egli, però, ha rischiato di farsi soffiare il primo posto fino a cinque metri dal traguardo. Se Bellandi, invece di partire al duecento metri, avesse atteso altri cinquanta metri a produrre il suo sforzo, Bertoni si sarebbe dovuto contare amaramente della sua condotta di gara. Certo il corridore ha dato un'impressione meravigliosa di sicurezza e di facilità ed ha offerto una lezione di stile a tutti.

Ma si può per questo dire che egli è stato veramente il migliore? Sarebbe un'ingiustizia nei riguardi degli altri sei atleti che hanno terminato la gara sullo stesso piede, sopratutto, sarebbe contrario alla cronaca, la quale attesta che Molinar, Barral e Bellandi si sono prodigati ravvivando la gara con una serie di energici scatti. Fra i tre il piemontese Molinar è stato il più combattivo, il più continuo ed ha meravigliato per la sua eccezionale freschezza. Va tenuto conto, infatti, che egli ha disputato due giorni or sono il Gran Premio dell'U.V.I., risultando il più pericoloso avversario di Gestri, Cipriani e Sella. Anche quest'ultimo, rimasto nel gruppetto di testa, prometteva di fare una bella corsa, ma, a due chilometri dal traguardo, è caduto ed ha perso contatto. Ferrando, Romanetti e Zuffi hanno confermato le loro ottime qualità di arrampicatori tenaci; si sono limitati, è vero, a rimanere in gruppo, ma non sono stati mai, neppure nei punti più aspri del percorso, in difficoltà. Gestri, che anche stamane, come venerdì scorso, appariva ben disposto, ha messo troppo rapporto e dopo avere faticato cinque o sei volte a riprendere, ha dovuto, infine, cedere e terminare nella scia del gruppo. Così si può dire di Pesenti e di Macchi.

Guerra e il punticino

Il Guerra? La curiosità del pubblico era rivolta specialmente verso il campione d'Italia dal quale si attendeva, se non un successo vero e proprio, una di quelle sue gare tutto fuoco e combattività. Ma Learco Guerra aveva ben altri propositi per la testa: venuto una prima volta a Pistoia armato della ferma volontà di difendere a denti stretti la maglia tricolore, cambiò umore e parere venerdì scorso, allorchè tornò in città reduce con Giacobbe da una visita al percorso. L'atleta, a chi lo interrogava, si limitò a dire che la Prunetta era molto dura, ma si vedeva chiaramente che egli era preoccupato delle sue precarie condizioni di forma. Dodici ore dopo, la sua decisione era maturata: reduce dalla cura di Chianciano, privo di un allenamento vero e proprio, non si sentiva di affrontare i suoi più giovani e più freschi avversari sul terreno favorevole a loro e contrario ai suoi gusti ed ai suoi mezzi; perciò non sarebbe partito.

A Pistoia, quando si seppe da Cavanna la notizia, organizzatori e colleghi si adoperarono a recarsi da Guerra per convincerlo a partecipare alla gara, visto che, in ogni modo, per male che fosse andata, egli avrebbe potuto in certa maniera neutralizzare il vantaggio di Bertoni guadagnando in classifica quel punto che viene assegnato a tutti i concorrenti che terminano la prova. Ma Guerra, dopo essere stato ad ascoltare i molti ragionamenti che gli venivano fatti, ripetè il proposito di astenersi dalla corsa ed aggiunse che nessuno sarebbe riuscito a fargliela cambiare. Ma il mantovano aveva fatto i conti senza l'oste, anzi gli oati, in questo caso, erano Giordano e Meino, i quali erano piombati a Pistoia sabato scorso e gli hanno fatto capire le ragioni per le quali era necessario che egli non rinunciasse così a cuor leggero al prezioso punticino. Non importano che si impegnasse; bastava soltanto far la corsa al arrivare al traguardo.

E così è stato. Guerra, presentandosi stamane nel cortile del Palazzo del Littoria, quando è stato il momento di apporre la firma sul foglio di partenza, vedendo che gli era spettato il numero 17, ha detto con sorriso sgradolose: «Questo sarà il mio numero di arrivo». Molti di quelli che erano allora al tavolo della firma hanno gridato all'esagerazione, ritenendo che il campione scherzasse. In realtà, invece, l'ordine d'arrivo non che Guerra aveva ancora pressapoco troppo: al traguardo, infatti, egli è giunto con due posizioni di vantaggio sul suo... numero di iscrizione.

La battaglia su per l'erta

La partenza, fissata per le nove, ha subito un po' di ritardo. Alle otto, quando una folla enorme giunta a Pistoia con tutti i mezzi dei vari centri della Toscana, si avviava per le pendici della Prunetta per dislocarsi nei punti più interessanti dell'itinerario e c'era in tutte le strade una confusione enorme di motori e di biciclette. Giove Pluvio ha aperto le cateratte del cielo e ci ha elargito un'abbondante doccia. Per fortuna la strada della montagna pistoiese sono magnifiche, anche là dove il fondo è sterrato; perciò la pioggia non ha avuto alcuna conseguenza sull'andamento della gara. Del resto, poco dopo la nove, l'acqua è cessata e qualche pallido raggio di sole è venuto ad illuminare lo scenario superbo della montagna.

Sbrigate tutte le operazioni di partenza nel Palazzo Littoria, i corridori sono stati incolonnati e, quindi, fatto un giro attraverso le strade cittadine gremitissime di folla, avviati a Capo Strada, luogo prescelto per la partenza. Ovunque ordine perfetto e massima disciplina. Il percorso è stato chiuso, e questa misura garantisce la perfetta regolarità della prova. E' al seguito della corsa il segretario dell'U.V.I.

Erano le 9 e 45 quando il Segretario federale di Pistoia dà il via. Partono: Pesenti, Barral, Belucchi, Bellandi, Simoni, Ferrando, Romanatti, Gestri, Dell'Arsina, Molinar, Carlotti, Zuffi, Guerra, Giacobbe, Rinaldi, Sella, Macchi, Giribaldi, Nutini, Bertoni, Zanzi, Cipriani e Spinelli.

Inizio in velocità; un tempo di sosta subito dopo i primi trecento metri, poi ecco il bivio di Ponte Calcaiola (metri 135), dove la salita comincia per continuare inesorabile fino a Prunetta. Barral attacca la prima rampa, rimanendo sui pedali, con a ruota Molinar, Gestri, Bertoni e Giacobbe. La situazione della corsa si profila subito dopo appena tratto iniziale. Il primo a perdere contatto è Simoni, poi la imitano via via: Rinaldi, Belucchi, Zanzi, Guerra, Giribaldi, Carlotti, Dell'Arsina, Sella, Molinar, Giacobbe, Bellandi, Gestri, Cipriani, Pesenti e Macchi. Rimangono in testa Barral, Bertoni, Ferrando, Romanatti e Zucchi. Ma cadono per pochi momenti, perchè dalle immediate retrovie rinsigono rapidamente a riprendere contatto Pesenti, Molinar, Sella, Bellandi, Gestri, Cipriani, Dell'Arsina e, in ultimo, Macchi.

Il Campione d'Italia è ormai lontano e con lui è spparigliato Giacobbe, il quale, evidentemente, segue gli ordini di scuderia. Peccato, perchè il novese avrebbe potuto fare un'ottima corsa. A Borghetto (m. 473, Km. 8 dalla partenza), il punto più duro del percorso, tira Molinar e Gestri, Cipriani e Macchi, che erano rimasti un po' indietro, riprendono; ma, poi, l'ascesa si rifà aspra e Macchi e Cipriani si staccano nuovamente. Pesenti allunga, tenta uno strappo, poi passa in coda. Allora è Molinar che avanza con energia e tenta di scappare, ma Bertoni è pronto a saltare sulla sua ruota e con lui Romanetti, Bellandi, Ferrando, Barral, Sella e Zuffi. Le possibilità di questi uomini paiono ora equivalersi. Gli altri, invece, e cioè Pesenti, Gestri, Dell'Arsina, Macchi cedono di qualche diecina di metri.

La volata sul culmine

A Cireglio (m. 607, Km. 9 dalla partenza) la situazione è questa: Barral, Bertoni, Bellandi, Sella, Romanetti, Ferrando, Zuffi, Molinar passano in gruppo alle 10 e 10"; Gestri è staccato di 20", Pesenti di 32", Macchi di 50"; ma i primi due riprenderanno subito dopo il passo.

Tira Molinar, avendo alla ruota Bertoni che appare magnifico per la facilità dell'azione, ma che sembra tuttavia che debba a tentare un colpo decisivo. Siamo alla Piastre (m. 780, Km. 11) alle 10,17). Si attacca ora il tratto peggiore, in quanto il fondo è sterrato e la rampa fortissima. Barral prima e Molinar poi scattano, tentando di andarsene, ma i loro tentativi sono falliti; così riescono soltanto ad allontanare definitivamente dal gruppo Gestri e Pesenti. Poco dopo Sella fa un ruzzolone, fortunatamente senza conseguenze.

L'ultimo chilometro è percorso a grande andatura fra il clamoroso urlo di una folla immensa, ma disciplinatissima. Si attende da un momento all'altro che Bertoni tenti la sua carta, ma inutilmente. A duecento metri, Bellandi, partendo da metà del gruppo, scappa via fulmineamente e guadagna una decina di metri. La folla incita il roscano che sembra ormai avviato alla vittoria, ma ecco che Bertoni si mette finalmente in azione e rincalza fortissimo, avendo a ruota Barral e Molinar. Bellandi a pochi metri dall'arrivo Bellandi è inghiottito dal gruppo e Bertoni può mettere per primo la sua ruota sulla fettuccia del traguardo.

La folla scatta in un applauso fragoroso, invade la minuscola piazza e Bertoni si ritrova nell'interno dell'albergo senza sapere come ha fatto ad arrivarci. Quando, dopo quattro minuti, arriva Guerra, il tumulto si fa addirittura infernale. Malgrado l'amarezza della brutta sconfitta, i guerrieri fanno al loro beniamino un'accoglienza quasi trionfale!...

L'organizzazione, difficilissima data la natura della gara, è risultata in tutto perfetta.

GIUSEPPE RICCI.

L'ordine d'arrivo

1. BERTONI REMO, alle ore 10,25, in 38'50", alla media di km. 22.030; 2. Molinar Edoardo, di Torino, (1.o degli indipendenti) a due macchine; 3. Barral Luigi, a 4 macchine; 4. Ferrando, Luigi, (2.o degli indipendenti) a ruota; 5. Romanatti Carlo (3.o degli indipendenti) id.; 6. Bellandi Agostino (4.o degli indipendenti) id.; 7. Zuffi Virginio, id.; 8. Gestri Eugenio, a 32"; 9. Sella Nino, a 37"; 10. Pesenti Antonio, a 45"; 11. Macchi Luigi, a 1'6"; 12. Cipriani Mario, a 1'67"; 13. Dall'Arsina Decimo, a 1'58"; 14. Carlotti Lino, a 2'33"; 15. Betucchi Lodovico, a 2'41"; 16. Simoni Alcardo, a 3'28"; 17. Giribaldi Francesco a 3'29"; 18. Zanzi Augusto, id.; 19. Guerra Learco, a 4'41"; 20. Giacobbe Luigi, a 4'42"; 21. Rinaldi Angelo, a 4'51"; 22. Spinelli Luigi, a 4'55"; 23. Nutini Silvio, id.

La classifica del campionato

1. Guerra (3+7+1) punti 11; 2. Bertoni (3+3+4) p. 10; 3. Bovet, p. 8; 4. Binda, p. 6; 5. Bergamaschi e Bellandi, p. 3.

L'on. Carelli lascia la presidenza dell'U. V. I.

Roma, 11 mattino.

Il Comitato olimpionico nazionale italiano, riunitosi oggi sotto la presidenza dell'on. Alberto Carelli ha presentato le dimissioni da presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana. S. E. Starace, nell'accettarle, lo ha ringraziato della notevole opera svolta in questi ultimi cinque anni.

Ginnastica

La chiusura del Concorso di Varese

Varese, 11 mattino.

Ieri si è chiuso il Concorso ginnastico internazionale di Varese di cui diamo le classifiche.

Campionato italiano di palla a sfratto: 1. Mestre Sportiva, di Mestre; 2. Dopol. di Rieti; 3. Gruppo Sport. Civici Pompieri, di Milano.

Campionato federale di atletica — 100 m.: 1. Mario Crespi della 14.a Centuria di Tradate e dell'8.a Legione Camicie nere Alpi, in 11" 3/5. — m. 800: 1. Giuseppe Tiano dello S. C. di Messina in 2'17" 2/5. — Ostacoli m. 110: 1. Giuseppe Tiano in 18". — Salto in alto: 1. Francesco Stucchi del G. S. Civici Pompieri di Milano, m. 1,60. — Salto in lungo: 1. Crespi M., m. 6,03. — Salto con l'asta: 1. Francesco Stucchi, m. 3,70. — Lancio del disco: 1. Mario Crespi, m. 34,95. — Lancio del giavellotto: 1. Mario Crespi, m. 41,30. — Getto della palla di ferro: 1. Crespi M., m. 11,35. — Lancio del martello: 1. Osvaldo Roveda dei G. S. Civici Pompieri di Milano, m. 34. — Getto della pietra (kg. 6,400): 1. Carlo Galimberti, G. S. Civici Pompieri di Milano, m. 15,50. — Salita alla fune m. 8: 1. Carlo Ferri, Soc. Ginnastica La Costanza di Mortara in 8".

Classifica squadre estere - Prima divisione, categ. speciale: 1. Fides di Lugano, p. 320.20.

Categoria 16 ginnasti: 1. Soc. Federale di Chiasso, p. 276.47; 2. Società L'Espérance di Nizza, p. 254,06.

Categoria 12 ginnasti: 1. Soc. L'Avenir di Chippis, p. 271.75; 2. Ginnastica Federale di Adliswil, p. 271.14; 3. Forti e Liberi di Bellinzona, punti 268.50.

Categoria 8 ginnasti: 1. Patronage di Lione, p. 265; 2. L'Abeille di Chaux de Fonds, p. 260.86; 3. Volontaire de Belle Défense di S. Jeanpe de Losne, p. 252.53.

Divisione seconda, categoria 12 ginnasti: 1. Rouelloise Education Phisique di Rouen, p. 280; 2. La Champenoise di Vitry, p. 235,80.

La Sassi-Superga

Fumagalli primo assoluto

Tutti i records sono crollati

Fin dalla vigilia era previsto che nell'odierna edizione della classica gara in salita al Colle di Superga non pochi records sarebbero stati demoliti ad opera dei nostri più audaci scalatori, ma forse nessuno attendeva un crollo così completo e clamoroso di tutti i tempi precedenti, migliorati non da pochi «secondi», ma dalla maggior parte dei concorrenti; un successo tecnico e sportivo che supera quello di tutte le edizioni precedenti e dimostra l'altissimo grado di perfezione raggiunto dalle macchine moderne. Basti dire che su 38 partiti si ebbero soltanto due ritiri per banali incidenti; e che ben 14 concorrenti hanno segnato un tempo inferiore al leggendario record di Iguera, che aveva resistito per sedici anni agli assalti dei più famosi scalatori!

Le partenze, ultimate le operazioni di verifica e di punzonatura, sono state iniziate da Sassi alle 9,30 precise, sotto la minaccia della pioggia e con un tempo assai freddo. Primi a partire sono i dilettanti, muniti di licenza da cicloturista, che compiono tutti ottime prove, segnando dei tempi ragguardevolissimi.

La gara dei corridori di prima e seconda categoria si inizia verso le 10 con le minime cilindrate: fra i primissimi, Ottino, arrivato in piena velocità sul traguardo finale, non riesce a fermare in tempo, e fa un pauroso volo attraverso la siepe, all'ingresso del piazzale della Basilica, ma le conseguenze sono assai meno gravi di quanto si temesse.

Meraviglioso è il tempo ottenuto dal vincitore di questa categoria, Gobetti, che, sulla nuova macchina torinese «O.M.B.» abbassa addirittura di un minuto il precedente «record» di Balagna: quest'ultimo chiuso in velocità dalla maggior potenza delle macchine dei rivali, non poteva classificarsi che quarto, pure migliorando il tempo dello scorso anno.

Ed ecco finalmente l'attesa gara delle grosse cilindrate. Lungamente applaudito è il magistrale, velocissimo arrivo di Cavalieri, che sull'Aquila di solì 250 cmc. riesce per primo a migliorare il record assoluto sul percorso, segnando un meraviglioso tempo di 4'18" e 1/5, che per qualche minuto sembra debba essere il migliore della giornata. Ma ben presto arriva, impetuoso, il beniamino del pubblico, Valerio Riva: per lui il cronometro annuncia il tempo di 4'12" e 1/5. Già la folla si appresta a festeggiare il nuovo primato del torinese, quando irrompe Fumagalli, che con la Miller ottiene il tempo di 4'7" e 3/5 alla media di quasi 70 Km. all'ora, e si classifica così primo assoluto.

CATEGORIA CORRIDORI

Classe 175 cmc.: 1. Gobetti Carlo (O.M.B.) in 4'42"1/5, alla media di chilometri 60.585 (nuovo *record*); 2. Ottino Francesco (Ottino) in 4'50"2/5; 3. Cavacciuti Celeste (C.F.) in 4'54"; 4. Balagna Eugenio (Piazza) in 4'56"; 5. Pagani Nello (Miller) in 4'57"2/5; 6. Franchini, in 5'13"2/5; 7. Giacotto Silvio, in 5'21"3/5; 8. Crippa. - Partiti 9, ritirati 1.

Classe fino a 500 cmc.: 1. Fumagalli Carlo (Miller) in 4'7"3/5, alla media di Km. 69,062 (nuovo *record* assoluto); 2. Riva Valerio (Norton) in 4'12"1/5; 3. Cavalieri Attilio (Aquila 250) in 4'18"1/5, alla media di Km. 66,227 (1.o delle 250 cmc. e nuovo record); 4. Colombo Mario (Aquila) in 4'23"1/5; 5. Carrù Giuseppe (Linz) in 4'24", alla media di Km. 64,772 (1.o delle 350 cmc. e nuovo record); 6. Spaggiari, in 4'25"; 7. Gariglio, in 4'49"; 8. Corisaco (250), in 4'59" e 3/5; 9. Cornaggia; 10. Nazzaro. - Partiti 10.

CATEGORIA TURISTI

Classe 175 cmc.: 1. Tomaselli Alfeo (Tomaselli) in 5'31"1/5, alla media di Km. 51,630; 2. Abrate Francesco (Simplex) in 5'31"1/5; 3. Lino Ernesto (Piazza) in 6'36"4/5; 4. Castello A. (Patriarca) in 6'36"4/5; 5. Balmas Ezio (Chianale) in 6'47"1/5; 6. Petrinetto (Petrinetto 100 cmc.) in 11'31"1/5. - Partiti 7, ritirati 1.

Classe fino a 500 cmc.: 1. Moselli Amedeo (Linz) in 4'57"2/5, alla media di Km. 57,466; 2. Cucco Adolino (Rudge) in 5'14"1/5; 3. Martinetto Pierino (Aquila) in 5'16"1/5; 4. Volpi Piero (N.S.U.) in 5'22"4/5; 5. Carando Natale (Panther) in 5'30"; 6. Guidotti, in 5'34"2/5; 7. Cumoletto, in 5'38"2/5; 8. Costa G., in 5'41"3/5; 9. Costa R. (Minerva) in 5'44"4/5 (primo delle 250 cmc.); 10. Lanza Giuseppe, in 5'45" e 4/5). - Partiti 10.

Ippica

I premi Bessno ed Omnibus a San Siro

Milano, 11 mattino.

Premio Dormello (L. 10 mila, metri 1200): 1. Madrina (52 R. Watkins) di Scuderia Bangone; 2. Osimo; 3. Ermete. N.P.: Fluoro, Cointreau. 3/4 lungh., 2 lungh. Total.: 85; 16; 17,50.

Premio Melgora (L. 5000, m. 1400): 1. Lete (50 1/2 Caprioli) di Castellini; 2. Conte di Virtù; 3. Pindaro. N.P.: Myrsea, Zenith, Cocconalla, Sereno, Incoll., 3/4 lungh. Tot.: 11; 6; 8,50; 8.

Premio Garlate (L. 8000, m. 1200): 1. Tirano (58 Camici) di De Montel; 2. Lattucina; 3. Abeinthe. N.P.: Galatea, Aniselo, Popy, Sava, Zoppello, Elena del Bosco, Armifera. 1 lungh., 3/4 lungh. Tot.: 12,50; 5; 8; 8,50.

Premio Besana (L. 10.000, m. 2200): 1. Dossa Dossi (54 Orsini) di De Montel; 2. Adige; 3. Kennebe. 2 lungh., 5 lungh. Tot.: 7,50.

Premio Omnibus (L. 20.000, m. 2000): 1. Oropa (49 Brunoni) di Radice-Litta; 2. Diagudio; 3. Sacti. N.P.: Sheboygan, Volga. 5 lungh., 3 lungh. Tot.: 10; 6 e 8,50.

Premio Arienas (L. 10.000, m. 1000): 1. Tiberia (52 Gubellini) di Morelli; 2. Fontana; 3. Traversaro da Ravenna. N.P.: Lunt, Fama, Filipepa. 1 lungh. e 1/2, 2 lungh. Tot.: 46; 22,50; 25.

Premio Valtellina (L. 6000, m. 1600): 1. Betsio (54 1/2 Caprioli) di V. Doria; 2. Folco; 3. Bianca. N.P.: Hiran, Meggie, Teora, Donatello, Urea, Oncria, Colombo, Ramo d'Ulivo. Corte testa, 3/4 lungh. Tot.: 46; 13,50; 12,50; 10.

Premio Subbiancello (L. 8000, metri 2800): 1. Pampino (51 Gubellini) di Scuderia Bangone; 2. Agrifoglio; 3. Cramas. N.P.: Ghislanda. 1/2 lungh., 2 lungh. Tot.: 39; 7; 6.

Canottaggio

La Coppa Giacobi vinta dal Dopolavoro

ULTIME NOTIZIE

Il convegno del lavoro tedesco

Vibrante manifestazione all'Italia da parte di 120 mila organizzati

Berlino, 11 mattino.

A Colonia si è svolto l'annunziato « Convegno del lavoro tedesco », la prima adunata delle rappresentanze degli organizzati del nuovo « Fronte del lavoro » corporativo dopo quella della Costituzione. La manifestazione, oltre che una affermazione potente della volontà di rinnovamento del lavoro tedesco, è riuscita una manifestazione vibrante di amicizia e di collaborazione italo-tedesca.

La cerimonia di inaugurazione ha avuto luogo al Municipio della città, che era imbandierato con le due bandiere tedesca e italiana. S. E. Bottai assisteva al convegno insieme col capo del nuovo « fronte del lavoro » Ley, che in questi giorni lo accompagna nel suo viaggio di informazioni attraverso la Germania. S. E. Bottai, arrivato iermattina a Colonia in compagnia del dott. Ley, si è recato subito al Municipio, solennemente accolto sulla piazza dai reparti delle truppe d'assalto al suono dell'inno Giovinezza.

Appena apertasi l'adunanza in Municipio, il primo a prendere la parola è stato S. E. Bottai, il quale ha ringraziato anzitutto delle cordiali accoglienze ricevute, esprimendo in special modo il suo grato animo al capo del « fronte del lavoro » dottor Ley. S. E. Bottai ha proseguito, quindi, disegnando una breve storia dello sviluppo dell'idea corporativa fascista, insistendo specialmente sui principi fondamentali per la trasformazione della società moderna e cioè la divisione sociale del lavoro e la divisione delle funzioni, la formazione, cioè, di gruppi professionali affini e sommariamente disegnando le linee peculiari di questi due principi nel sistema corporativo.

Il discorso di Bottai è stato vivamente applaudito.

Ha preso quindi la parola il dottor Ley. L'incontro in Colonia — egli ha detto press'a poco — è uno dei convegni più memorabili della nuova storia e potrà costituire il punto di partenza per la fondazione di una nuova internazionale per quei popoli almeno che intendano veramente porre la ragione al disopra del non senso. Seppure è vero che le nuove idee non costituiscono una merce di esportazione, tuttavia è certo che punti di contatto esistono, perchè è un fatto che ormai un po' dappertutto si è iniziata la lotta contro la democrazia, contro la irresponsabilità e la definitiva contro il marxismo. Il crollo del marxismo internazionale potrà fornire l'occasione di costituirlo internazionalmente con qualche altra cosa. Il fronte del lavoro tedesco è ormai costituito e serrato nelle mani dei suoi capi. Nessun propagandista bolscevico potrà mai più sperare di farsi ascoltare o di aver seguito presso l'operaio tedesco.

Un altro punto importante ha toccato Ley nel suo discorso, quello dove ha detto che il grande compito che ora spetta al « fronte del lavoro » tedesco è la costituzione, sull'esempio dell'Italia, di una istituzione simile a quella del Dopolavoro: teatri all'aperto, cinematografi, circoli di trattenimento e di lettura e simili, tutte istituzioni che debbono servire a diffondere e a radicare sempre più nell'animo del popolo tedesco la fede nazional-socialista.

Nel pomeriggio si è svolta nel cosidetto « Prato del Reno », una immensa spianata sulle rive del fiume, la grande manifestazione dei 120.000 rappresentanti degli organizzati nel « fronte del lavoro » e delle « cellule di fabbrica nazionalsocialiste ». Anche qui sulla tribuna degli oratori sventolava la bandiera italiana accanto a quella tedesca. Il capo delle « cellule di fabbrica » Ohling ha aperto la manifestazione salutando gli ospiti d'onore italiani e cioè S. E. Bottai, il Console Generale d'Italia, nonchè 500 fascisti in camicia nera residenti in Renania, che sono intervenuti alla cerimonia. Il saluto agli italiani è stato ripetuto con entusiastici gridi di *heil* da tutta l'immensa folla.

Ha preso quindi la parola il capo della sezione locale del partito nazionalsocialista di Colonia e Aquisgrana, consigliere di Stato Grohe, rilevando anch'egli l'amichevole e intima collaborazione fra il popolo tedesco e quello italiano ed esprimendo la speranza che l'illustre ospite italiano rechi con sè, tornando in Italia, la convinzione che qui un popolo pacifico è in procinto di costituire uno Stato del lavoro, dell'ordine, dell'onore e della pulizia morale. L'oratore ha concluso con grida di « heil » ai due Capi del Governo italiano e del Governo tedesco.

Ha preso quindi brevemente la parola S. E. Bottai, accolto da scroscianti applausi. Nei pochi giorni che ha già passato in Germania — ha detto presso a poco S. E. Bottai — in special modo al Congresso di Norimberga, ho riportato la convinzione che la nuova Germania sotto la direzione di Hitler sta mettendo in azione, per la fortuna del suo popolo, mirabili energie. Sotto la direzione del Cancelliere del popolo, la Germania riprenderà indubbiamente il posto che le spetta fra le Nazioni. Bottai ha chiuso le sue brevi parole con grida di « heil » a Hitler e alla Germania, vivamente applauditi.

Ancora una volta ha quindi parlato il capo del « fronte del lavoro » « Il nazional-socialismo, egli ha detto, non respinge, ma cerca la collaborazione e il patrimonio ideale degli altri popoli e desidera stendere la mano a tutti in tutti i campi. Il popolo tedesco non vuole separarsi dal resto del mondo, anzi vuole vivere in pace con tutti. Noi apprezziamo e onoriamo tutti gli altri, ma vogliamo essere anche ricambiati con altrettale trattamento ».

Ley ha quindi parlato del Fascismo e del nazionalsocialismo, dicendo che se anche i due movimenti siano alquanto diversi nella forma, essi hanno pure insieme una chiara coincidenza nell'ultimo obiettivo e nella idea fondamentale. Ciò che l'Italia ha già ormai iniziato, ora la Germania pensa di compierlo anch'essa. Quando l'idea fascista sia realizzata in tutto il mondo, allora soltanto si potrà dire che il mondo avrà raggiunta una vera pace fondata sulla vicendevole stima dei popoli.

L'insurrezione a Cuba

La nomina e l'insediamento del nuovo Presidente

L'Avana, 11 mattino.

Il prof. Ramon Grau San Martin è stato nominato Presidente della Repubblica di Cuba. A mezzogiorno, dopo aver prestato il giuramento di rito dinanzi ai giudici della Corte Suprema, è stato solennemente insediato nel suo alto ufficio. Terminata la cerimonia il prof. San Martin si è affacciato al balcone del palazzo presidenziale ed ha brevemente parlato alla folla ammassata nella piazza, promettendo formalmente di attuare, nella loro integrità, gli scopi della rivoluzione, pur rispettando in pieno gli interessi costituiti.

Stasera sono stati nominati i seguenti Ministri: José Martin Marquis al Tesoro; Carlos Finlay all'Igiene; Edoardo Chimas ai Lavori Pubblici; Antonio Guyteras agli Interni.

Come si ricorderà il prof. San Martin gode il favore più ampio della massa studentesca che ha partecipato alla recente rivoluzione e la sua nomina rappresenta indubbiamente una promessa di realizzazione integrale degli scopi del movimento. Va rilevato che alle conversazioni per la nomina del Presidente l'Ambasciatore americano, Welles, non ha partecipato nè direttamente nè indirettamente.

La nomina di San Martin non ha, però, incontrato il favore degli ufficiali dell'esercito che resistono all'invito di ritornare ai loro posti di comando e nemmeno quello di gran parte del partito ABC: gli uni e l'altro erano per una Presidenza del signor Carbo. A mezzogiorno gli ufficiali hanno deciso di chiedere all'Ambasciatore degli Stati Uniti se il suo Governo riconoscerà il nuovo regime e se gli riconosce la capacità di mantenere la guarentigie costituzionali. Si assicura che vari ufficiali siano del parere di svolgere un'azione diretta a riportare al potere il Presidente deposto Da Cespedes. Ogni decisione è stata, però, rinviata a dopo la risposta che darà loro l'Ambasciatore Welles.

Sergio Carbò, altro membro della Giunta, al quale era stata offerta la Presidenza, ha rifiutato di prendere un posto nel nuovo Governo; egli ha fatto osservare che il movimento di martedì scorso aveva per unico scopo la designazione di un Governo capace di attuare immediatamente il programma rivoluzionario.

Il sergente Batista, che è stato promosso colonnello e che la giunta ha confermato nelle sue funzioni di capo dell'Esercito, ha dichiarato, da parte sua, che la sedizione aveva per oggetto di purgare l'Esercito e la Marina dagli elementi machadisti. Sarà esaminata la condotta politica di tutti gli ufficiali, coloro che risulteranno avversari di Machado saranno reintegrati, non appena sarà possibile, nel loro grado. Alcuni hanno già ripreso il loro posto.

Ad Avana regna sempre una grande agitazione per il ritiro delle navi da guerra americane. Indetta dalla Lega antiimperialista, che ha tendenze comuniste ed è appoggiata dall'ala sinistra degli studenti, nel pomeriggio di ieri è stata tenuta una riunione nel parco centrale, per protestare contro l'intervento americano; il grido dei dimostranti è stato: « Se ne vadano le navi americane! Abbasso l'imperialismo yankee ». La presenza delle navi del Governo americano, ha avuto un effetto moderatore cosicchè tutti i partiti sono decisi a trovare una soluzione pacifica per evitare un intervento.

Le voci persistenti di un sollevamento comunista e di una serrata delle raffinerie di zucchero, si sono generalmente rivelate inesatte; tuttavia in certe raffinerie sono avvenuti dei disordini che le truppe hanno state incaricate di reprimere. La calma regna ora nell'interno dell'isola. Tuttavia alla direzione della Ferrovia di Cuba — una compagnia americana — è stato intimato di dare soddisfazione prima della quattro di domani agli impiegati che reclamano un aumento del venticinque per cento sui salari. Si segnalano anche scioperi, ma senza importanza, provocati nella maggior parte dei casi da domande di riconoscimento di Sindacati o dalla giornata di otto ore.

Assolant e Lefèvre tentano battere il record di distanza in linea retta

Parigi, 11 mattino.

Con l'intenzione di battere il record di distanza in linea retta, di cui sono detentori attualmente Codos e Rossi, con 9062 chilometri, gli aviatori Assolant e Lefèvre, accompagnati dal meccanico Leversin, hanno spiccato il volo stamattina dal Bourget alle 4,45 per l'aerodromo della Senia a Orano, dove sono giunti alle 14,15. Gli aviatori hanno intenzione, dopo un'ultima revisione del loro motore, di prendere il volo, non appena le condizioni atmosferiche siano possibili, in direzione dell'Estremo Oriente. L'itinerario previsto è il seguente: Algeri, Biserta, Capo Passero, Capo Malea in Grecia, Rodi, Cipro, Homs e Palmira. Al Drivanig, sull'Eufrate, Bassora sulla costa della Persia, Bander-Borchir e Diask, ove verrebbe effettuato il primo controllo. Karachi, Calcutta, Akjab in Birmania, ove verrebbe effettuato il secondo controllo, cioè a 9240 chilometri dal punto di partenza.

Essi avrebbero l'intenzione, se è possibile, di spingersi fino ad Andoway, Rangoon e Mulmein. L'apparecchio, il « Canari II », è dotato di un motore da 650-750 cavalli. Dieci serbatoi di essenza permetteranno di portare ottomila litri di carburante.

La crisi spagnuola

Lerroux alla ricerca dei suoi collaboratori

Madrid, 11 mattino.

Lerroux ha proseguito ieri gli sforzi intesi a formare un nuovo Ministero, consultando, a tal uopo, tutti i gruppi delle Cortes, salvo quello socialista. Le risposte non sono state della più esplicite: i radicali-socialisti, ad esempio, che costituiscono, in ogni caso, il perno dell'equilibrio parlamentare, hanno deciso, in una riunione di gruppo, con trenta voti contro 29, di rifiutare la partecipazione a un gabinetto più moderato del precedente. Quanto al partito dell'azione repubblicana, presieduto dall'ex-Presidente del Consiglio Azaña, è anche esso in preda a gravi incertezze.

Ieri sera alle 10, assediato dai giornalisti che lo attendevano all'uscita della villetta privata di Alcalà Zamora — sul cui portone, in una elegante cappella, una lampada brillava ai piedi di una madonna spagnuola — il signor Lerroux ha detto di avere reso conto al Capo dello Stato delle pratiche svolte e di essere stato incoraggiato a proseguirle. Si è dichiarato ottimista e ha aggiunto con un sorriso significativo: « Dico ottimista perchè so frenarmi ».

Si crede che Lerroux formerà dunque, in qualunque modo, un Governo con a capo maggioranza. Incaricato specificamente dal Capo dello Stato di assicurare quel cambiamento effettivo di politica che il Paese ha richiesto attraverso le elezioni del 3 Settembre, egli cerca di esaurire tutte le possibilità normali della situazione prima di giuocare l'ultima e più rischiosa carta sciogliendo la Costituente.

Secondo certe impressioni, che è opportuno raccogliere con riserva, quanto non riuscisse a varare un Gabinetto di concentrazione repubblicana, Lerroux ne formerà uno puramente radicale che si presenterà alle Cortes sabato 16 o 17 ottobre per leggere, secondo salga la Costituzione, i bilanci e subito dopo il decreto di scioglimento.

Ieri, intanto, si sono svolti in tutti i Collegi di avvocati di Spagna le elezioni per designare i rappresentanti della classe forense al Tribunale delle garanzie costituzionali. Le queste elezioni, complementari di quelle della domenica precedente, le destre repubblicane hanno avuto una repubblicana hanno ancora una volta ottenuto il sopravvento. A Madrid le due candidature monarchiche hanno raccolto il 90 per cento dei voti.

De Valera si scaglia violentemente contro il nuovo partito d'opposizione

Londra, 11 mattino.

Il nuovo partito di opposizione irlandese, costituito da Cosgrave, dal generale O' Duffy e dal signor Mac Dermot, è stato vigorosamente criticato dal Presidente De Valera, ieri sera durante una riunione tenuta all'aperto a Dundalk.

« Il suo obbiettivo — ha detto tra l'altro — è di indurre tutti gli irlandesi ad abbandonare la loro indipendenza ». I membri di quel partito rigettano su di noi la responsabilità della guerra economica con l'Inghilterra. Ora, lo non esito ad affermare che se in 18 mesi avessero agito con spirito di patriottismo e se avessero accettato allora le decisioni del popolo, non vi sarebbe stata la guerra economica. Ancora oggi è in loro potere di aiutarci a terminare il conflitto in modo soddisfacente, cessando la campagna ch'essi conducono contro il loro Paese, condannando il movimento per non pagare le tasse, incoraggiato nel Paese dal nuovo Partito ».

De Valera ha affermato che il nuovo Governo era deciso a porre fine a questa campagna e a punire i suoi promotori.

« Essi fanno il gioco dei nemici della indipendenza irlandese — ha affermato ».

Facendo poi allusione alle divergenze concernenti le annualità fondiarie, il Capo dell'Esecutivo irlandese ha dichiarato:

« Noi facciamo fronte ad una crisi risultante dagli sforzi fatti da un potente Impero per ottenere da noi un tributo che non gli dobbiamo e che è umanamente impossibile di continuare a pagare. Se noi siamo sconfitti in questa lotta, l'avvenire dell'Irlanda sarà irreparabilmente compromesso. Il Governo britannico, quello stesso Governo che tenta imporci questo fardello è quello stesso che non poteva pagare i debiti contratti solennemente verso gli Stati Uniti.

Un telegramma di Re Ghazi a Giorgio V d'Inghilterra

Londra, 11 mattino.

Re Giorgio ha ricevuto dal nuovo Re dell'Irak il seguente telegramma:

« Sono stato profondamente commosso, e così pure la Casa Reale, del messaggio di simpatia con il quale V. M. e S. M. la Regina hanno, in termini così commoventi, espresso i loro sentimenti di condoglianza per la morte tragica del mio Augusto Padre. Io prego l'Onnipotente di accordare a V. M. e a S. M. la Regina ed ai membri della Vostra Reale Famiglia, la grazia di una vita lunga e felice e di continuare a diffondere sul Vostro popolo i benefici della prosperità. Io ringrazio sinceramente V. M. delle Sue cordiali felicitazioni in occasione del mio avvento al Trono ed esprimo la più viva speranza che le relazioni amichevoli, esistite così felicemente durante il regno di mio Padre, divengano ancora più strette in avvenire. F.to *Ghazi* ».

La salma di Re Feysal vegliata a Brindisi

Brindisi, 11 mattino.

Ieri alle 8,33 alla stazione marittima è arrivata la salma di Re Feysal dell'Irak, accompagnata dal fratello ex-Re dell'Heggiaz, Alì Ibn Hussein, dal Ministro degli Esteri e da dignitari di Corte. Alla salma sono stati resi gli onori sovrani e militari e l'omaggio del Prefetto, in rappresentanza del Governo Fascista, delle maggiori autorità locali civili e militari. Il feretro, che è giunto in un vagone delle Ferrovie federali svizzere, è stato deposto in una saletta della stazione appositamente addobbata con i colori irakiani e trasformata in camera ardente. Alla salma, avvolta dalla bandiera dell'Irak, fanno guardia d'onore quattro ufficiali in grande uniforme della R. Marina, del R. Esercito, della R. Aeronautica e della Milizia. Il Prefetto di Brindisi ha deposto una grande corona di fiori a nome di S. M. il Re d'Italia.

Una serie di interessanti relazioni al Congresso di policoltura

Il Segretario del Partito a Milano presiede il rapporto delle gerarchie

Milano, 11 mattino.

S. E. Starace, giunto ieri mattina nella nostra città, ricevuto alla stazione centrale dalle autorità cittadine e dai gerarchi, si è subito recato a Monza, e all'ingresso dell'autodromo, è stato cosquiato dal Commissario del RACI, on. Parisio e dai sub-commissari Pini e Muggiani, oltrechè dalle autorità locali. S. E. Starace ha passato in rassegna i Fasci giovanili monzesi e ha raggiunto poi la tribuna d'onore.

Successivamente ha dato la partenza al Gran Premio d'Italia. Dovunque S. E. Starace è stato oggetto di imponenti dimostrazioni di simpatia. Durante lo svolgimento della corsa S. E. Starace si è recato anche nel recinto delle tribunette dove la folla gli si è stretta intorno e lo ha acclamato lungamente.

Nel pomeriggio poi, avuta notizia del gravissimo incidente occorso durante lo svolgimento della seconda batteria del Gran Premio Monza, il Segretario del Partito si è recato all'Ospedale e si è intrattenuto lungamente, insieme con il Principe di Piemonte, al letto dove agonizzava il pilota Borzacchini e successivamente visitava la salma di Campari.

Tornato a Milano S. E. Starace ha presieduto il rapporto dei Direttori della Federazione e dei Fascio, dando le direttive per l'azione a svolgere. In piazza Belgioioso ha quindi passato la rassegna 500 Giovani Fascisti che lo hanno salutato alla voce.

Dopo aver visitato i lavori in corso per il nuovo Palazzo di Giustizia e, al Castello Sforzesco, la Mostra dei bozzetti per il bando al Capo del Governo, il Segretario del Partito si è recato alla sede del Dopolavoro dove, acclamatissimo dai dopolavoristi presenti, ha preso parte al rancio insieme con i dopolavoristi stessi.

Alle 22, eseguito dalla autorità, S. E. Starace è ripartito alla volta di Roma.

La visita di S. E. Lojacono alla Fiera del Levante

I padiglioni della Spagna e di Brindisi

Bari, 11 mattino.

Ieri ha visitato la Fiera del Levante il Sottosegretario alla Marina mercantile, S. E. Lojacono. Il Sottosegretario è stato ricevuto da tutte le autorità cittadine, con a capo il presidente della Fiera, grand'uff. Larocca, il quale lo ha accompagnato nel lungo giro attraverso i padiglioni.

Dopo una breve sosta dinanzi al velivolo Calò, S. E. Lojacono si è recato al Palazzo della Nazioni, ove si è tenuto conto della complessa partecipazione delle Nazioni estere interessate a questa manifestazione. Il Sottosegretario si è soffermato a visitare tutti i padiglioni del quartiere fieristico, e dopo una minuziosa visita al padiglione Marconi, è entrato nel vasto recinto della prima Mostra del mare, dove si è soffermato lungamente e particolarmente ad esaminare l'attrezzatura grandiosa della Marina mercantile nazionale, attraverso i diagrammi e le tabelle che dimostrano l'efficienza raggiunta dalla forza marinara nazionale. S. E. Lojacono, che ha visitato la Fiera con grande interesse, ha avuto parole di ammirazione per questa grande Sagra del lavoro italiano.

Contemporaneamente giungevano da Brindisi tutte le autorità di quella città, con a capo il Prefetto, e con una larga rappresentanza dei dopolavoristi, che si erano apprestati ad inaugurare il padiglione Brindisi. Nell'interno sono convenute tutte le autorità di Bari e di Brindisi, ed il presidente della Fiera, prendendo in consegna il padiglione, ha rivolto al Prefetto di Brindisi brevi parole di saluto e di compiacimento per aver visto quest'anno figurare degnamente la città che nei secoli remoti vide le legioni di Roma accampate sulle sue sponde. Il Prefetto di Brindisi ha risposto brevemente, dicendosi lieto che Brindisi si sia con questa partecipazione congiunta a Bari, perchè l'Adriatico meridionale, forte delle tradizioni marinare delle due città, assolva degnamente il suo compito. Terminata la cerimonia inaugurale le autorità si sono recate al padiglione della Spagna, che è stato inaugurato ieri. Nel padiglione figurano i prodotti più tipici della produzione agricola e campionaria spagnola. A ricevere le autorità erano il Console generale spagnolo a Roma, don Jos-Louis Alcazar. Intervennero tutti i delegati esteri delle Nazioni rappresentate. Dopo un ampio giro nel vasto locale, il grand'uff. Larocca e le autorità hanno espresso al Console il vivo compiacimento per questa prima partecipazione spagnola alla Fiera del Levante. Dopo di che il padiglione è stato aperto ufficialmente ai numerosi visitatori.

La Fiera è stata visitata anche dalle Organizzazioni portuali di Taranto; da S. E. il gen. Piccione, governatore del Rotary Italiano; dal R. Ministro d'Italia a Durazzo, S. E. Koch.

Valenza celebra il centenario dell'Ospedale Incurabili

Valenza, 11 mattino.

Nella giornata di ieri, ad iniziativa di apposito Comitato di dame e dei componenti il Consiglio d'amministrazione, è stato solennemente celebrato in Valenza il primo centenario di fondazione dell'Ospedale degli Incurabili. Sono intervenute tutte le autorità cittadine, con il Podestà e il Segretario del Fascio, ricevute dal Presidente dell'Ospedale. Alle ore 8,30 il parroco del Duomo, don Giovanni Grassi, ha celebrato la Messa solenne e pronunciato un elevato discorso di circostanza per ricordare le benemerenze acquisite dal fondatore dell'Ospedale. In seguito, il cameriere avv. Ferdinando Abbiati, ha pronunciato il discorso ufficiale, riepilogando per sommi capi il lavoro svolto dalle singole Amministrazioni dalla fondazione ad oggi, e ha terminato inneggiando al Re ed al Duce. Venivano quindi aperti al pubblico un banco di beneficenza ed il pozzo di San Patrizio. L'Ospedale degli Incurabili di Valenza fu eretto dal canonico barone Vincenzo Zuffi, cavaliere mauriziano, nel 1822 ed aperto il 29 novembre dello stesso anno. Il 23 aprile del 1833 ottenne l'approvazione del Re Carlo Alberto. Ogni classe della cittadinanza valenzana concorse all'incremento del pio luogo, come risulta dalla lapide commemorativa, in testa alla quale campeggia l'augusto nome del Re Vittorio Emanuele II benefattore.

Ragazzo che si ustiona con dell'acqua bollente

Biella, 11 mattino.

Ha dovuto ricorrere all'ospedale, per ustioni di secondo grado, al piede ed alla gamba sinistra, il dodicenne Ugo Veretto, cui domiciliato in via Orfanotrofio 13. Il ragazzo, nell'atto di togliere dalla stufa un recipiente pieno d'acqua bollente, per una falsa manovra, si è rovesciato addosso il liquido bollente. Ne avrà per un paio di settimane.

SPORT

Il G. P. delle Nazioni a Parigi

La Calvez vince ma Louviot reclama - Olmo arriva nono e Bovet si ritira

Parigi, 11 mattino.

Favorito da un tempo superbo all'inizio, ma contrariato da vento contrario verso la fine, il secondo Gran Premio ciclistico delle Nazioni, disputato da Versaglia al velodromo parigino di Buffalo, sulla distanza di 1t2 chilometri e cronometrato, con partenza separata di 3 in 3 minuti, ha riportato un buon successo.

L'interesse della competizione risiedeva soprattutto nel valore dei 13 selezionati, tra i quali 14 erano francesi, mentre gli altri appartenevano all'Italia, alla Germania, al Belgio, alla Spagna, all'Olanda e alla Svizzera. Il nostro paese era rappresentato da Alfredo Bovet, che l'anno scorso giunse secondo in questa stessa gara, da Raffaele Di Paco, da Olmo e da Pavesi.

Nessuno dei nostri connazionali figura tra i primi classificati. Il giovane Olmo è giunto a meno di cinque minuti dal primo, ma con tutto ciò è nono in classifica; Pavesi è addirittura ultimo, con oltre mezz'ora di ritardo. Alfredo Bovet è stato sfortunato, giacchè si è visto costretto ad abbandonare in capo ad un'ora di corsa appena; dopo aver guidato la macchina verso il 30o chilometro ed essere stato superato da Speicher non ha creduto di poter più lottare a parità di condizioni con gli altri concorrenti. A circa metà corsa Di Paco ha ripetuto il gesto dello scorso anno in questa stessa gara: è sceso di macchina sconfortato ed ha abbandonato. Così ha definitivamente l'indignazione degli organizzatori, i quali credevano davvero nel ravvedimento del toscano e che, poi, gli hanno fatto sapere, presso a poco, che l'anno prossimo sarà costituito da un giovane. Ma gli abbandoni sono stati numerosi: i belgi Gysels e Duerloo abbandonarono poco dopo il nostro Bovet. All'altezza di Rambouillet, Archambaud, colto da una terribile « imbattitura », crollava e proseguiva a bordo dell'automobile al suo seguito. Abbandonavano la corsa anche Scherpa e Sieronski.

Il vincitore non assume ufficiale è il bretone Leone Le Calvez che, ha coperto i 142 km. in ore 4.1'6". Senonchè è stato sporto contro di lui un reclamo che, per mancanza di parole d'appoggio a portata di mano, verrà esaminato dai commissari non prima di martedì sera. Il vincitore è accusato di avere approfittato della sosta di una vettura compiacente e di avere, inoltre, ricevuto clandestinamente da Francis Pelissier delle bevande.

L'ordine d'arrivo: 1. Le Calvez (Francia) in 4.15'6"; 2. Louviot (Francia) in 4.75"; 3. Valentyn (Olanda) in 4.6'6"; 4. Milhouard (Francia) in 4.4'12"; 5. Speicher (Francia) in 4.4'40"; 6. Le Goff (Francia) in 4.7'11"; 7. Luciano Montero (Spagna) in 4.5'27"; 8. Lapebie (Francia) in 4.09"; 9. Olmo (Italia) in 4.7'; 10. Le Greves (Francia) in 4.8'16"; 11. Dan Dannesis (Belgio); 12. Marviel (Francia); 13. F. Le Drogo (Francia); 14. Marcel Bidot (Francia); 15. Geyer (Germania); 16. Gabard (Francia); 17. Maurizio Richard (Francia); 18. Vanden Ruit (Olanda); 19. Egli (Svizzera); 20. Henry Lemoine (Francia); 21. Pavesi (Italia) in 4.31'22".

Bimba ghermita da un treno in corsa per lo spostamento d'aria

Tortona, 11 mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri, è avvenuta una disgrazia ferroviaria di cui è stata protagonista una bambina di soli 18 mesi. La piccola Maria Guido, che appena sa muovere i piedini e i cui genitori abitano presso il casello N. 3, regione Cartiera della Tortona-Arquata, ieri, lasciata incustodita dalla mamma, uscita dal cortile a piccoli passi si è portata lungo i binari. Ad un tratto è sopraggiunto un treno partito da Tortona e diretto a Carbonara Scrivia, che per lo spostamento d'aria prodotto ha ghermito e trascinato la piccina trasportandola per un buon tratto e abbandonandola poi lungo la strada ferrata nel luogo ove più tardi la sventurata madre l'ha rinvenuta in una pozza di sangue.

Nessuno del personale di macchina e del treno in corsa si è accorto della sciagura data le proporzioni insignificanti della piccina. La piccola Maria è stata subito trasportata all'Ospedale civile di Tortona, dove si trova morente. I sanitari la hanno riscontrato la commozione cerebrale, lo schiacciamento di una manina, ferite multiple al viso ed in altre parti del corpo.

Grave incendio di boschi

sopra Valle Piagga in Valsesia

Varallo Sesia, 11 mattino.

Un altro gravissimo incendio, forse il più violento della lunga serie registratasi in questa stagione in Valsesia, è scoppiato sulle alte vette dei monti Luvot (m. 1700) in quel di Locarno frazione di Varallo. Le alte fiamme e la colonna di fumo avvistate anche da grande distanza, avevano qualcosa di veramente spaventoso. Da Locarno, da Cravola, da Doccio, da Parone, sono partiti oltre 300 uomini e donne unitamente ai Militi forestali di Varallo, pompieri e carabinieri, per circoscrivere il fuoco che aveva facile esca in arbusti e piante disseccate per la grande siccità. Il faticoso lavoro, reso particolarmente pericoloso dalla caduta di grossi massi e dalle impervie località in cui serpeggiano le fiamme, è durato ben otto giorni. Sono andate distrutte molte piante e, senza la caduta provvidenziale della pioggia odierna, il fuoco avrebbe certamente distrutto parecchi casolari alpestri, perchè l'opera dei valligiani accorsi si era dimostrata insufficiente ad arginare ed isolare le invadenti fiamme.

Schiacciata da un autocarro contro un pilastro

Alessandria, 11 mattino.

Nel vicino sobborgo di Spinetta Marengo un camion, guidato dall'autista Biagio Actis, di 21 anno, è andato a cozzare contro un pilastro investendo la casalinga Idelma Ferretti, di 23 anni, la quale ha riportato l'amputazione della gamba sinistra.

Bimba che scivola nella melma e vi annega miseramente

Adria, 11 mattino.

Ieri in località Martignon di Concadirame, la bambina selenne Antonietta Balocchi di Vincenzo, studente la vigilanza dei genitori, si è portata per giocare sulle sponde Rellanella; ma scivolando è rotolata dalla piccola scarpata, rimanendo boccoloni conflita nella melma e miseramente soffocando. Il macabro rinvenimento è stato fatto dagli stessi genitori, che si sono dati prontamente alla ricerca della piccina.

Mostra zootecnica e apicola a Serravalle Sesia

Serravalle Sesia, 11 mattino.

Una Mostra del bestiame e dell'apicoltura, indetta dalla Cattedra provinciale di Agricoltura, sezione di Varallo, in occasione della 29a festa del Consorzio agricolo valsesiano, si è ieri qui inaugurata alla presenza di un folto pubblico e delle autorità locali e provinciali. Erano presenti il Prefetto e l'on. Alice e il rappresentante del Segretario Federale.

La Mostra, a cui hanno partecipato oltre 200 espositori, ha dato modo di constatare i progressi compiuti dai coltivatori e allevatori della zona che produce annualmente circa trentila qt. di bestiame e 500 di miele. Hanno pronunciato parole di plauso e di lodevole il Prefetto, l'on. Alice, il Podestà di Serravalle e altri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nel 75.o anniversario dell'apparizione di Lourdes, ha avuto luogo ieri una solenne funzione religiosa con la benedizione degli infermi da parte del Vescovo della Diocesi.

Sono state rubate al venditore ambulante Serafino Genovese da una cassetta posta sulla bicicletta, 200 lire e la licenza di venditore.

La frattura della base cranica ha riportato l'anziana Italo Galanti, di 76 anni, precipitando con l'autocarro in una cava scarpata.

La Fiera dell'Artigianato, interessante rassegna di lavori preparata scrupolosamente dalle autorità locali, si terrà ad Alessandria dal 17 al 24 corrente.

DA CASALE

Investita da un'automobile certa Giovanna Gilardini, riportò gravi ferite al capo e la frattura dell'avambraccio destro.

Cadendo da un fienile tale Celso Morbelli, riportò fratture complicate alle gambe e la commozione viscerale.

Per la scoperta di un ottone, il ragazzo Angelo Zocchi, riportò gravi ferite al viso, alle mani ed al petto.

DA INTRA

A Cannero ha avuto luogo ieri l'inaugurazione del gagliardetto del Fascio femminile e del nucleo locale dell'Associazione nazionale del Fante.

DA PARMA

Si sono inaugurate ieri le manifestazioni di Reggio che comprendono Mostra d'arte, dell'Artigianato, zootecnica, avicola, della frutta e dell'uva.

DA BUSCOVICI

La società militari in congedo ha festeggiato con una vibrante adunata il suo 50.o anniversario di fondazione. Nella sede sociale, coll'intervento delle autorità locali, è stata pronunciata la commemorazione ufficiale. E' stata deposta una magnifica corona di allore al ricordo marmoreo ai Caduti in guerra.

DA TORTONA

Gli ammassi quasi collettivi e presso tutti vittoriosi nel Tortonese, hanno raggiunto i 35 mila quintali.

Miglia di bambini sono stati benedetti al Santuario della Madonna della Guardia e San Bernardino.

DA VALENZA

Cadendo dalla motocicletta, certo Terzullo Fenocchio di 34 anni si è prodotto la frattura del femore sinistro e contusioni gravi al basso ventre con stato di commozione cerebrale.

Il nuovo consiglio locale dell'Ente Opere Assistenziali, secondo le norme previste nel nuovo statuto del P.N.F. è stato formato a Valenza dal Segretario del Fascio valenzano di Combattimento.

Cadendo da un albero il ragazzo Giorgio Enemesi di 9 anni riportava la frattura del bacino con grave commozione viscerale.

TEATRI

AL CHIARELLA debutta questa sera l'annunciata Compagnia napoletana del Teatro Umoristico dei fratelli De Filippo, che presenta al pubblico torinese due novità: *Chi è più felice di me?*, due atti di Mario Mollica, e *Don Raffaele il trombone*, un atto di Giuseppe Bertucci.

AL ROSSINI giovedì prossimo debutterà la nuova Compagnia dialettale torinese diretta da Mario Casaleggio, con una novità: *Ventiquattr'ore in transatlantico*, commedia musicale di A. Barbera.

TEMPERATURA DI TORINO

10 settembre 1933 - XI

Istituto di fisica della R. Università

Massima +19
Minima +17
Pressione barom. 746,4 - Umid. 88 %

Regio Osservatorio di Pino Torinese:

Massima +17,2
Minima +14,5

La giornata di ieri: coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA.

Ieri improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

ENRICO FODONE

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Rosa Carolina**, il fratello **Annibale** colla moglie, l'affezionato nipotino **Enrico** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corrente, alle ore 16, partendo da via Venti Settembre n. 43.

Genia - Tel. 46-018 - Primo Mill. Funage Fun.

Il 9 corrente improvvisamente spirò

MARCHISIO PIETRO

Angosciati ne danno il triste annunzio la famiglia e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 16,30, partendo da via Somna 6. Si ringrazia chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia.

Stab. Nazionale - Pompe Fun. - Tel. 83-489

MEMENTO

Giovedì 14 settembre, nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, si celebrerà una Messa consecutiva dalle 6 alle 9 in suffragio del compianto signor **GIOVANNI GULASSO**. La vedova e i figli riconoscenti ringraziano chi vorrà unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. 4921

Le CARTE da PARATI di QUALITA' si acquistano ai prezzi migliori da **BRAENDLI - Corso Vitt. Eman., 82** IMPORTATORI - GROSSISTI

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3 Mostra in via Roma, 20

DUE miracoli alla volta! Successo senza precedenti!

ABITO o SOPRABITO UOMO

Lire **100**

Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 sarete visitati a Casa coi campionari e senza impegno

IMPORTANTE ASSORTIMENTO
Stoffe per Abiti d'ogni qualità
a PREZZI imbattibili

ALLA MODA ITALIANA
TORINO -- VIA BERTOLA, 49
(sotto il portone). Telef. 48-418. Vicino a Porta Susa

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti :
VIA NIZZA, 29
CORSO GIULIO CESARE, 102 (Barriera Milano)
VIA MONGINEVRO, 44 (Barriera S. Paolo)
VIA S. DONATO, 4 bis (Negozio Sig.ra TETTONI)

A giorni:
fine delle vacanze, nuova preparazione di bauli, distacco dai figli...

Le mamme vanno incontro a giorni di preoccupazione e di trepidazione. I figli vedono malinconicamente finita le vacanze. A giorni la partenza per il collegio, verso la disciplina e lo studio, senza il cuore della mamma vicino... Alle mamme tocca ancora addolcire l'ora del distacco; preparare il corredo, riempire i bauli.

Dove trovare tutta la

BIANCHERIA

per i ragazzi che entreranno in collegio? LENZUOLA, COPERTE, SOPRACOPERTE, TOVAGLIERIE, CAMICIE, FAZZOLETTI, ASCIUGAMANI, ecc. tutto si può trovare — di qualità inaccepibile, a prezzi eccezionali — presso i **MAGAZZINI ARTEN.**

Le mamme che comperano per i propri figli agiscono con ponderatezza e controllo maggiori: i MAGAZZINI ARTEN inspireranno ad esse tutta la fiducia e le serviranno con premura e con scrupolo.

Magazzini ARTEN

Via Giannone, 3 (in fondo al cortile) **TORINO - Telefono 50-459**

Qualche prezzo:

QUATTRO LENZUOLA UNA PIAZZA (150x250), tela famiglia candida, straforte, orlate a giorno, un telo solo, per complessive . . L. **30 --**
FEDERE stessa tela, orlate a giorno, da . . . . . » **2 --**
SOPRACOPERTA DA LETTO DI UNA PIAZZA, bianca, con frangia . . . . . » **17,50**

CATALOGNE Assortimento di tutte le qualità e misure a prezzi di blocco!

TELERIE -- BIANCHERIE -- CORREDI

LAMA ITALIA

MIRABILIA

PER BARBE DURE - ASSOLUTAMENTE INDOLORE
TAGLIO DOLCE - RESISTENTE - PIACEVOLISSIMO

PACCHETTO di **10** LAME L. **2.50**

RASOIO

MIRABILIA

senza denti- assolutamente rettificato-

consigliabile per chi soffre irritazione alla pelle

A TITOLO DI PROPAGANDA

a tutti gli acquirenti del RASOIO MIRABILIA valore L. 10

40 *LA LAMA ITALIA* **REGALA** LAME MIRABILIA

BUONO BISOGNO PER UN ANNO

Chiedetele al vostro fornitore oppure inviate vaglia di L. 10 alla LAMA ITALIA, via Fabrizi 92, Torino.